

**UNIVERSITA' DI ROMA LA SAPIENZA**

**Facoltà di Scienze Politiche**

**Dottorato di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali**

**XXII Ciclo**

**LE RELAZIONI ITALIA-AUSTRALIA E L'ACCORDO DI  
EMIGRAZIONE ASSISTITA (1945-56)**

**Coordinatore Prof. Gianluigi Rossi**

**Tutor Prof. Luca Micheletta**

**Dottoranda Dott.ssa Fabiana Idini**

**Anno Accademico 2011-2012**

*A Franco...*

## CAPITOLO I

### **Riallaccio delle relazioni diplomatiche tra Italia e Australia nel secondo dopoguerra**

#### **1) Lo “stato” dei rapporti italo-australiani**

Le normali relazioni diplomatiche tra Italia e Australia, secondo i documenti dell'Archivio Storico Diplomatico del MAE, sono iniziate il 4 febbraio del 1949, solo dopo la fine del secondo conflitto mondiale. In verità esistevano rappresentanze consolari tra i due paesi già nel maggio del 1855 (già in quella data sono registrati scambi postali tra il Regno Sardo e il Dominions australiano). La ragione di questa discrepanza sta nel fatto che, sul piano giuridico del diritto internazionale, si considerano le relazioni diplomatiche solo lo scambio di ambasciatori tra due stati indipendenti: in effetti l'Australia, fino al 1947, non era considerato uno stato pienamente indipendente, facendo parte del Commonwealth ed essendo strettamente legato, politicamente e giuridicamente, alla madrepatria inglese. Fino al 1949 dunque c'erano delle rappresentanze diplomatiche italiane nelle principali città australiane, ma il rango era quello di Consolati, non di Ambasciate.

Nel 1938, poco prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale A. Mammalella, che ricopriva la carica di *Regio Console Generale d'Italia per l'Australasia*, registrava che “in qualche ambiente australiano, e più ancora in Nuova Zelanda, si accenna talvolta a tendenze dei due Dominions di Australasia a spostarsi dall'influenza britannica” cercando di orientarsi verso quella americana<sup>1</sup>. Nello stesso periodo il Regio Console Italiano a Wellington, B. D'Acunzo, annotava che anche la posizione della Nuova Zelanda era fortemente indirizzata verso un distacco dalla

---

<sup>1</sup> Lettera di A. Mammalella (Sydney) al MAE e all'Ambasciata Italiana a Londra, 4 novembre 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7

madrepatria e un avvicinamento agli USA, per ragioni puramente difensive: “la sola potenza nel mondo capace di volgere decisamente il corso degli eventi contro il gruppo delle nazioni che ricorrono alla forza per la loro espansione, è ormai la Repubblica stellata, alla quale guardano oggi le democrazie minacciate”<sup>2</sup>.

Nonostante le divergenze politico-culturali tra Italia e Australia<sup>3</sup>, prima dello scoppio della guerra si cercava da entrambe le parti di mantenere dei rapporti cordiali. Tra i punti di frizione c’era sicuramente l’intervento dell’Italia nella guerra civile spagnola (1936-1939), quando gli inglesi erano fautori di una politica di non intervento, nonché l’atteggiamento inglese riguardo alla politica coloniale italiana<sup>4</sup>.

Durante il soggiorno dell’incrociatore Montecuccoli a Melbourne, nel 1938, il Comandante Zara espresse in merito la posizione del Governo Italiano in un colloquio col Ministro Australiano del Tesoro R.G. Casey. Egli, che si vantava di esprimere il parere dell’uomo della strada, disse che l’Italia non poteva dimenticare “la condotta del Governo inglese durante l’impresa Abissina, e come l’attuale frizione fosse una conseguenza logica dell’inspiegabile irrigidimento inglese che provocava nel popolo italiano una giusta immediata reazione”<sup>5</sup>.

I rapporti tra i due paesi prima del 1940, anno dell’entrata in guerra dell’Italia, sono ben riassunti da Marocco, Reggente a Sydney. Mentre nel 1936 al centro del dibattito

---

<sup>2</sup> Telespresso di B. D’Acunzo (Wellington) al MAE, 26 ottobre 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7

<sup>3</sup> Un esempio per tutti: “Un noto dirigente comunista locale di ritorno da un suo viaggio in Spagna, ha portato qui a Melbourne quattro pellicole di propaganda rossa, edite dal Governo di Valenza. Avendo avuto notizia che una delle pellicole intitolata “*Non intervention*” era particolarmente offensiva per l’Italia, sono intervenuto immediatamente presso questo ufficio di censura dello Stato e, mediante la contemporanea energica collaborazione del Console Generale in Sydney, che ha preso contatto in proposito con il Censore del Governo Federale, si è ottenuto il fermo non solo della pellicola “*Non intervention*”, ma anche delle altre tre che l’accompagnavano. Ci sono state naturalmente le solite proteste del *Council for Civil Liberties* e dello *Spanish Relief Committee*, possessore della pellicola”. Questo riferiva il Console generale a Melbourne il 5 ottobre del 1938, contenuto nel Telespresso riservato del MAE all’Ambasciata a Salamanca, 18 novembre 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7

<sup>4</sup> Su questo argomento vedi l’episodio avvenuto a Sydney il 1 dicembre 1937: “Dalle ore 12.45 alle 13.00 quattro donne coperte di veli neri e un uomo recante un cartello di protesta contro – le bombe fasciste che massacrano i bambini spagnuoli- hanno passeggiato davanti al portone del Regio Consolato Generale (italiano) in Sydney”. Così riferisce il Regio Console di Melbourne Arrighi in un telespresso del 3 dicembre 1937 diretto al MAE, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7. Il riconoscimento *de jure* del Governo di Franco da parte dell’Australia arriverà alla fine di febbraio del 1939: in telegramma del Regio Consolato It. di Sydney al MAE, 1 marzo 1939, Archivio MAE, come sopra.

<sup>5</sup> Rapporto allegato alla raccomandata riservata del Regio Console Gen. d’Italia a Melbourne Arrighi al MAE, 1 marzo 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7

c'era stata la questione dell'Etiopia, nel 1937 le loro relazioni erano state basate sul dissidio italo-inglese (conseguente all'impresa coloniale dell'anno precedente), perché la stampa e l'opinione pubblica inglese, secondo Marocco, “ha considerato l'impresa etiopica come un caso tipico di aggressione del forte contro il debole. (...) Inoltre è stato esagerato e svisato l'intervento degli italiani in Spagna, e negato il pericolo comunista (...) e minimata la portata dell'Asse Roma-Berlino. Pertanto la politica australiana verso l'Italia si orienterà sempre su quella inglese, nonostante che il Primo Ministro Sig. Lyons... nutra personali simpatie per l'Italia fascista e grande ammirazione per il Duce”<sup>6</sup>. Dunque, al di là delle tensioni internazionali provocate dalla sempre maggior distanza in Europa tra Italia e Inghilterra, “in tutti gli altri campi i rapporti (dell'Australia) con l'Italia sono normali e improntati a rapporti amichevoli”<sup>7</sup>. Infatti nel novembre 1938 arriverà il riconoscimento *de jure* “dell'incorporazione dell'Etiopia nell'Impero Italiano”<sup>8</sup>.

Ma nel 1939, poco prima dello scoppio della guerra, il contrasto del Governo Australiano col fascismo, sempre più vicino alla Germania nazista, si faceva stridente. Nel mese di agosto la polizia australiana investigava sulle attività delle istituzioni locali fasciste: “quasi tutti gli iscritti al Fascio sono stati chiamati e sottoposti a minuziosa domanda sul funzionamento della organizzazione fascista e dei dipendenti dopolavori sul numero degli iscritti e sulle persone dei dirigenti”<sup>9</sup>. La stessa ricerca era stata fatta nel mese di luglio sulle organizzazioni della “Colonia locale tedesca”. L'iniziativa era stata presa da William Hugues, nel 1939 Ministro

---

<sup>6</sup> Da un dettagliato Rapporto sull'Australasia di 19 pagine scritto il 21 marzo 1938 dal Reggente a Sydney Marocco, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> Lettera della British Embassy al Conte Galeazzo Ciano (Ministro degli Esteri Italiano), 23 novembre 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7. Il riconoscimento era stato una successivo rispetto al mutato atteggiamento inglese, conseguente all'Accordo Anglo-Italiano firmato nell'aprile del 1938: “Da allora il Parlamento Britannico ha approvato una mozione di benvenuto all'intenzione dei Ministero Chamberlain di applicare l'Accordo... e l'Ambasciatore Britannico a Roma, Lord Perth, consegnerà oggi al Ministro degli Esteri Italiano, Conte Ciano, nuove lettere credenziali che accreditano l'Ambasciatore presso il Re D'Italia, Imperatore d'Etiopia”: da Dichiarazioni del Primo Ministro Australiano alla Camera dei Rappresentanti il 16 novembre 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7

<sup>9</sup> Telegramma del Regio Consolato Italiano di Sydney al MAE, 4 agosto 1939, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

delle Industrie e Attorney General<sup>10</sup>, da sempre ostile nei confronti del fascismo. Il Console Italiano a Melbourne, che considerava Hugues “imbecille e rammollito”, era convinto che il suo atteggiamento non fosse condiviso dagli altri componenti del Governo Australiano, ma andava tenuto sotto controllo perché a lui faceva “eco la stampa locale, notoriamente accaparrata dall’elemento israelita”<sup>11</sup>.

Con lo scoppio delle ostilità, il 1 settembre del 1939, Italia e Australia erano irriducibilmente lontane, tanto che la reazione sarà immediata. Sebbene l’Italia restasse estranea al conflitto fino al giugno 1940, il 1 settembre 1939 infatti il Governo Federale Australiano stabiliva che “nessun suddito straniero può lasciare l’Australia senza preavviso di 14 giorni” e tale disposizione poteva essere estesa anche ai naturalizzati inglesi<sup>12</sup>. E, tenendo conto dell’immediata interruzione delle relazioni diplomatiche tra Germania e Australia, il Ministero degli Affari Esteri Italiano si faceva portavoce delle comunicazioni tra i due belligeranti (“essendo interrotte le comunicazioni telegrafiche tra Berlino e Sydney”<sup>13</sup>). Così l’11 settembre 1939 in un Appunto del MAE: “Plessen... prega di trasmettere a Sydney le seguenti istruzioni per quel Console di Germania: che il Console e i suoi dipendenti affrettino la loro partenza, se possibile, per il Giappone o per una località cinese in possesso dei giapponesi. Circa il come e il quando si regoli con proprio criterio”<sup>14</sup>.

Quanto all’Italia, si credeva ancora di poterla includere tra le potenze alleate, o quantomeno il Governo Australiano era convinto che si sarebbe mantenuta neutrale. Nel febbraio del 1940, il Ministro degli Esteri Gullett, pronunciava un discorso lusinghiero in cui faceva appello alle storiche doti italiane... “Quando noi australiani

---

<sup>10</sup> Nel Governo Menzies. Invece nel precedente Governo era Primo Ministro. (Si era aperta una crisi di Gabinetto nell’aprile del 1939 a causa della morte del Primo Ministro Australiano Lyons, vedi Posta Aerea di Mammalella da Sydney al MAE, 17 aprile 1939, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n.8).

<sup>11</sup>Telegramma del Regio Consolato Italiano di Sydney al MAE, 4 agosto 1939, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8 (firma Mammalella, che aggiunge, tra le altre cose, che il Console Generale di Germania in Australia aveva protestato contro questo atteggiamento).

<sup>12</sup> Telegramma di Mammalella (Sydney) al MAE, 1 settembre 1939, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

<sup>13</sup> Telegramma del MAE per l’Ambasciata Italiana a Berlino, 6 settembre 1939, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

<sup>14</sup> Appunto del MAE per la Direzione Generale Affari Transoceanici, 11 settembre 1939, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

pensiamo all'Italia, ci piace pensare ai grandi legislatori di Roma, ai suoi poeti, al grande posto che ha l'Italia nella storia religiosa del mondo, ai suoi pensatori, ai suoi scultori, ai suoi pittori, alla sua musica. In una parola l'Italia ha contribuito immensamente allo sviluppo delle arti e così facendo ha portato un immortale contributo alla cultura di ogni paese civile. Dovranno tutte queste cose venire distrutte? Dovrà l'orologio della civiltà essere posto indietro? Dovrà la cultura dell'umanità essere dominata solo dalla brutta forza? Non possiamo crederlo. Insieme con le altre nazioni britanniche, noi siamo decisi a che ciò non accada. Voi siete un paese neutrale, noi siamo in guerra. Ma io confido che queste cose preziose che noi abbiamo in comune siano di tale suprema importanza che noi avremo la vostra simpatia e la vostra comprensione"<sup>15</sup>.

A dispetto delle previsioni di Gullett, l'Italia entrerà in guerra il 10 giugno 1940. Il 15 giugno 1940 l'Ambasciata Americana, facendo da tramite per il British Foreign Office, informava il nostro Ministro degli Esteri che "His Majesty's Government in Commonwealth of Australia and New Zealand, in association with United Kingdom, are at war with Italy"<sup>16</sup>. L'atteggiamento australiano verso l'Italia era in breve tempo cambiato, mentre fino a poco prima la difesa della politica della Appeasement era ancora l'epicentro dell'azione del Commonwealth, ad un certo punto Menzies<sup>17</sup> dichiarava: "I strongly feel that the time for defensive diplomacy with Italy has ended and that she has bluffed successfully too long"<sup>18</sup>.

Subito dopo inizierà l'internamento degli italiani in campi di concentramento australiani. Già il 12 giugno 1940 venivano fatti prigionieri degli italiani, erano i "sailors of Italian ships berthed in Australian ports or sailing in territorial vessels". Il

<sup>15</sup> Telespresso del Ministero delle Cultura Popolare al MAE, 5 maggio 1940, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

<sup>16</sup> Dichiarazione contenuta in una nota del MAE del 15 giugno 1940, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8. Ma già nel giorno successivo all'entrata in guerra dell'Italia: "On 11 June 1940, in a secret cablegram to the Secretary of State for Dominion Affairs, Menzies, instructed the British Government to indicate to the Italian Government that Australia, in association with Great Britain, was also at war with Italy": AA/CAN, CRS A1608, item 441/1/4, Part 2, Prime Minister's Department to Secretary of State for Dominion Affairs, Cablegram 277, 11 June 1940.

<sup>17</sup> L'avvocato Robert Gordon Menzies, vinse le elezioni nazionali australiane nel dicembre 1949 a capo della coalizione liberale-agraria.

<sup>18</sup> Cablegram of Menzies to the High Commission, London, 3 June 1940, AA/CAN, CRS A1608, item 441/1/4, Part 2

primo campo di lavoro sarà Hay, nel New South Wales<sup>19</sup>. Il numero degli internati italiani crescerà rapidamente, in modo direttamente proporzionale alle esigenze australiane: verranno accettati POWs italiani sia dal Medio Oriente che dall'Egitto (nel 1941 gli italiani provenienti dall'Egitto erano già 4396). La procedura seguita era la seguente: "The POWs were being held by the Australian Government as agents for the United Kingdom Government, and all expenditure incurred and earnings credits were on UK Government's account. The British agreed to pay for the maintenance of the prisoners a *per capita* rate of seven shillings a day"<sup>20</sup>.

Solo tre mesi dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, nel settembre 1940, la Regia Ambasciata di Tokio informava il MAE sulle condizioni degli internati italiani in Australia, sulla base di una relazione fattagli da Marocco. Si era chiesto al Console Giapponese<sup>21</sup> di fare le veci del Governo Italiano (dopo la risposta negativa del Governo Argentino<sup>22</sup>) con frequenti controlli ai campi, tenuto conto delle notizie, niente affatto rassicuranti, che giungevano sul trattamento dei nostri connazionali, anche se i giapponesi sottolineavano la carenza di personale per svolgere un compito, come quello che gli veniva richiesto, in costante crescita (proporzionalmente al numero degli internati)<sup>23</sup>. Il Console Giapponese in Australia si prenderà carico della tutela degli interessi italiani in Australia, tramite la collaborazione di tre dattilografe a partire dal mese di agosto del 1940 (due a Sydney e una a Melbourne). Le spese sostenute dai giapponesi per l'incarico richiesto sarebbero state restituite dal Governo Italiano (al quale veniva anticipatamente inviato un calcolo sommario<sup>24</sup>, oltre

---

<sup>19</sup> AA/CAN, CRS A1608, item 441/1/4, Part 2, Secretary of State for Dominion Affairs to Prime Minister's Department, Cablegram D226, 2 June 1940.

<sup>20</sup> Dall'articolo di GIANFRANCO CRESCIANI, *Captivity in Australia, the case of Italian prisoners of war, 1940-1947*, in Studi Emigrazione, Anno XXVI, giugno 1989, n.94.

<sup>21</sup> Il Giappone entrerà in guerra solo nel settembre 1940.

<sup>22</sup> "Regia Ambasciata a Buenos Aires telegrafa che Governo Argentino, per decisione di carattere generale, non intendere assumere protezione interessi di alcun paese ad eccezione stati sudamericani". Contenuta in Telegramma dell'Ambasciata di Tokyo al MAE, 19 giugno 1940, Archivio MAE, Serie affari politici 1931-1945, Australia, Busta n.8

<sup>23</sup> Telespresso dell'Ambasciata di Tokyo al MAE, 24 settembre 1940, Archivio MAE, Serie affari politici 1931-1945, Australia, Busta n.8

<sup>24</sup> Telegramma dell'Ambasciata di Tokyo al MAE, 7 agosto 1940, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8



all'indicazione della Banca su cui versare le spese dell'assistenza agli internati<sup>25</sup>). Tuttavia il MAE dovrà constatare che “l'attività del Console Giapponese a Sydney nei confronti dei nostri connazionali è praticamente nulla, particolarmente nei riguardi delle famiglie di italiani colà internati”<sup>26</sup>.

Queste manchevolezze le riferiva la Segreteria di Stato del Vaticano: il Delegato Apostolico in Australia aveva visitato i campi di concentramento. Secondo le sue indicazioni, la loro assistenza materiale “e spirituale” era buona, ma le famiglie degli internati vivevano un grave disagio, tanto che solo la “carità” delle Conferenze di S. Vincenzo de Paoli gli aveva consentito di pagare la pigione evitando che “intere famiglie fossero messe sulla strada”<sup>27</sup>.

La salvaguardia degli interessi dei POWs era anche curata da George W. Morel, cittadino svizzero e delegato per la Croce Rossa Internazionale, autorizzato ufficialmente dalle autorità australiane. E' grazie a lui che si hanno settimanali *reports* aggiornati sul numero e sulle condizioni dei POWs italiani a Hay: nel 1943 solo in quel campo c'erano 1693 donne e 1505 uomini italiani, le cui condizioni erano buone e il loro trattamento “fair”. In questo ed altri campi, gli italiani prigionieri di guerra in Australia, che raggiungeranno durante la seconda guerra mondiale la cifra complessiva di 18.432, vivevano condizioni indubbiamente migliori di quelle di altri campi di internamento in Europa, in particolare in Germania. Svolgevano lavori manuali di vario genere: essi in particolare lasceranno memoria delle loro pregevoli capacità in campo agricolo<sup>28</sup>.

Poco dopo il Giappone entrerà nel conflitto, e nel dicembre 1941 con l'attacco a Pearl Harbour, senza dichiarazione di guerra, alla base americana delle Hawaii, anche gli USA saranno trascinati in guerra. Le notizie riguardanti l'Australia e la condotta della guerra verranno da quel momento da Lisbona. Sarà il Portogallo ad informare l'Italia,

---

<sup>25</sup> Telegramma dell'Ambasciata di Tokyo al MAE, 29 novembre 1941, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

<sup>26</sup> Telegramma del MAE all'Ambasciata Italiana a Tokyo, 18 maggio 1941, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

<sup>27</sup> Lettera della Segreteria di Stato del Vaticano alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, 10 aprile 1941, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 8

<sup>28</sup> Dall'articolo di GIANFRANCO CRESCIANI, *Captivity in Australia, the case of Italian prisoners of war, 1940-1947*, in Studi Emigrazione, Anno XXVI, giugno 1989, n.94.

nel 1942, della composizione del nuovo Gabinetto Australiano, nel quale figuravano John Curtin come Primo Ministro e Herbert Evatt come Ministro degli Esteri<sup>29</sup>. Invece per quanto concerne la cura degli interessi italiani, questa sarà affidata al Consolato Svizzero. Nel 1943 in Italia il collasso del regime fascista e l'armistizio di settembre cambiavano le sorti della guerra. La particolarità della prigionia degli italiani in Australia, dopo l'armistizio del 1943, sarà questa: sebbene lo status del Governo Italiano fosse ormai di cobelligerante con le Potenze Alleate (dopo la dichiarazione di guerra contro la Germania), la condizione dei POWs restò immutata. Il "long armistice" del 29 settembre 1943 rientrava nelle previsioni della Convenzione di Ginevra, in base alla quale (art 75) dopo la firma di un armistizio i prigionieri di guerra avevano il diritto di rientrare nel loro paese. Ma poiché le necessità alleate erano quelle di continuare ad utilizzare questa preziosa manodopera, il Governo Australiano, per il tramite del Generale Eisenhower, chiese a Badoglio di autorizzare l'utilizzo dei POWs italiani per progetti connessi allo sforzo bellico degli Alleati. Con la conseguenza che "by March 1944 the two parties had reached an agreement, whereby the Italian Government authorised the suspension of Article 9, 31, 32 of the Geneva Convention with the regard to the use of Italian POWs"<sup>30</sup>. Nel 1945 si concludeva la Guerra in Europa, ma solo un primo nucleo di italiani prigionieri di Guerra venivano rimpatriati (circa 718 persone). Subito dopo la fine del conflitto il canale privilegiato tra Italia e Australia sarà Londra. Il Consolato Generale Italiano a Londra comunicava al MAE, nel luglio 1945, che l'Australia aveva un nuovo Governo con a capo J.B. Chifley<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Telespresso della Legazione d'Italia a Lisbona al MAE, 8 giugno 1942, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Australia, Busta n. 8

<sup>30</sup> Dall'articolo di GIANFRANCO CRESCIANI, *Captivity in Australia, the case of Italian prisoners of war, 1940-1947*, in Studi Emigrazione, Anno XXVI, giugno 1989, n.94.

<sup>31</sup> Telespresso del Consolato Generale d'Italia a Londra al MAE, 20 luglio 1945, Archivio MAE, Serie affari politici 1931-1945, Australia, Busta n. 8

## 2) 1945: nuove speranze

La posizione australiana in merito alla ripresa delle relazioni diplomatiche subito dopo la fine della guerra, sembrava positiva. Tarchiani, dall'Ambasciata a Washington, in un colloquio con il Ministro degli Esteri Australiano, riportava questa favorevole inclinazione: "Evatt ha assicurato che si occuperà della questione non appena tornerà in patria, ossia verso metà dicembre (1945). ... egli in futuro nelle conferenze internazionali manifesterà sue buone disposizioni per l'Italia democratica augurandosi che il Nostro Paese sia presto ammesso tra le Nazioni Unite"<sup>32</sup>.

Carandini, Nostro Rappresentante a Londra, mostrava ancora più entusiasmo: "Evatt... mi ha assicurato della sua simpatia per la nuova Italia, nonché del suo proposito... di influire sull'opinione pubblica australiana in modo da restituirla all'antica amicizia verso il nostro Paese. Egli nutre fiducia di poter presto suggellare questa riconciliazione con il ripristino di normali relazioni"<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Telespresso del MAE a Londra, 30 novembre 1945, Archivio MAE, Serie affari politici 1931-1945, Australia, Busta n. 8

<sup>33</sup> Telegramma "segreto, non diramare" dell'Ambasciata Italiana a Londra al MAE, 15 ottobre 1945, Archivio MAE, Serie affari politici 1931-1945, Australia, Busta n. 8

Nel 1946 le elezioni australiane portavano al potere “non senza una certa sorpresa”<sup>34</sup> il Partito Laburista. L’opposizione, costituita da Partiti liberali e dal Partito Country, nonostante le promesse sulle sensibili diminuzioni delle tasse per far ripartire l’economia, era rimasta sconfitta. La stampa e l’opinione pubblica inglese si erano poco interessati alle vicende australiane, tuttavia sia il Primo Ministro australiano Chifley che il Ministro degli Esteri Evatt venivano considerati vicini agli interessi inglesi e possibili fautori di “una più stretta intesa imperiale”<sup>35</sup>.

Il legame con la madrepatria inglese restava forte, mentre il rapporto con i paesi dei quali si temeva una ricaduta fascista, o ancora peggio, un’inclusione nel blocco comunista, ripartivano su basi debolissime.

La strada verso la rinnovata amicizia tra i due paesi sarà impervia, e il Governo Italiano si renderà subito conto che “the restoration of Italo-Australian ties thus became part of a whole constellation of issues”<sup>36</sup>. Prima tra queste, già nel novembre 1946, quella economica: tanto che non solo erano in atto incontri e colloqui da parte dei nostri Rappresentanti Diplomatici a Londra<sup>37</sup>, ma la Direzione Generale Affari Economici del MAE, in un appunto alla Direzione Affari Politici, esortava a rivalutare il ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, in particolare per i benefici, sul piano economico, che ne sarebbero derivati, anche perché prima della guerra l’Italia godeva del trattamento della nazione più favorita<sup>38</sup>. Era stato firmato un Trattato tra l’Italia e il Regno Unito il 15 luglio 1883, che, con la Dichiarazione del 10 marzo 1884 aveva esteso il trattamento all’Italia della nazione più favorita nei confronti della Federazione australiana. Con l’interruzione dei rapporti tra i due paesi, le merci italiane si trovarono ad essere scarsamente competitive dovendo affrontare l’ostacolo derivante dai dazi preferenziali, oltre al fatto che, alla fine del conflitto,

---

<sup>34</sup> Consolato Generale d’Italia a Londra al MAE, 11 ottobre 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>35</sup> *Ibidem*

<sup>36</sup> R. BOSWORTH, *Official Italy rediscovers Australia 1945-50*, dalla Rivista *Affari Sociali Internazionali*, 1988

<sup>37</sup> Carandini del Consolato Generale d’Italia a Londra, aveva avuto nel maggio del 1946, un colloquio con Evatt in merito sulla questione. Carandini a MAE, 1 agosto 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>38</sup> Appunto Direzione Affari Economici per la Direzione Generale Affari Politici del MAE, 25 novembre 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

non beneficiavano nemmeno della tariffa intermedia<sup>39</sup>. L'urgenza di una presa di posizione in merito alla questione era di tale peso da spingere il MAE a cercare una soluzione provvisoria (prima della firma del Trattato di Pace) facendo leva sui grandi quantitativi di lana accumulati nel continente australiano durante la guerra e in attesa di esportazione<sup>40</sup>. Si consigliava quindi, prima ancora che venissero riallacciate le relazioni diplomatiche, di inviare un addetto commerciale a Melbourne, importante centro di traffici economici tra i due paesi.

Anche l'Australia, da parte sua, mostrava di avere interesse a ristabilire il commercio tra i due paesi, tanto da emanare provvedimenti per ripristinare il commercio privato con l'Italia, già il 5 ottobre 1945, in deroga al "Trade with Enemy Act"<sup>41</sup>.

Un primo passo verso il riavvicinamento tra Italia e Australia era stato il ristabilimento del servizio postale aereo e dell'invio dei pacchi dono<sup>42</sup>. Ad interessarsene Gualtiero Vaccari, imprenditore italiano residente a Melbourne, che, con una corrispondenza intercorsa con l'Ambasciata italiana a Londra, aveva sollecitato l'impellenza di riattivare questo canale, soprattutto perché la conclusione della guerra aveva suscitato un rinnovato interesse verso la comunità italiana in Australia e, in particolare verso coloro che, allo scoppio delle ostilità, erano stati internati. L'Amministrazione Postale Italiana aveva da tempo sollecitato in merito la Commissione Alleata, dalla quale si attendeva l'autorizzazione, non essendoci altro

---

<sup>39</sup> Ancora nel 1947 il MAE, DGAE Ufficio II, comunicava all'Ambasciata a Londra (nonché al Ministero delle Finanze e a quello del Commercio Estero, in un telesspresso del 12 aprile 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1), che le merci italiane erano sottoposte ancora alla tariffa doganale massima, mentre per le importazioni dall'Australia veniva applicata dagli italiani la tariffa della nazione più favorita. Si chiedeva quindi di intervenire presso l'Alto Commissario Australiano per interrompere questo stato discriminatorio, altrimenti l'Italia sarebbe stata costretta ad applicare la tariffa massima per le merci australiane.

<sup>40</sup> *Ibidem*

<sup>41</sup> Telesspresso di Carandini (Consolato a Londra) al MAE, 31 gennaio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1. La richiesta di "esentare" l'Italia dal Trattato era venuta da G. Vaccari (vedi nota successiva) in questi termini "I should be grateful if you would give early and favourable consideration to exempting Italy from all the provisions of the *Trading with the Enemy Act 1939-1940* or at least to the immediate extension to that country of the relaxations embodied in the U.K. orders..." in Lettera di Vaccari all'Australian Minister for Trade and Customs R. V. Keane, 14 dicembre 1945, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>42</sup> Lettera di De Roberti a Vaccari, 25 settembre 1945, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

ostacolo se non l'attesa del riallaccio delle relazioni diplomatiche<sup>43</sup>. Durante la guerra, tra l'Italia e Australia, divise da opposti schieramenti, almeno fino agli stravolgimenti politici italiani conseguenti all'armistizio del 1943, era il Consolato Svizzero a fare da *trait d'union*.

Gualtiero Vaccari, il "*liaison officer*", era stato incaricato dal Governo Australiano di coadiuvare il Console Svizzero nella tutela degli interessi della collettività italiana<sup>44</sup>. Vaccari aveva lavorato per il Consolato Italiano a Melbourne subito dopo la Prima Guerra Mondiale, e aveva contribuito alla nascita di una Camera di Commercio Italiano, che lui stesso aveva presieduto, fino a lasciare la carica nel 1937 per "ragioni politiche". Fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale era stato "Australian Representative" per alcuni tra i principali marchi italiani tra cui la Fiat. Si era sempre dichiarato "apolitico". L'ambiguità del suo atteggiamento dipendeva dall'essere considerato uomo di fiducia del fascismo, per aver scritto articoli in favore del Duce sulla stampa australiana, oltre ai suoi discorsi pubblici sull'antisemitismo. Anche se, nel 1944, presa coscienza della definitiva sconfitta dell'Asse, dichiarava che non c'erano italiani-fascisti in Australia. Si affrettò quindi a diradare l'impressione del suo legame con il fascismo e nell'agosto 1944 "he sent his curriculum vitae to the Italian Government"<sup>45</sup>.

Nei tre anni successivi condurrà "spontaneamente" una campagna efficace "without any distinction, or with any political or religious preference"<sup>46</sup> ai fini di ricostituire il tessuto dei legami italo-australiani. A Vaccari interessava mostrarsi utile per la sua "patria lontana", per la quale si accordò con l'Arcivescovo Mannix per supportare gli

---

<sup>43</sup> Entrambi i paesi erano infatti firmatari della Convenzione Postale Universale del 1939. MAE DGAE Ufficio I all'Ambasciata Italiana a Londra, 7 febbraio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>44</sup> Vaccari stesso, in una lunga lettera a Carandini (Amb. It a Londra del 21 gennaio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1) spiega nel dettaglio il suo ruolo, la sua posizione politica prima durante e dopo la guerra e come sia avvenuta la sua nomina da parte del Governo Australiano. Ringraziamenti da parte del Governo Australiano per il lavoro affidatogli ("well-done"), vedi W. K. McDonnell del Security Service, 1 dicembre 1945 a Vaccari, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>45</sup> R. BOSWORTH, *Official Italy rediscovers Australia 1945-50*, dalla Rivista *Affari Sociali Internazionali*, 1988

<sup>46</sup> Lettera di Vaccari al MAE, 21 gennaio 1946, Archivio MAE, Rappresentanze Diplomatiche: Londra 1861-1950.

italiani con un “welfare loan to Italy”, ma dopo mesi di lavoro riuscirà a racimolare solo una cifra molto bassa, forse a causa, come critica lo storico R. Bosworth, del suo “customary lack of mathematical precision”<sup>47</sup>...

Ed era stato proprio Vaccari, in seguito ad un colloquio con il Ministro Australiano per l’immigrazione Arthur Calwell nel 1946<sup>48</sup>, a stimolare l’incontro del Ministro degli Esteri Evatt con Carandini, Nostro Rappresentante Diplomatico a Londra<sup>49</sup>. Vaccari aveva insistito sull’argomento anche con Beasley, Ministro Residente a Londra. Mr John A. Beasley, definito: “dal carattere molto indipendente”<sup>50</sup>, assai noto in Australia, aveva ricoperto “numerosi importanti incarichi; (era stato) Ministro per i rifornimenti, Ministro per la Marina Mercantile, Ministro per le informazioni. Quale membro del Governo Australiano (era stato poi) nominato, cosa eccezionalissima, in un primo tempo Ministro Residente a Londra”<sup>51</sup> e poi, dal 2 agosto 1946, Alto Commissario. Beasley era sembrato particolarmente ben disposto<sup>52</sup>, tuttavia la sensazione di Vaccari era che la tattica australiana fosse quella di guadagnare tempo, pur non mostrandosi troppo reticenti, per evitare di dispiacere gli italiani. In effetti il Governo Australiano temeva le sfavorevoli ripercussioni che avrebbe avuto un eventuale scambio di rappresentanti diplomatici tra i due paesi prima della firma del Trattato di Pace e soprattutto prima della definizione della politica di Governo, proprio a ridosso delle elezioni politiche.

---

<sup>47</sup> Lettera di Vaccari a Roberti, 30 novembre 1945, Archivio MAE, Rappresentanze Diplomatiche: Londra 1861-1950

<sup>48</sup> Telespresso Ambasciata Italiana a Londra al MAE, 26 aprile 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1. A. Calwell ricoprirà questa carica dal 13 luglio 1945 al 19 dicembre 1949.

<sup>49</sup> Vedi nota n.4

<sup>50</sup> Appunto *segreto* per il Segretario Generale del MAE, datato 9 marzo 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>51</sup> Appunto del MAE per il Capo del Cerimoniale e per il Direttore Generale degli Affari Politici, 5 marzo 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>52</sup> Sull’incontro con Beasley vedi anche l’Appunto *riservato* della Direzione Generale del Personale del MAE, 1 marzo 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1. Vedi anche il Telegramma segreto di Carandini all’Ufficio Politico del MAE, 4 febbraio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1: nel quale Carandini riporta anche le dichiarazioni di Beasley, da Ex Ministro per l’Agricoltura, sullo zelo degli italiani in campo agricolo durante la prigionia, nonché, nella stessa serie, il Telespresso circolare di Carandini al MAE del 14 febbraio 1946.

Vaccari, conoscitore degli interessi e delle problematiche della comunità italiana, lavorava ad ampio spettro e non perdeva occasione per mettere in luce le carenze sia del Consolato Svizzero, che del Governo Italiano. Il Consolato Svizzero, da una parte, non era stato capace di tener fede ai suoi impegni, soprattutto nell'assistenza dei 18.000 prigionieri italiani in Australia. Ai prigionieri mancavano, tra le altre cose, notizie dalla madrepatria, tramite riviste e giornali italiani: lui stesso proponeva, nelle sue lettere, il tipo di giornale da inviare e gli abbonamenti a prezzi ridotti. Ma in primo luogo i POWs<sup>53</sup> italiani volevano sapere quando e in quali termini sarebbe avvenuto il loro rimpatrio, tanto che Vaccari aveva dovuto contattare i vari "Camp Leaders" per disperdere le dicerie che sostenevano che non sarebbero affatto rientrati<sup>54</sup>. Inoltre i visitatori dei campi di internamento erano stati licenziati dal Consolato Svizzero di Melbourne nel maggio del 1946 e l'attivo Console Svizzero J.A. Pietzcker era partito in congedo per Londra il 4 giugno 1946. A questo si aggiungeva la perdita dell'unica segreteria italiana.

Vaccari, che era in procinto di allontanarsi da Melbourne per due mesi a partire dal mese di agosto del 1946, precisava che se il MAE non avesse provveduto quantomeno ad assumere del personale da inviare per le visite nei campi (questo solo dopo aver richiesto l'intervento della Chiesa cattolica, che aveva tuttavia reso noto l'impossibilità di un maggiore impegno) la situazione sarebbe stata ingestibile.

Il Governo italiano, accusava ancora Vaccari, non agiva saldamente per il ripristino delle relazioni diplomatiche, che tardavano ad arrivare<sup>55</sup>. E, anche per operare più efficacemente in questa direzione, richiedeva l'ufficializzazione del suo incarico. Il Console Svizzero in Australia aveva proposto che gli venisse attribuito il titolo di Console ad interim<sup>56</sup>. Migone, dall'Ambasciata italiana a Londra, rispondeva che

---

<sup>53</sup> Prisoners of War

<sup>54</sup> Lettera di Vaccari all'Ambasciata Italiana a Londra, il 20 giugno 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>55</sup> *Ibidem*

<sup>56</sup> Telespresso del MAE DGAP Ufficio IV (Prunas) all'Amb. Italiana a Londra del 7 marzo 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1; sulla richiesta da parte del Console Svizzero affinché Vaccari fosse nominato Console *ad interim*. Vedi Lettera di J.A. Pitzcker alla Legazione Svizzera a Londra, il 25 febbraio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1



sebbene Vaccari meritasse tutto l'apprezzamento e il ringraziamento del Governo Italiano, un suo incarico ufficiale era fuori discussione, almeno fino a che il ruolo del Consolato Svizzero restava attivo. L'egemonia di Vaccari nell'ambito della comunità italiana in Australia doveva restare *unofficial*<sup>57</sup>.

Quanto alle sue richieste il MAE adduceva come spiegazione per il mancato rimpatrio dei POWs la carenza di mezzi di trasporto. In verità, nel maggio del 1946, erano ancora in atto le trattative per il rimpatrio: si era giunti a richiedere l'intervento dell'Ambasciata Italiana a Washington presso le autorità americane, affinché gli USA mettessero a disposizione il naviglio necessario per rinviare i prigionieri italiani dall'Australia, questo dopo la risposta negativa da parte delle autorità britanniche, che si occupavano già del rimpatrio degli italiani dall'India, dal Sud Africa, dal Medio Oriente e da Ceylon<sup>58</sup>.

Il MAE ancora, in risposta a Vaccari comunicava che era allo studio l'invio di una missione per le visite ai campi<sup>59</sup>, ma sostanzialmente restava in attesa delle decisioni australiane<sup>60</sup>.

Nel novembre 1946 Vaccari metteva in luce un'ulteriore questione. Sulla base delle sue continue insistenze nei confronti del Ministero per l'Immigrazione, egli aveva ricevuto in risposta una lettera, in base alla quale il Governo Australiano chiariva che tutti gli internati italiani dovevano essere rimpatriati, senza alcun affidamento per il loro rientro in Australia, sebbene molti di loro avessero intenzione di restare, costituendo, eventualmente, il primo nucleo dell'immigrazione italiana in Australia dalla fine della guerra<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> R. BOSWORTH, *Official Italy rediscovers Australia 1945-50*, dalla Rivista *Affari Sociali Internazionali*, 1988

<sup>58</sup> Notizie tratte dal Telespresso ministeriale del 18 aprile 1946 citato nel Telespresso del Consolato d'Italia a Londra al MAE, 9 maggio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>59</sup> Lettera di G. Roberti, Primo Segretario Amb. It. Londra, a Vaccari, 4 luglio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>60</sup> Telespresso di Migone dell'Ambasciata Italiana a Londra al MAE, 4 luglio 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>61</sup> Lettera di Vaccari al MAE, 20 novembre 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

Vaccari chiedeva quindi maggiore attenzione da parte del Governo Italiano e soprattutto un intervento ufficiale, che potesse rendere meno intransigente la posizione australiana sul rimpatrio dei POWs e sul riconoscimento del loro ruolo in campo rurale, specie perché il Consolato Svizzero aveva esplicitamente reso noto che non se ne sarebbe occupato. Nel marzo del 1946 informava Carandini da Londra che la protezione svizzera degli interessi italiana sarebbe terminata il 31 marzo<sup>62</sup>.

In questo contesto si inserirà il Comandante Morone, delle Forze Armate Italiane, “who came to Australia to supervise the Repatriation of Italian Prisoners of War and was requested to stay on by the Australian Minister for External Affairs (Mr. Evatt) and myself (A. Calwell) and it is suggested that if he were permitted to return to Australia at an early date, he would be of great assistance to whoever is appointed Italian Minister to Australia”<sup>63</sup>. Morone trovò il suo compito particolarmente oneroso, e i suoi rapporti col Ministro per l’Immigrazione Calwell, che lui stesso definiva “abbastanza rozzo”<sup>64</sup>, saranno altrettanto complessi. Al di là della difficoltà di conciliare gli opposti caratteri dei suoi due principali interlocutori nel Governo Australiano, Calwell e Evatt (Ministro degli Esteri), che si detestavano; si trovò di fronte alla richiesta, al primo incontro con Calwell, di occuparsi della nomina a Cardinale per l’Arcivescovo Mannix, suo amico personale.

Morone perseguì degnamente il suo compito, e persuase anche il Delegato Apostolico Panico affinché fosse allontanato dall’Australia il Padre gesuita Ugo Modotti, considerato di tendenze politiche fasciste, perché dalle pagine della rivista *l’Angelo della Famiglia*, ammoniva gli italiani in Australia a guardarsi dagli antifascisti. Egli, nel 1938, compiva quelli che venivano definiti dei “viaggi di propaganda”, per questa ragione il Governo Fascista si era occupato di mettergli a disposizione un’autovettura

---

<sup>62</sup> Appunto *riservato* di Zoppi (MAE) per la Direzione Generale del Personale, 1 marzo 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>63</sup> Aide Memoire di A. Calwell a Carandini, 3 luglio 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>64</sup> R. BOSWORTH, *Official Italy rediscovers Australia 1945-50*, dalla Rivista *Affari Sociali Internazionali*, 1988

per gli spostamenti, uno stipendio fisso mensile e del materiale dell'Istituto Luce che potesse aiutarlo nel suo lavoro.<sup>65</sup>

Il Governo Italiano dunque, preso nella morsa delle critiche sull'incapacità di mettere mano ad una situazione che andava facendosi incandescente, doveva anche prestare orecchio a chi, prima ancora dello ristabilimento delle relazioni diplomatiche, già metteva in guardia sulla nomina del futuro rappresentante diplomatico in Australia.

Infatti non solo le pressioni erano forti da parte del Consolato Svizzero affinché a Vaccari fosse riconosciuto un ruolo ufficiale, ma la Santa Sede temeva che elementi non graditi potessero ricoprire la detta carica.

In un appunto riservato dell'agosto 1946, la Santa Sede informava il MAE che Claudio Alcorso era in viaggio per l'Italia con l'intento di farsi nominare Console in Australia<sup>66</sup>. Claudio Alcorso era il fondatore in Australia dell'Associazione *Italia Libera* (nata due anni prima)<sup>67</sup> e redattore della rivista *Il Risveglio*. La Santa Sede, che vedeva l'Associazione come “un gruppo insignificante di italiani in prevalenza massoni, ebrei e comunisti... non affatto rappresentativo della Colonia d'Italia in Australia” e la rivista come un “giornaletto stampato e sussidiato ... dal partito comunista australiano”<sup>68</sup>, consigliava di non dare conto alle richieste di Alcorso, perché la sua eventuale nomina avrebbe “irrimediabilmente diviso” la comunità italiana in Australia. Non si mancava poi di sottolineare che le auto-candidature di Omero Schiassi e Massimo Montagnana, definiti “estremisti”, sarebbero state “mal viste dalle autorità australiane”.

Schiassi, era un avvocato socialista costretto a fuggire dall'Italia nel 1924, dopo aver subito due aggressioni fasciste, a causa delle sue idee politiche. Arrivò in Australia

---

<sup>65</sup> Ibidem e vedi anche il telespresso del MAE al Regio Consolato di Melbourne, 22 luglio 1938, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1931-1945), Australia, Busta n. 7. Inoltre in un appunto di E. Grazzi del MAE, si parla di Modotti come “sacerdote di ottimi sentimenti italiani e fascisti” (secondo suggerimento della Santa Sede): in Appunto *urgente* della Direzione Gen. Italiani all'estero, 30 giugno 1938, Archivio MAE (come sopra). Questa opinione sul ruolo di fascista di Padre Modotti è stata ampiamente criticata da lavori successivi, in particolare il recente testo *The Pastoral Care of Italians in Australia: memory and prophecy*, Anthony Paganoni and other authors, Connor Court Publishing Pty Ltd, Melbourne, 2007.

<sup>66</sup> L'Appunto è riportato nel telespresso dell'Amb. d'Italia presso la Santa Sede al MAE, 13 agosto 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>67</sup> Sul Movimento Italia Libera vedi soprattutto: DE FELICE RENZO, *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979

<sup>68</sup> Ibidem

nell'aprile del 1924, nonostante il Governo Italiano gli avesse negato il visto, ma grazie alle sue conoscenze riuscì ad imbarcarsi aggregandosi ad una compagnia lirica come legale. Visse per anni in condizioni di estrema povertà a Melbourne, perché "il sistematico boicottaggio di Grossardi (Console Generale d'Italia a Melbourne) si estese nel rendere difficile a Schiassi la possibilità di guadagnarsi da vivere": egli venne espulso dalla Società Dante Alighieri e gli venne rifiutata la nomina di lettore italiano all'Università di Melbourne (dopo le rimostranze al rettore da parte di Grossardi). Ma Schiassi perseguì nel suo intento formando nel 1928 la Concentrazione Antifascista dell'Oceania. Carosi, Console a Melbourne nel 1929, dichiarava al MAE che era meglio non insistere nel perseguirlo, ma non evitò di fargli perdere il posto di "instructor" presso l'Università di Melbourne. Divenne Presidente della Casa d'Italia antifascista nel 1938 e continuò a svolgere tra gli emigranti italiani varie attività politiche, culturali e sociali, finché la Casa non fu chiusa dalle autorità australiane il 7 settembre 1940. Si impegnò durante la guerra a creare un movimento di massa affinché l'Italia postbellica fosse ricostruita su basi democratiche. Nel 1943, insieme a Massimo Montagnana, creava un movimento dal nome Italia Libera, che ebbe prima vocazione prettamente antifascista e poi, dopo il 1950, come movimento che si occupava delle problematiche sociali e politiche della collettività italiana in Australia<sup>69</sup>. Era inevitabile che le sue convinzioni politiche fossero, subito dopo la fine del conflitto, malviste dalle autorità australiane, perché considerate socialiste.

Infine tra coloro che si proponevano per la carica di rappresentante italiano oltreoceano c'era anche il Comandante Luigi Buoninsegni Vitali, più volte Console in Australia e in Nuova Zelanda a partire dal primo dopoguerra, la cui vita avventurosa era stata oggetto di un pro-memoria del MAE, con l'intento, in primo luogo, di consentirgli il rientro in quella che considerava la sua patria, l'Australia,

---

<sup>69</sup> Sulla storia politica e personale di Schiassi, vedi l'articolo di GIANFRANCO CRESCIANI "Omero Schiassi in Australia: l'Avvocato dei Poveri", nella rivista *Studi Emigrazione*, XXXIII, n. 122, 1996.

dove aveva lasciato la famiglia, ma dove, tuttavia, non gli era consentito di tornare a causa del divieto dei sudditi di paesi ex-nemici di rientrare in Australia<sup>70</sup>.

Di sicuro poi non si poteva prescindere dalle dichiarazioni in merito dello stesso Ministro per l'Immigrazione Australiana: "Il Vostro nominato dovrà essere scelto con molta cura e dovrà essere persona molto seria, con famiglia, e che non sia un comunista. Penso che sarebbe meglio che il Console Generale risiedesse a Melbourne, anziché a Sydney"<sup>71</sup>.

In un momento di particolari divisioni interne tra gli immigrati italiani, c'era bisogno di qualcuno che fosse *au dessus de la mêlée*. Calwell pubblicamente aveva reso noto, tramite le pagine delle due principali riviste italiane dichiaratamente antifasciste, *Italia Libera* e *Il Risveglio*, che se entrambi volevano interessarsi di politica, dovevano farlo occupandosi della politica australiana, e non dei dilemmi post-conflitto della loro madrepatria: "if you want to interest yourselves in politics, make it Australian"<sup>72</sup>.

In effetti *Il Nuovo Risveglio* avrà breve durata: cesserà di esistere nel gennaio 1957 (aveva cambiato nome nel 1956). *Italia Libera* prenderà invece la forma di una società che si dichiarava apolitica nel marzo 1950: l'Italo-Australian Association. A Sidney il 15 aprile 1947 nasceva invece la rivista *La Fiamma*, di tendenze cattoliche. Mentre la voce degli altri giornali italiani divenivano sempre più fioche, *La Fiamma* smetterà di essere un giornale di nicchia, dopo la vittoria della Democrazia Cristiana in Italia nel 1948.

---

<sup>70</sup> Promemoria del DGAP del MAE, Ufficio I, 6 marzo 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>71</sup> Dichiarazioni di A. Calwell al Comandante Moroni, in un colloquio del gennaio 1947, in Telespresso di Carandini, Amb. Italiano a Londra al MAE, 27 marzo 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>72</sup> Dalle pagine della rivista *Il Risveglio*, 17 gennaio 1945.

### **3) La firma del Trattato di Pace**

Nel dicembre 1946 l'attesa si faceva pressante. ‘Nulla sembra dover ormai più fraporsi ad una normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e l'Australia, normalizzazione che ormai è intervenuta con tutti i paesi’<sup>73</sup>. Il MAE chiedeva quindi

---

<sup>73</sup> Telespresso MAE DGAP Ufficio I all'Amb. It. a Londra, 12 dicembre 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

a Carandini, di intervenire, da Londra, presso l'Alto Commissario Australiano. Ma la situazione sembrava ancora stagnante. Come riporta Carandini, il dialogo era attivo e su vari punti.

Si cercava poi di far leva, già nel 1945, sul recente ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Canada, confidando che ciò avrebbe affrettato le decisioni australiane, nonché sul perno dell'emigrazione. Alla fine della guerra il sogno italiano di costruire il proprio futuro in un paese considerato "nuovo" e ricco di risorse era manifesto, specie dopo le dichiarazioni del Ministro per l'Immigrazione Australiano Calwell dell'agosto 1945, che suscitavano l'attenzione della stampa italiana<sup>74</sup>. Anche se, nei confronti del nostro paese, gli australiani indugiavano sull'argomento, sottolineando come già esistesse "la prevenzione australiana... che l'emigrante italiano non suole amalgamarsi con gli ambienti locali e se ne attribuisce in parte la responsabilità alla politica del Governo italiano e più specificatamente all'atteggiamento in materia delle autorità consolari italiane"<sup>75</sup>.

Più esplicitamente l'Alto Commissario Australiano Bruce aveva spiegato a Carandini che, pur non essendoci speciali prevenzioni nei confronti degli immigrati italiani, la preferenza sarebbe stata data naturalmente ad immigranti provenienti da altre parti dell'Impero Inglese, ma la nostra speranza era, già allora, che gli inglesi non fossero in grado di coprire le necessità australiane e quindi gli italiani avrebbero potuto proporsi come candidati<sup>76</sup>.

Tale speranza veniva dalle parole dello stesso Calwell nel gennaio 1947. Quando gli si fece notare che non sarebbero mai giunti tanti inglesi quanti ne abbisognavano gli australiani, oltre al fatto che difficilmente si sarebbero adattati a certi lavori manuali,

---

<sup>74</sup> Il 4 agosto 1945 sull'Osservatore Romano si leggeva "Calwell ha dichiarato che intende iniziare una campagna pubblicitaria in Gran Bretagna e in altri paesi europei, per far presente il grande desiderio dell'Australia di ricevere degli immigrati..."

<sup>75</sup> Telespresso del Consolato Generale d'Italia a Londra al MAE, 28 novembre 1946, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>76</sup> Telespresso di Carandini a MAE, 18 maggio 1945, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1. Di diverso avviso era Middleton, Segretario dell'Ambasciata Britannica negli Stati Uniti, secondo un colloquio confidenziale col Nostro rappresentante a Washington. Middleton che sosteneva il cambiamento di rotta degli australiani verso l'immigrazione italiana, dopo aver visto messe in pratica le loro capacità nel Queensland, nel campo dell'agricoltura. Riporta questa notizia Zoppi del DGAP, Ufficio I del MAE, in un Telespresso del 27 aprile 1945, Archivio MAE, stessa serie di cui sopra.

egli rispose: “Noi diamo loro questa opportunità, se poi non vogliono approfittarne peggio per loro, ci rivolgeremo al Sud Europa e gli italiani avranno ottime occasioni, perché sono dei buoni lavoratori”<sup>77</sup>.

Anche se un’eccezione alla regola ci sarà, sia pur di scarsa entità: “exceptional classes of Italian Professional and manual workers will be admitted to Australia between now and the ratification of the Peace Treaty. These will comprise a community of Nursing Sisters of the Religious Orders founded by Mother Carbinì, from whom landing permits have already been issued, and about 200 timber-cutters whose service are needed for the timber line which supplies the Kalgoorlie Gold Mines”<sup>78</sup>.

Il motivo delle restrizioni nella concessione dei landing permits per gli italiani in Australia, come chiarisce A. Calwell nel suo Aide Memoire, era il seguente: “It is a rule of the Department of Immigration in Canberra that non-residents of the United Kingdom ...may travel to Australia in ships carrying other than the British flag”<sup>79</sup>.

L’attesa per la firma del Trattato di Pace da parte australiana era quindi spasmodica, e si sperava che nell’ottobre 1947 passasse la sua approvazione al Parlamento<sup>80</sup>, anche perché nemmeno la stampa italiana in Australia risparmiava le critiche: “Quale spiegazione si può quindi dare agli italiani in Australia che insistono che la mancanza dei Consoli fa sì che essi si sentano ancora come considerati nemici, che per essi nulla è cambiato con l’avvento della pace, che per le loro pratiche, le loro questioni, debbono ancora rivolgersi al Console Svizzero, che il possibile scambio di commerci,

---

<sup>77</sup> Colloqui privati del Comandante Morone con A. Calwell (avvenuti a Capodanno del 1947, in casa di amici, e nel mese di gennaio 1947 nell’ufficio di Calwell a Melbourne), in Telespresso di Carandini, Amb. Italiano a Londra al MAE, 27 marzo 1947, Archivio MAE, Serie affari politici1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>78</sup> Aide Memoire di A. Calwell a Carandini, 3 luglio 1947, Archivio MAE, Serie affari politici1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>79</sup> *Ibidem*

<sup>80</sup> Lo comunicava Migone dell’Amb. It. a Londra al MAE, in un Telegramma *segreto* del 14 ottobre 1947, Archivio MAE, Serie affari politici1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1



che la ripresa di servizi marittimi tra l'Italia e l'Australia non potranno mai avvenire finché non si riprenderanno fra le due nazioni i normali rapporti diplomatici?"<sup>81</sup>.

Tuttavia l'opinione pubblica non era a conoscenza della condotta sfuggente delle autorità australiane: in particolare il Ministro Evatt era partito da un "atteggiamento nettamente ostile alla causa italiana", in occasione del Consiglio dei Cinque; poi nel 1946 aveva mostrato deboli segni di apertura e di rassicurazione sulla ripresa delle relazioni diplomatiche, infine nel 1947 evitava palesemente il Conte Carandini, che cercava in ogni modo di mettersi in contatto con lui<sup>82</sup>, dando "la sensazione che il Governo Australiano desiderasse guadagnare tempo ... fino alle elezioni federali dell'autunno... per evitare ripercussioni interne", finché nel mese di maggio dichiarava che l'opinione pubblica australiana "era incompiutamente preparata" al riavvicinamento ufficiale tra i due paesi<sup>83</sup>.

Tuttavia nei primi mesi del 1947, Evatt riconosceva il ruolo del Delegato Apostolico Mons. Panico e lo autorizzava a trattare con l'Ambasciata Italiana a Londra a l'Alto Commissario Australiano a Londra per la ripresa delle relazioni diplomatiche, tanto che veniva inviato nella capitale inglese alla fine del mese di maggio<sup>84</sup>. Mons. Panico coglierà subito dopo l'occasione per una visita in Italia dalla sua famiglia a Tricase, e il Governo Italiano ne approfitterà per ringraziarlo caldamente per la sua opera in Australia per alleviare e mitigare la prigionia degli italiani in Australia, perché, come faceva notare qualcuno al MAE, grazie alle sue conoscenze, poteva essere "molto utile"<sup>85</sup>.

---

<sup>81</sup> Articolo del giornale *Il risveglio* (Sydney) del 2 aprile 1947, dal titolo "Perché non vi sono ancora i Consoli Italiani in Australia?". La risposta che si dava nell'articolo era sostanzialmente che si temeva che le autorità australiane potessero mal vedere un Rappresentante Italiano che fosse "socialista, o (apriti cielo!) comunista".

<sup>82</sup> Evatt non rispondeva alle lettere di Carandini, tanto che quest'ultimo aveva sollecitato Beasley, che, a sua volta, aveva inviato in merito una lettera a Evatt per incitarlo a prendere una decisione sull'argomento, in Telegramma di Carandini al MAE, 22 febbraio 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>83</sup> Appunto non datato (ma si riferisce al 1947) del MAE, DGAP Ufficio I, dal titolo "Ripresa delle Relazioni tra l'Italia e l'Australia", Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>84</sup> Telespresso di Carandini, Amb. It. a Londra a MAE, 6 maggio 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>85</sup> Diana, Amb. It. presso la Santa Sede al MAE, il 14 giugno 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

Una certa premura era nell'aria, perché il Consolato Svizzero aveva fatto presente di non essere più in grado di far fronte alla situazione, nella cura degli interessi italiani in Australia e aveva proposto che si formasse un ufficio staccato del Consolato a capo del quale veniva proposto non più Vaccari (la cui nomina di Console ad interim era stata ormai accantonata), ma quella del Comandante Moroni.

Il colloquio di fine maggio del 1947, al quale parteciperanno, a Londra, sia Carandini, che Mons. Panico che l'Alto Commissario Australiano Beasley, si concluderà in un nulla di fatto. La nuova giustificazione per il ritardo questa volta veniva da una questione puramente locale, ossia dall'assegnazione dei fondi necessari per istituire nuove Rappresentanze all'estero. L'Australia stava infatti ripristinando le relazioni diplomatiche con molti paesi facenti parte delle Nazioni Unite, ma si augurava (così si esprimeva Beasley) che la situazione di stallo fosse risolta in un "ragionevole spazio di tempo"<sup>86</sup>. Solo all'inizio di luglio del 1947 Carandini riportava a Beasley il compiacimento del Governo Italiano per la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Australia e lo ringraziava per l'opera da lui svolta a questo fine<sup>87</sup>.

Ma questo passo non solo non significava immediatamente l'invio di un Rappresentante diplomatico italiano, ma includeva l'accettazione di varie condizioni da parte dell'Italia. Nel giugno del 1947 Beasley le esprimeva in questi termini : il Primo Ministro Australiano chiedeva che il Governo Italiano in primo luogo non insistesse sulla reciprocità, in secondo luogo che la missione diplomatica australiana per l'Italia non avesse necessariamente sede nel territorio italiano (ma eventualmente in quello di un altro paese europeo) ed infine che la missione diplomatica italiana in Australia non avrebbe avuto la garanzia di un *office accomodation* nella capitale Canberra<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Telegramma di Carandini, Amb. It. a Londra al MAE, 21 maggio 1947, Archivio MAE, Serie affari politici1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>87</sup> Telegramma di Carandini, Amb. It. a Londra a MAE, 2 luglio 1947, Archivio MAE, Serie affari politici1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>88</sup> Lettera di Beasley non indirizzata (ma come indicato da telespressi successivi indirizzata al Conte Carandini) del 16 giugno 1947, Archivio MAE, Serie affari politici1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

Le condizioni erano ovviamente discriminanti per l'Italia, ma vennero accettate per “la particolare importanza che l'Italia intrattenga relazioni diplomatiche col Dominio non solo per risolvere questioni che più direttamente ci toccano, come l'incremento degli scambi commerciali e delle emigrazioni, ma anche in vista della posizione che va assumendo quel paese nel Pacifico. .. Canberra sarà (infatti) sede della Conferenza dei Rappresentanti del Commonwealth per coordinare l'atteggiamento da prendere nei riguardi della futura Conferenza della Pace con il Giappone”<sup>89</sup>.

Le questioni pratiche rimanevano quindi irrisolte fino all'insediamento della missione italiana in Australia, con la sola eccezione del ripristino, da parte australiana, del trattamento della nazione più favorita per l'Italia, ma solo fino al settembre 1948<sup>90</sup>.

Sul piano organizzativo invece, nell'attesa della missione italiana, si lamentavano varie inefficienze: nell'agosto 1947 il movimento passeggeri verso l'Italia era intralciato dalla mancata autorizzazione riconosciuta ai Consolati Svizzeri per la concessione dei visti per l'Italia, quindi si doveva intervenire presso le Autorità Federali di Berna per ottenere un visto per giungere in Italia<sup>91</sup>. In mancanza di una sede diplomatica in Australia, si giungerà ad un accordo con le autorità elvetiche solo all'inizio del 1948: in base al quale le somme percepite dai Consolati Svizzeri per il rilascio dei visti verranno versate sul fondo per la protezione degli interessi italiani in Australia<sup>92</sup>.

Ma lo strumento di ratifica verrà depositato a Parigi dal Governo Australiano solo il 9 luglio 1948 e da tale data entrava in vigore tra i due paesi<sup>93</sup>. Nel frattempo la scelta di colui che sarebbe partito per prendersi cura della nostra comunità in Australia era caduta su Del Balzo, per venire incontro alle richieste australiane. Del Balzo, che

---

<sup>89</sup> Questa la posizione di Carandini in un telespresso indirizzato al MAE, 23 giugno 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>90</sup> Telegramma di Grazzi dall'Amb. It. a Londra al MAE, 9 settembre 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>91</sup> A denunciare questa situazione era il Comandante Morone, alla vigilia della sua partenza da Sydney per ultimata missione, contenuta nel telespresso dell'Amb. It. a Londra al MAE, 16 agosto 1947, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>92</sup> Telespresso del MAE al Min. Interno, 26 marzo 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>93</sup> Telespresso di T. Gallarati Scotti, dell'Ambasciata It. a Londra al MAE, 27 luglio 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

lavorava per la diplomazia italiana dal 1927, era nato nel 1903 e faceva parte dell' ex-aristocrazia borbonica, ed era dunque ben lontano da qualsiasi possibile critica o assimilazione ai "comunisti" (e questo rassicurava non poco Calwell). Del Balzo, durante il periodo fascista, aveva collaborato spalla a spalla con Dino Grandi presso l'Ambasciata Italiana a Londra.

Durante il conflitto, aveva successivamente preso contatto con gli Alleati e con il Vaticano (da qui il suo interesse e la sua conoscenza delle questioni migratorie italiane). Rappresentava dunque il classico diplomatico vecchio stile, colto e "just a little malicious": "He would prove an admirable choice"<sup>94</sup>.

Il giorno successivo dell'entrata in vigore di quello che verrà definito il *diktat di Parigi*, in un telegramma segreto, Londra informava il MAE che era in corso la richiesta di gradimento di Del Balzo<sup>95</sup>, il quale era già stato scelto per la carica da mesi, ma tenuto conto delle lungaggini e dell'attesa del ripristino delle relazioni diplomatiche, Sforza, dal MAE, informava Londra che "questo Ministero si può vedere costretto ad assegnare a Del Balzo un altro incarico"<sup>96</sup>. Tale incarico gli era stato affidato a gennaio del 1948, e dopo 4 mesi non si aveva risposta, tanto che si notava che questa immobilità e l'atteggiamento australiano (specie in assenza del trattamento della nazione più favorita) contrastava con quello applicato a tutte le altre nazioni, ad eccezione "dell'Etiopia"<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Annuario diplomatico 1965 per i dettagli bibliografici. I commenti sono invece di R. BOSWORTH, *Official Italy rediscovers Australia 1945-50*, op. cit.

<sup>95</sup> Telegramma *segreto* T. Gallarati Scotti, dell'Ambasciata It. a Londra al MAE, 10 luglio 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1. Gallarati Scotti si esprimeva in questi termini: "Dato che è ora in corso gradimento per Del Balzo, da me a suo tempo richiesto su istruzioni Codesto Ministero (mio telegramma del 17 dicembre) prego telegrafarmi d'urgenza se nomina Del Balzo è o meno confermata e, eventualmente, nominativo da comunicare in sua vece; ciò allo scopo evitare nuovo motivo di ritardo nella effettiva ripresa relazioni con l'Australia". L'11 luglio 48, Sforza del MAE telegrafava "Confermi per Del Balzo" (Archivio MAE, stessa serie). In un ulteriore telegramma del 19 luglio Gallarati Scotti comunicava: "Gradimento concesso" (Archivio MAE, come sopra).

<sup>96</sup> Telegramma *segreto* Sforza, MAE, all'Ambasciata It. a Londra al MAE, 1 luglio 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1.

<sup>97</sup> Telegramma *segreto* Sforza, MAE, all'Ambasciata It. a Londra al MAE, 26 maggio 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1.

Nel settembre del 1948 era definita “imminente” la partenza di Del Balzo come Rappresentante Diplomatico Italiano per l’Australia e l’apertura della Nostra Legazione.

Lo si prometteva anche agli Uffici nazionali del Lavoro, che, pressati da false notizie sulla stesura di un Accordo Emigratorio tra Italia e Australia, inviavano richieste di chiarimenti al Ministero del Lavoro. L’allora Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale rispondeva: “Nel prossimo mese di giugno partirà per Canberra un Ministro Plenipotenziario Italiano per la ripresa delle normali relazioni diplomatiche con quel Governo e si prevede che sarà provveduto quanto prima ad un opportuno riesame di tutta la questione attinente alla nostra emigrazione in quel continente, con particolare riferimento alle possibilità di trasferimento dei nostri lavoratori”<sup>98</sup>. Si rendeva anche noto che in un primo tempo “non saranno ancora riaperti i nostri uffici consolari, (quindi nel frattempo) presso la Legazione funzionerà una Cancelleria Consolare, che avrà come circoscrizione oltre al territorio degli stati australiani, la Nuova Guinea Australiana”<sup>99</sup>.

L’insediamento di Del Balzo sarà posticipata al 4 febbraio 1949<sup>100</sup>. Il Nuovo Rappresentante Italiano in Australia sarà accolto con metodi grossolani “senza quel coerente senso della forma che è vivo in paesi più vecchi, ma con una rozza spontaneità che ha pure i suoi meriti e il suo valore”<sup>101</sup>. Prima della sua partenza per Canberra, era stato messo in guardia dal Primo Ministro del Belgio, che viveva “solo e piuttosto triste” a Sydney, dove risiedeva da ormai diciotto mesi; egli gli aveva detto che l’avrebbero trattato con una disinvoltura di modi, che rasentava la mancanza di riguardo.

---

<sup>98</sup> Telespresso del Ministero del Lavoro all’Ufficio Regionale del Lavoro e della Massima Occupazione di Torino, 28 aprile 1948, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, busta 472.

<sup>99</sup> Telespresso del MAE, DGP Ufficio I, all’Ambasciata It. a Londra, 13 settembre 1948, Archivio MAE, Serie affari politici 1946-50, Anno 1946-49, Australia, Busta n.1

<sup>100</sup> “Il Ministro Del Balzo ha assunto in data 4 febbraio (1949) le funzioni di Ministro d’Italia in Australia e ha presentato le lettere credenziali al Governatore Generale del Dominio in data 23 febbraio (1949). Da tale data sono state quindi ristabilite normali relazioni con questo paese”: Appunto del DGAP Ufficio I del MAE per la Segreteria Politica, 22 giugno 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Australia, Busta n. 2

<sup>101</sup> Telespresso di Del Balzo (da Sydney) al MAE, 28 febbraio 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Australia, Busta n. 2

Del Balzo dovette ricredersi e annotò come invece, fin dal suo primo arrivo, assistette da più parti ad un vivo interesse nei suoi confronti e ad un desiderio marcato di dimostrargli “affetto e cordialità”<sup>102</sup>. Due ore dopo il suo arrivo aveva avuto modo di conoscere tutti i rappresentanti diplomatici accreditati a Canberra (che si riducevano ad una ventina), ed era stato “simpaticamente” invitato a pranzo, dove si era trovata la soluzione temporanea di alloggio per il Primo Segretario e l’Addetto Commerciale al suo seguito<sup>103</sup>. La cerimonia dell’accreditamento si era svolta in maniera poco formale<sup>104</sup>, tanto che il Governatore Generale McKell “did not dress up for ceremonials”<sup>105</sup> e aveva consigliato anche al Nostro Rappresentante di indossare una semplice giacca nera con pantaloni a righe. McKell, che subito dopo lo aveva invitato nel suo ufficio per bere qualcosa, lo aveva accolto con semplicità e aveva dichiarato, alla fine “Tout est bien qui finit bien”<sup>106</sup>. In quella stessa sede venivano fatte assicurazioni all’Italia sul sostegno che le sarebbe stato dato, in sede ONU, per l’ammissione alle Nazioni Unite.

Il giorno successivo Del Balzo era stato ricevuto dal Primo Ministro Chifley: la visita era stata “breve e puramente formale”, presupposto di un futuro incontro nel quale si sarebbero affrontati argomenti di reciproco interesse. Qualche giorno dopo Del Balzo veniva invitato a casa del Governatore Generale per un the<sup>107</sup>. McKell, intrattenendo “in un angolo” Del Balzo e interrogandolo per un’ora e mezza sull’Italia, trovava per il Nostro paese “accenti giusti e cordiali”. Ma non poteva fare a meno di puntare il dito sui problemi economici dell’Italia, sottolineando che l’Australia avrebbe ben valutato quale contributo avrebbe potuto apportare il lavoro italiano allo sviluppo del loro continente spopolato.

---

<sup>102</sup> *Ibidem*

<sup>103</sup> “Con l’arrivo della Legazione d’Italia, il corpo diplomatico in Australia risulta così composto. Quattro Ambasciate: Cina, Stati Uniti d’America, URSS e Francia. Sette Legazioni: Belgio, Brasile, Danimarca, Italia, Olanda, Norvegia e Svezia. Sei Alti Commissariati: Canada, Ceylon, India, Irlanda, Nuova Zelanda e Regno Unito. Un Commissariato: Malta.” Dal Telespresso di Del Balzo (da Sydney) al MAE, 11 marzo 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Australia, Busta n. 2

<sup>104</sup> Con “al posto del drappo d’onore, un bonario poliziotto”, Telespresso di Del Balzo (da Sydney) al MAE, 28 febbraio 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Australia, Busta n. 2

<sup>105</sup> Del Balzo a Sforza, 5 marzo 1949, Archivio MAE, Rappresentanze Diplomatiche: Londra 1861-1950.

<sup>106</sup> *Ibidem*

<sup>107</sup> Telespresso di Del Balzo (da Sydney) al MAE, 5 marzo 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Australia, Busta n. 2

E nonostante Del Balzo si presentasse con grande ottimismo nell'affrontare il suo compito, egli dovette non di meno fronteggiare con tolleranza e pazienza un palese *crude racism* nei confronti degli italiani e del suo ruolo, specie da parte di colui che era in grado di prendere decisioni in merito all'argomento che stava maggiormente a cuore agli italiani in quel particolare periodo storico: l'emigrazione. Questa persona era Arthur Calwell.

Sul ruolo del nuovo Rappresentante Italiano egli aveva idee del tutto particolari: era convinto che Del Balzo dovesse limitarsi solamente a far giungere gli italiani in massa nel continente australiano, mettendo bene in chiaro che, i futuri migranti dovessero rispettare i canoni estetici nordici (dovessero essere quindi “tall, fair and blue-eyed”) e soprattutto non aspirare a “managerial positions”<sup>108</sup>.

Quanto alla reciprocità il 12 agosto Evatt, in un colloquio con Del Balzo, pregava di mettere il Governo Italiano a conoscenza della sua intenzione di proporre, in uno dei successivi Consigli dei Ministri, l'istituzione di una Legazione a Roma. “Questa vuole essere una nuova dimostrazione degli amichevoli sentimenti che il Governo Australiano nutre per l'Italia e della importanza particolare che esso attribuisce ai rapporti politici e commerciali con un paese come il nostro, destinato ad avere un sempre maggior peso nello schieramento delle potenze occidentali”. Anche perché veniva data la preferenza all'Italia rispetto ad altri paesi che erano alleati dell'Australia nella seconda guerra mondiale e rappresentati da anni sul loro territorio senza reciprocità<sup>109</sup>. Evatt chiedeva però a Del Balzo di non rendere nota la notizia, perché “l'Australia è in debito verso molti paesi europei, che hanno qui da tempo le loro Legazioni, ed ai quali egli teme di non essere in grado, per molto tempo ancora di dare affidamenti, circa l'istituzione di rappresentanze diplomatiche australiane”<sup>110</sup>.

---

<sup>108</sup> Così ricorda Del Balzo in una intervista di Richard Bosworth avvenuta a Roma il 7 maggio 1986.

<sup>109</sup> *Telespresso* di Del Balzo (Sydney) al MAE, 27 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>110</sup> *Telespresso* riservato di Del Balzo (Sydney) al MAE, 13 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

Il 23 agosto 1949 Evatt si congratulava con Del Balzo per l'accordo raggiunto tra i due paesi sullo scambio di rappresentanze diplomatiche<sup>111</sup>. Il 10 settembre 1949 veniva annunciata, con comunicato stampa, l'apertura della Legazione d'Australia a Roma<sup>112</sup>.

Ma il nostro paese, ancora una volta, non sarà al centro delle preoccupazioni australiane. Il diplomatico scelto inizialmente per il nostro paese, il Sig. Deschamps, che fino a quel momento aveva ricoperto il ruolo Capo della Divisione per l'Europa e l'America al Dipartimento degli Esteri, ed era tra l'altro considerato “uno dei funzionari più colti e preparati del suo Dipartimento”<sup>113</sup>, era candidato da tempo al posto di rappresentanza in Italia. Tuttavia c'era stato un cambio di rotta e c'era stata la nomina di Kellway per il nostro paese, ed immediatamente Deschamps era partito per la sede tedesca. Il gradimento di Kellway era stato chiesto alla fine di agosto del 1949. Kellway, nato nel 1892, era un ex alto funzionario del Tesoro, che ricopriva dal 1945 la carica di Console Generale di Australia a New York. Egli “gode(va) della fiducia del Primo Ministro e del Ministro Evatt ed è (era) un ottimo elemento, di provata capacità”<sup>114</sup>. Secondo Del Balzo aveva prevalso all'ultimo la scelta di Kellway su Noel Deschamps, per l'appoggio che gli era venuto dal Ministero del Tesoro, di cui è titolare il Primo Ministro, e per i rapporti particolarmente cordiali che Kellway stesso era riuscito ad instaurare con Evatt in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>115</sup>. Anche dal Consolato Italiano di New York si inviava un apprezzamento per la nomina di Kellway, sulla base della considerazione

---

<sup>111</sup> Lettera personale di Evatt a Del Balzo, 23 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>112</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) all'Ufficio del Cerimoniale del MAE, 7 settembre 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2.

<sup>113</sup> Telespresso Del Balzo (Sydney) al MAE, 23 settembre 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>114</sup> Appunto del 1 settembre 1949 per la Segreteria Generale del MAE, da parte dell'Ufficio del cerimoniale, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>115</sup> Telespresso Del Balzo (Sydney) al MAE, 27 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2



che “sia lui che la moglie sono ferventi cattolici, ed anche per questo (sono) molto lieto della designazione (a) Roma”<sup>116</sup>.

#### **4) Situazione politica australiana nel 1949-50**

Pochi mesi dopo l'accreditamento del Nostro Rappresentante a Sydney, Del Balzo faceva il punto sulla politica estera australiana. Evatt, Ministro Degli Esteri, il 21 giugno 1949, “di fronte ad una Camera resa nervosa e disattenta davanti al minaccioso profilarsi dello sciopero minerario in tutto il paese”, aveva letto per un'ora e mezza un discorso alla camera e Del Balzo ne comunicava al MAE il resoconto<sup>117</sup>. Il discorso, accolto con freddezza, era stato più che altro una esaltazione del ruolo dell'ONU, e non si era “soffermato su quei problemi esterni che (invece) preoccupavano gli australiani”. Anzitutto si riferiva del miglioramento della situazione internazionale: le Quattro grandi potenze a Parigi avevano finalmente raggiunto un accordo di massima, riguardo ai temi caldi come la pace con l'Austria e il blocco di Berlino.

Uno degli attriti di maggior rilievo era poi stato quello di attribuire all'Assemblea ONU un ruolo più significativo di quello indicato dalla Carta di S. Francisco: si discuteva già nelle prime Assemblee del ruolo del Consiglio di Sicurezza (d'ora in poi CdS) in merito agli interventi e all'uso della forza internazionale. Emergeva già l'incapacità del CdS di emanare decisioni vincolanti a causa del veto delle Grandi

---

<sup>116</sup> Telegramma di Mazio (Consolato New York) all'Ufficio Cerimoniale del MAE, 30 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>117</sup> Telespresso Del Balzo (Sydney) al MAE, 25 giugno 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

Potenze<sup>118</sup>. Evatt in più di un'occasione aveva espresso il suo parere riguardo alla mancata inclusione dell'Australia tra le grandi potenze. In occasione di una visita in Sud Africa alla fine del 1948 aveva infatti dichiarato: “Gli ultimi tre anni hanno reso tragicamente chiaro, che un errore fondamentale fu fatto durante la guerra, limitando ad alcune grandi Potenze la diretta e principale funzione di elaborare i trattati di pace. Il Sud Africa, l'Australia, la Nuova Zelanda e l'India, che insieme con il Regno Unito sopportarono l'urto delle prime battaglie per impedire al nemico di invadere tutta l'Africa e il Levante, furono escluse dalle prime negoziazioni per il Trattato di Pace con l'Italia.”<sup>119</sup>

Quanto ai paesi geograficamente vicini, Evatt sosteneva, nel suo discorso alla Camera, che si era creato un clima di instabilità e disordine nei paesi dell'Asia Sud Orientale, che non poteva non preoccupare l'Australia. Altro timore era quello rappresentato dalla situazione cinese, perché si era convinti che “il Governo Comunista cinese seguirà una politica strettamente parallela a quella sovietica, tagliando ogni contatto politico o economico con le democrazie occidentali”<sup>120</sup>.

Si aggiungeva che il principale dei problemi dell'Estremo Oriente era quello economico. E l'Australia si impegnava, tramite l'ONU, a mettere a disposizione tutti i mezzi tecnici “o d'altro genere” che era possibile offrire.

Restava poi aperta la questione giapponese: “è giusto che il Giappone ricostruisca la sua economia e contribuisca a costruire l'avvenire dell'Asia, ma occorre evitare con la massima cura che esso diventi una minaccia potenziale militare nell'Estremo Oriente e nel Pacifico”<sup>121</sup>. In questo contesto si comprende il valore che aveva per l'Australia la ripresa delle relazioni diplomatiche, prima ancora che con l'Italia, lontana e dalla storia politica complessa, con quei paesi vicini a lei.

Del Balzo informava il MAE che A. H. Loomes era stato nominato, nel settembre 1949, Console Generale a Bangkok. In un colloquio con quest'ultimo Del Balzo

---

<sup>118</sup> Sull'argomento di cui parla Evatt nel suo discorso, ossia il diritto dell'ONU e la questione del veto vedi: *L'Onu: il diritto delle Nazioni Unite*, di SERGIO MARCHISIO, Bologna, Il Mulino, 2000.

<sup>119</sup> Telegramma di Jannelli (Legazione di Pretoria) al MAE, 31 dicembre 1948, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>120</sup> Discorso di Evatt sulla base del resoconto di Del Balzo, op. cit.

<sup>121</sup> *Ibidem*

aveva conosciuto il parere del Governo Australiano sulla sua nuova nomina, alla quale si dava una importanza particolare, visto il ruolo di Bangkok come osservatorio sul “complesso e delicato settore dell’Asia Sud Orientale”<sup>122</sup>.

La politica estera australiana si poteva riassumere dunque, secondo Del Balzo, in 6 punti:

- 1) fermo appoggio per le Nazioni Unite e la Carta di S. Francisco;
- 2) difesa dei metodi e delle procedure democratiche nelle conferenze internazionali;
- 3) collaborazione nel seno del Commonwealth Britannico per assicurare al mondo una pace giusta e migliori condizioni di vita;
- 4) riconoscimento del principio che il metodo migliore per evitare le guerre è quello di curarne le cause, secondo giustizia e non secondo criteri egoistici;
- 5) attiva collaborazione internazionale per assicurare in tutto il mondo il massimo benessere economico;
- 6) attiva cooperazione con i Governi del Pacifico e dell’Asia Sud Orientale, e specialmente con gli Stati Uniti, per favorire lo sviluppo politico ed economico di detti territori attraverso accordi regionali e mediante una diretta assistenza materiale, culturale e tecnica.

Tuttavia non era l’Italia il solo paese a poter vantare lamentale riguardo alle incompetenze australiane. Manifestava il suo malcontento anche l’Ambasciatore Statunitense Cowen, che, nel marzo del 1949, riferiva a Del Balzo che, “giunto sei mesi prima, animato dalle migliori intenzioni, aveva visto lentamente arenarsi ... tutte le iniziative che aveva preso e tutti i negoziati che gli erano stati affidati”. Tra questi figuravano un accordo commerciale, un accordo per eliminare la doppia tassazione e l’attuazione pratica delle “Fullbright resolutions” per le borse di studio.

La ragione di questo atteggiamento nel caso degli Stati Uniti, a differenza delle relazioni italo-australiane, era basata su difficoltà effettive e attuali: in particolare “il deficit di dollari del quale l’Australia continua a soffrire acutamente”.<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> Telespresso di Del Balzo (Sydney) al MAE, 15 settembre 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

A livello internazionale, in effetti, non si teneva conto delle “stranezze” australiane, che lasciavano tutti perplessi. Ad esempio aveva fatto discutere, nel 1949, la risposta negativa del Governo Australiano di fronte alla richiesta, da parte del Governo francese, di conferire una onorificenza, in particolare la Gran Croce della Legione d'onore, all'Ambasciatore australiano a Parigi, che lasciava il posto dopo quattro anni di onorevole servizio. Interpellato dalla stampa sulle motivazioni di questo rifiuto, il Primo Ministro Chifley aveva dichiarato che il Governo si atteneva a criteri rigidamente restrittivi riguardo al conferimento di decorazioni straniere a funzionari, ammettendone eccezioni solo per meriti di guerra. Sottolineava infine che la consuetudine di scambiare decorazioni in voga tra molti paesi, non era condivisa dal Governo Australiano<sup>124</sup>.

Sempre a livello internazionale faceva clamore la posizione del Governo Australiano nei confronti del Comunismo, non sono all'esterno, ma anche nei confronti del Partito Comunista Australiano. Nel 1949 era stata nominata dal Governo del Vittoria una Commissione Reale d'Inchiesta sul Comunismo e nel maggio 1950: la causa erano state delle dichiarazioni dell'ex-capo di Partito Sharpley “sull'azione sovversiva e sabotatrice svolta dai comunisti e sui metodi da essi seguiti per infiltrarsi nelle organizzazioni sindacali e assumerne il controllo”. Dopo circa un anno di lavoro la Commissione d'inchiesta presentava il suo rapporto. Il Giudice Lowe riconfermava le accuse: “Il Partito comunista australiano, per quanto poco numeroso (dai 12 ai 13mila iscritti), è riuscito a turbare e ritardare il corso della produzione industriale. ... Non è provato che il Partito sia diretto e alimentato dall'estero, ma che la sua politica è in armonia con quella del Cominform ... si era raggiunta la prova che, i comunisti, almeno in un caso, avevano alterato i risultati di elezioni sindacali e che il Partito era pronto a ricorrere a mezzi fraudolenti per raggiungere i suoi fini”<sup>125</sup>. Questo episodio giudiziario ebbe al momento un riflesso rilevante sulla politica del

---

<sup>123</sup> *Telespresso di Del Balzo (Sydney)* a MAE, del 13 aprile 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>124</sup> *Telespresso di Del Balzo (Sydney)* a MAE, 21 ottobre 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>125</sup> *Telespresso di Del Balzo (Sydney)* a MAE, 22 maggio 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

Governo Menzies, che, uscito debole dalle elezioni<sup>126</sup>, ebbe l'appiglio, con la sentenza del giudice Lowe, non solo per distrarre l'opinione pubblica dalle più impellenti questioni interne, nonché dalle critiche sul progetto immigratorio, ma anche l'opportunità di prendere misure anticomuniste sulla base di una legislazione che sperava di far approvare al Parlamento.

Il progetto di legge era stato presentato il 27 aprile e prevedeva : lo scioglimento del Partito comunista e di qualsiasi associazione ad esso affiliata; il sequestro di beni mobili ed immobili ad essi pertinenti; l'esclusione da ogni impiego federale, nonché dalle forze armate di ogni individuo che sia dichiarato comunista (con Decreto del Governatore Generale, sentito il Consiglio dei Ministri) o appartenente ad una associazione illegale, nonché l'esclusione da ogni associazione sindacale. Il progetto di legge dava inoltre ampia libertà alle autorità federali, inclusa la possibilità di perquisire senza specifico mandato la casa di chiunque fosse dichiarato sospetto<sup>127</sup>. Chifley, che si faceva portavoce dell'opposizione, sottolineava che mettere il Partito fuorilegge non avrebbe fatto altro che costringerlo alla clandestinità, senza per questo risolvere il problema<sup>128</sup>. L'origine di tale proposta legislativa erano stati i continui scioperi, che, dall'inizio del 1950 avevano messo in crisi l'economia australiana ed era diffusa la convinzione generale che questi dipendessero da un piano elaborato in Cina nella Conferenza della Federazione Mondiale dei Sindacati. In particolare gli scioperi avevano riguardato gli scaricatori e avevano creato seri problemi ai traffici marittimi: in Australia decisamente rilevanti, vista la sua conformazione geografica e il suo isolamento.

Il 23 marzo 1950, in reazione a tale situazione, il Governo reagiva con la promulgazione di un Proclama del Governatore Generale, col quale si dichiarava, ai

---

<sup>126</sup> Nelle elezioni del dicembre 1949 egli, a capo dei Liberali, egli vinse con poco margine nella Camera dei Deputati e si trovò in minoranza al Senato.

<sup>127</sup> *Telespresso* di Del Balzo (Sydney) a MAE, 5 maggio 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>128</sup> Egli, che aveva espressamente condannato il Communist Party Dissolution Bill, in quanto costituiva una violazione della libertà d'espressione e indicava un aprire la strada al totalitarismo, aggiungeva però che non avrebbe votato contro perché il Primo Ministro Menzies aveva vinto le elezioni su un programma anticomunista. Anche se aveva chiesto degli emendamenti al Bill. Questo secondo le indicazioni di Gallarati Scotti (Londra) al MAE, 18 maggio 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

fini del Crimes Act, l'esistenza di "serie agitazioni industriali pregiudizievoli al commercio con l'estero e fra i vari stati della confederazione"<sup>129</sup>. In questo modo era possibile applicare agli scioperanti le sanzioni del Crimes Act, che includevano non solo l'incarcerazione fino ad un anno, ma anche la deportazione per i non nati in Australia. La legge ebbe vita breve: l'anno successivo, nel marzo 1951, dopo aver causato ampi dibattiti e accese discussioni in tutto il paese, sarà dichiarata costituzionalmente invalida dall'Alta Corte, su ricordo del Partito Comunista e di un Gruppo di Sindacati. Menzies cercò di ricorrere allo strumento del referendum per rendere applicabile la legge, ma l'opposizione che egli trovò in Parlamento fu fortissima<sup>130</sup>.

Sul piano economico era in atto in Australia una drammatica impennata inflazionistica. Il processo, che durava dal 1947, nel 1950 toccava punte superiori al 10%. Il Nuovo Governo Menzies, che nella campagna elettorale aveva presentato un programma per porre un freno all'inflazione, era convinto che, tra i mezzi per combatterla, ci fosse: "il proseguire fermamente nella politica anticomunista, specie per quanto si riferisce al controllo delle unioni nei settori chiave"<sup>131</sup>.

L'immigrazione era di certo una delle preoccupazioni principali dei dirigenti australiani. Nel continente dei canguri l'origine dei movimenti immigratori è legata alla sua stessa storia: risale al 1788, quando un migliaio di condannati e militari sbarcarono nella Botany Bay per fondare una colonia penale, creando un primo nucleo di popolazione bianca in Australia. Poi la crescita dell'immigrazione fu continua ed ebbe il suo picco nei decenni successivi, tanto che nel 1860 si contavano un milione di abitanti. L'arrivo dei nuovi australiani non fu costante nel tempo, ma dipese dalle condizioni economiche del paese e dagli incentivi all'emigrazione. Ad esempio nel 1831 giunsero i primi "immigrati assistiti", ma poco dopo una depressione economica arrestò il movimento, che riprese invece impetuoso con la

<sup>129</sup> *Telespresso di Del Balzo (Sydney)* a MAE, 24 marzo 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>130</sup> *Telespresso di Del Balzo (Sydney)* a MAE, 27 luglio 1951, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

<sup>131</sup> *Telespresso di Del Balzo (Sydney)* a MAE, 13 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

scoperta dell'oro nel 1851. I nuovi venuti arrivarono come in un vero e proprio esodo, tanto che in soli 9 anni la popolazione crebbe di 600.000 unità (partendo da 400.000, quindi più del doppio). Poi una nuova crisi e una nuova ondata. Nel 1884 fu consentito lo sfruttamento delle terre e delle miniere del Queensland: in un solo anno arrivarono in 70.000. Ancora crisi, e ancora boom nel 1892: 92.000 immigrati in un anno. La crisi del 1929 (crollo della Borsa di Wall Street negli USA, che si ripercosse in tutto il globo) fece registrare uno stallo e addirittura una perdita di immigrati, per la gran parte britannici. Poi nel decennio successivo (fino dunque allo scoppio della seconda guerra mondiale) continuava l'immigrazione, sia pur lentamente, ma non era più in prevalenza britannica. La maggior parte dei nuovi australiani proveniva da Italia, Germania, Grecia e Jugoslavia. Quando in Europa Hitler invadeva la Polonia, scoppiando un conflitto che avrebbe toccato praticamente ogni parte del globo, in Australia c'erano ormai circa 7 milioni di abitanti.

Il motivo del cambiamento di rotta nella composizione della immigrazione australiana era questo: il fallimento nei confronti dei britannici, che giungevano sempre più di rado, era che il programma immigratorio si proponeva come meta principale la colonizzazione agricola, andando contro la corrente dominante dell'inurbamento e della industrializzazione, oltre al fatto che l'accrescimento della popolazione britannica era in netto declino. Era quindi evidente che le popolazioni che potevano essere interessate ad un tale tipo di programma restavano quelle che, in Europa, vivevano una condizione economica più disagiata rispetto all'Inghilterra e che erano ancora prevalentemente agricole.

Le condizioni di vita nelle campagne australiane erano difficili, perché non solo molta parte della popolazione (i 2/5) viveva negli agglomerati urbani in costante crescita e sviluppo, ma nell'Australia rurale il lavoro era basato sull'allevamento in larghissima scala e su coltivazioni estensive, che gli australiani disdegnavano.

La sensibilità con cui le diverse crisi dell'economia australiana avevano influito sul flusso della popolazione non aveva precedenti in altri paesi tipicamente immigratori e la ragione era ben esposta da Del Balzo. Questo fenomeno "è tanto più comprensibile

se ti tenga mente alle caratteristiche di tale economia, basata essenzialmente su poche voci nel campo agricolo, pastorale e minerario e quindi strettamente legata agli andamenti stagionali, ai prezzi internazionali di quelle merci, alle condizioni dell'economia mondiale. Ogni crisi si ripercuote sul mercato del lavoro con una immediatezza che non ha riscontro in economie più complesse e meglio articolate: ed allora le porte si chiudono, quando addirittura non si aprono per far uscire chi è di troppo, come si è visto essere accaduto più volte”<sup>132</sup>.

L'importanza che si dava all'immigrazione nel Commonwealth dell'emisfero australe, allo scoppio della seconda guerra mondiale, era minimo: non si pensava alla considerevole scarsità di popolazione in un territorio che aveva circa l'estensione degli USA, ma che era drammaticamente sottopopolato. Si era concentrati più che altro sulla propria prosperità economica.

Ma la guerra combattuta nel Pacifico, scosse gli australiani dal loro “egoistico ottimismo”. La Gran Bretagna aveva dimostrato di non essere invincibile e solo l'intervento degli Stati Uniti aveva salvato le sorti della guerra: l'Australia riconsiderava le proprie alleanze e le proprie priorità. Cominciava a vedersi come un atollo ai margini del mondo in balia di un ostile e prolifico mondo asiatico e sentiva che se voleva mantenere la propria indipendenza e il proprio tenore di vita, doveva rapidamente accrescere la propria popolazione.

Calwell aveva messo mano alla statistica e aveva reso prepotentemente visibile un timore che era nell'aria. I calcoli mostravano che il potere di accrescimento della popolazione australiana erano in netto calo, la natalità era al di sotto di quella necessaria per mantenere se non una crescita quantomeno un livello costante: ossia invece di 2.5 figli a famiglia, gli australiani si attestavano a 2.2 nel 1939, a differenza dei confinanti paesi asiatici in rapidissimo accrescimento. Secondo le previsioni non solo i 7.5 milioni di australiani non sarebbero aumentati nei decenni successivi, ma diminuiti, ed il Governo avrebbe dovuto affrontare l'invecchiamento della sua popolazione, con tutte le sue conseguenze sui sussidi, le pensioni e il lavoro.

---

<sup>132</sup> Telespresso di Del Balzo (Sydney) al MAE, 10 giugno 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2



Messa da parte la folle idea di giungere a quota 100 milioni, Calwell, più realisticamente, puntava all'obiettivo dei 20 milioni. Gli slogan principali di questa campagna erano, già subito dopo la fine della guerra: da una parte “il miglior emigrante è il bambino”, dall'altra “se noi popoliamo rapidamente l'Australia con gente della nostra stirpe britannica e con europei di nostra scelta, noi potremmo ricevere i nostri 20 milioni più presto di quanto non pensiamo – 20 milioni di invasori”<sup>133</sup>. Calcolando che il massimo dell'accrescimento consentito e accettabile (per mantenere un certo standard di vita senza sconvolgere la struttura dell'economia australiana) era del 2% annuo, significava crescere di circa 140.000 persone all'anno. Dato che 70.000 erano le nascite previste, i rimanenti 70.000 sarebbero stati gli immigrati. Seguendo questo schema, il Governo Australiano, dal 31 marzo 1947, diede avvio ad un articolato sistema di accordi per l'immigrazione sussidiata.

I primi a beneficiarne, come era naturale viste le preferenze australiane, furono i britannici. I cittadini britannici residenti nelle isole britanniche o in servizio nelle Forze Armate d'oltremare dal 1 settembre 1938, che hanno prestato servizio militare nel conflitto, potevano viaggiare verso l'Australia gratuitamente. Gli altri britannici avrebbero pagato una cifra minima: 10 sterline se di età non inferiore ai 19 anni, 5 sterline se di età tra i 14 e i 18 anni, e ancora avrebbero avuto il passaggio gratuito se la loro età era inferiore ai 14 anni. Altre facilitazioni furono estese a maggio del 1947 ai dipendenti delle Forze Armate non solo per i britannici, ma anche per gli ex-militari statunitensi di discendenza europea (e familiari).

Nel marzo 1948 l'estensione toccherà anche tutti gli ex-militari delle Forze Armate alleate, compresi i combattenti delle forze di resistenza in Belgio, Danimarca, Francia, Norvegia e Olanda. Contemporaneamente si siglava un accordo per l'immigrazione assistita dei cittadini maltesi. Dal settembre del 1948 un piano d'immigrazione comprendeva anche i cittadini dell'Eire: si trattava sempre di una riduzione consistente (non paragonabile a quella dei britannici) del pagamento del passaggio in Australia, sempre sulla base di classi di età.

---

<sup>133</sup> Ibidem

Anche per l'Olanda si erano consentite riduzioni del biglietto di viaggio ed era stato stipulato un accordo con la Fondazione Olandese dell'Emigrazione che prevedeva l'invio di 50 contadini al mese, anche se, ancora nel giugno del 1949 la partenza del programma era stata bloccata dalle difficoltà emerse per il trasporto.

Il 21 luglio 1947 era stato poi stipulato l'accordo tra il Governo Australiano e la Commissione preparatoria dell'IRO per l'immigrazione in Australia di profughi europei. Secondo l'accordo il Commonwealth partecipava con 10 sterline per ogni emigrante adulto, mentre l'IRO si occupava del pagamento del viaggio. L'IRO inviava rifugiati anche in Sud America, ma l'Australia si era riservata un particolare diritto, quello di inviare del proprio personale nei campi profughi per scegliere direttamente i propri immigrati. I diritti che venivano dati agli immigrati dell'IRO, in base all'accordo, erano: quello di percepire la stessa paga degli australiani (in base al tipo di lavoro), di farsi raggiungere dalla famiglia, di far parte delle Trade Unions (i sindacati australiani) e di ottenere, secondo le leggi allora vigenti, la cittadinanza australiana. All'inizio venivano accolti in appositi campi dove venivano "istruiti le tradizioni, i costumi e la lingua del paese"<sup>134</sup> e poi erano vincolati al rispetto del lavoro che gli veniva assegnato per due anni. Il programma iniziale prevedeva l'invio di 12.000 rifugiati dell'IRO all'anno, ma procedeva così spedito e in modo positivo tanto che la cifra venne incrementata.

Nell'agosto del 1949 Calwell si recava a Fremantle per dare il benvenuto alla 50 millesima immigrata giunta in Australia grazie a questo programma. Si trattava "molto opportunamente, di una graziosa bambina lettone di 7 anni": l'episodio aveva avuto enorme propaganda. Il Ministro per l'immigrazione le consegnava un dono (una bambola) e coglieva l'occasione per raccontare le traversie della sua famiglia, che erano, ormai, finalmente giunte a felice conclusione grazie a questo programma immigratorio.

Il numero di rifugiati previsto era stato rispettato, in pochi mesi erano arrivati in 50.000 e entro il luglio del 1951 probabilmente l'obiettivo di 100.000 sarebbe stato

---

<sup>134</sup> *Ibidem*

raggiunto. Calwell era convinto che i rifugiati fossero gli immigrati ideali e coglieva ogni occasione per pubblicizzare la riuscita di questo programma, combattendo le critiche sollevate sull'infiltrazione di elementi comunisti tra di loro. Le polemiche giungevano non solo dall'interno, ma dall'esterno: in particolare Radio Mosca, nel mese di giugno del 1949, aveva diffuso degli aspri commenti sul trattamento inflitto ai rifugiati dell'IRO. Li si definiva dei veri e propri "schiavi bianchi", a ragione del fatto che vivevano in campi militarizzati, spesso per mesi, con una rigida divisione dei sessi che teneva separate le famiglie per lungo tempo. I rifugiati in Australia, indipendentemente dalle loro qualifiche, venivano assegnati ad ogni compito che venisse loro assegnato ed erano costretti ad accettare la loro sistemazione e il loro lavoro per almeno due anni, pena la deportazione.

Gli attacchi sovietici, che facevano leva sul lato umanitario, avevo trovato la pronta e solita risposta di Calwell, priva di tatto e senso della diplomazia. Egli aveva insistito dicendo che i rifugiati sarebbero stati costretti ad accettare ogni lavoro che fosse loro stato assegnato, perché solo così si guadagnavano il diritto ad acquistare una patria e una vita da liberi cittadini, ma specificava, tra l'altro, che i lavori in questione erano quelli "sgraditi agli australiani"<sup>135</sup>.

Ma egli non mancava di compiere dei passi costruttivi, perché l'interesse per la buona riuscita di questo primo esperimento era tale da facilitare con ogni mezzo la loro assimilazione, anche iniziando una campagna "verbale"... Calwell aveva dato avvio ad una campagna contro l'uso di termini dispregiativi usati in Australia per definire gli immigrati. Come era avvenuto in passato per i "pommies" britannici e per i "dagoes" italiani, ora l'espressione che voleva far scomparire era quella di "displaced persons" o "balts" che indicava gli immigrati dell'IRO<sup>136</sup>. Ma era anche vero che, come osservava acutamente Del Balzo, l'opinione pubblica australiana "è solita interessarsi a poche cose alla volta, e le sue possibilità di attenzione sono state quasi interamente assorbite per oltre un mese dallo sciopero dei minatori e dalle sue

---

<sup>135</sup> Telespresso di Del Balzo al MAE del 30 giugno 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>136</sup> Telespresso di Del Balzo al MAE del 19 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

conseguenze per l'economia pubblica ed il comfort privato. Il che ha permesso alle ultime navi dell'IRO di sbarcare parecchie migliaia di emigranti senza che nessuno se ne accorgesse"<sup>137</sup>.

I risultati di questo sforzo immigratorio erano: nel 1946 gli arrivi permanenti erano stati di 18.000 (tenendo conto delle prime difficoltà connesse alla questione dei trasporti marittimi), 32.000 nel 1947 (anno dell'inizio dell'immigrazione sussidiata) e 66.000 nel 1948. Nel marzo del 1949 Calwell poteva orgogliosamente vantare l'ottima riuscita dei primi anni del suo programma, perché secondo le previsioni sarebbero arrivati 88.000 emigranti quell'anno. Sicuramente nei primi anni del dopoguerra l'afflusso maggiore dell'emigrazione assistita fu quello dei rifugiati dell'IRO, che, secondo il Ministro dell'Immigrazione, rappresentavano gli immigrati ideali. Infatti l'immigrazione britannica, come già accennato, non aveva intenzione di riempire i "vuoti" lavorativi degli australiani, ma andavano a gravitare nelle già sovraffollate aree metropolitane, non risolvendo le pressanti problematiche rurali del Commonwealth.

Invece le "displaced persons" non avevano scelta, e venivano infatti assegnate ai lavori più duri, tra cui quelli nelle aree rurali, nelle industrie, nel taglio dei boschi, nelle miniere. Si credeva poi che, alla fine dei 2 anni, essi avrebbero proseguito in quel lavoro aiutando quindi notevolmente l'economia australiana. Calwell li definiva con la generica etichetta di "baltici" (anche se molti erano jugoslavi, polacchi o ebrei galiziani) e sottolineava con soddisfazione che essi si assimilavano facilmente nel nuovo continente, avendo, per ovvi motivi, troncato ogni legame con la terra d'origine.

Ma i primi problemi non erano mancati, ed erano giunti in questo caso dall'interno. Le Trade Unions Australiane con l'immissione dei rifugiati dell'IRO si trovavano di fronte ad una crisi della libertà dei lavoratori: essendo questi "baltici" dei lavoratori non liberi (vincolati dal loro accordo) creavano un ostacolo al diritto di sciopero (particolarmente in voga in un periodo storico denso di cambiamenti, sul piano

---

<sup>137</sup> Ibidem

economico e quindi lavorativo). Per non parlare del tema caldissimo dell'*housing*: l'Australia era storicamente carente di alloggi, e lo diveniva ora drammaticamente di fronte ad un afflusso di popolazione enorme. Quindi anche all'interno del Parlamento si era creato un fronte antimmigratorio contro Calwell, che accusava il Governo di tenere agli immigrati più dei lavoratori australiani, di mettere in crisi i loro diritti, e, infine, di togliergli gli alloggi. La polemica aveva le sue fondamenta, ma si associava ad un particolare momento in cui l'Australia andava verso le elezioni.

## **5) Movimenti di persone tra Italia e Australia**

Una delle prime questioni pendenti tra l'Italia e l'Australia dopo il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche, era quella del movimento di persone. Nel giugno 1950 la Legazione Australiana a Roma proponeva al MAE l'intenzione di stipulare un accordo in merito alla liberalizzazione delle norme relative al movimento delle persone tra i due paesi. A causa della rigidità delle norme in materia di immigrazione vigenti in Australia in quel momento, non era possibile abolire il regime dei visti.

Henry N. Boyle, l'Addetto australiano all'immigrazione e il suo collega, il Segretario di Legazione John Gibson precisavano che la procedura per la concessione del visto

per l’Australia era molto rapida per le seguenti categorie di persone: uomini d’affari, turisti, studenti e visitatori temporanei, oltre che per gli emigranti che intendono trascorrere in Australia periodi lunghi o che abbiamo l’intenzione di stabilirvisi definitivamente. Il visto poteva essere concesso non solo dalla Legazione Australiana, ma anche dai dodici Consolati britannici presenti sul territorio italiano. Per la categoria dei “non immigranti” il visto era normalmente concesso per sei mesi, ma le autorità australiane si impegnavano a prolungarlo fino ad un anno. Si prospettava l’ipotesi di abolire il visto per i diplomatici e per i funzionari in transito, nonché di rendere gratuiti tutti i visti indistintamente.

Boyle, che lavorava in Italia già da un anno e mezzo, si era dimostrato favorevole ad una crescita e ad una regolarizzazione del movimento migratorio di italiani verso l’Australia, affermando che la cifra relativa agli italiani nel loro paese (circa 10.000 all’anno considerando solo gli immigrati destinati a stabilirvisi definitivamente) era ancora troppo bassa<sup>138</sup>.

Questa politica si allineava perfettamente al discorso programmatico del nuovo Ministro degli Esteri Australiano Spender<sup>139</sup>, che il 9 marzo 1950 aveva reso noto che il presupposto inderogabile e urgente della politica estera australiana era il rapido incremento della sua popolazione, alla quale, sperava l’Italia, noi avremmo potuto partecipare<sup>140</sup>. Bisognava però, in primo luogo, fare i conti con la White Australian Policy.

Gli italiani e altre comunità etniche erano infatti colpite da una legge che era attiva in Australia fin dal 1901, l’Immigration Restriction Act. Si definiva White Australian Policy, perché era il risultato di un processo assimilazionista che incoraggiava gli immigrati a rinunciare al proprio passaporto per divenire “new Australians”: la legge includeva poi una serie di principi discriminatori e concedeva ampi poteri al Ministero per l’Immigrazione. “Non erano rare storie di deportazioni di immigrati e

---

<sup>138</sup> Il colloquio viene riferito in un Appunto dell’Ufficio Stranieri del MAE, firmato Gallina, 1 giugno 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>139</sup> Sir Percy Claude Spender (1897-1985) ha ricoperto le cariche di Minister for External Affairs e di Minister for External Territories dal 19 dicembre 1949 al 26 aprile 1951.

<sup>140</sup> Il discorso ufficiale del Ministro Spender verrà trasmesso da Del Balzo (Sydney) nel telesspresso al MAE datato 17 marzo 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

di separazione dalle loro famiglie, così come di divieto di accesso al paese e di ricongiungimento familiare”<sup>141</sup>. Secondo Randazzo del *Globo*, che per anni si occupò di testimoniare l’andamento della politica immigratoria australiana nei confronti dei suoi compatrioti, la legge del 1901 era pesantemente influenzata dalle leggi discriminatorie della Repubblica Boera del Transvaal (in Africa). Egli definiva le conseguenze della politica assimilazionista australiana “imbarazzanti”, in special modo riguardo ad alcune clausole che consentivano una selezione del tutto arbitraria degli immigrati. La Clause 3 permetteva non solo di impedire l’accesso al paese, ma anche di deportare “gli indesiderabili”: espressione con la quale si escludevano volontariamente coloro che avevano idee politiche non allineate all’anticomunismo di Canberra, oppure chi aveva la fedina penale sporca, il tutto camuffato dalle esigenze di sicurezza nazionale. Un altro metodo, pesantemente criticato da Randazzo, era quello del Dictation Test, un esame in lingua che veniva “inoculato” ai nuovi arrivati, e consentiva facilmente l’esclusione di molti aspiranti immigrati sulla base degli errori commessi. Tale legislazione sarà riformata solo nel 1958 con il Migration Act<sup>142</sup>.

L’Australia, poteva chiaramente percepire un qualsiasi osservatore interno, “ad ogni esperienza di immigrazione di colore, ha reagito con l’espellere violentemente gli elementi eterogenei, e attraverso questa costante lotta di difesa contro l’ambiente asiatico incombente .... (abbia) sviluppato una mentalità particolare. Essi sono notevolmente consci e fieri della loro origine anglosassone e celtica, e quindi non solo occidentale, ma più precisamente nord-europea. ... L’Australia, sia pur alla sua maniera, che non ha nulla di intransigentemente dottrinario né tanto meno di feroce, è

---

<sup>141</sup> BRENT EDWARDS, “L’immigrazione post-bellica in Australia secondo il Giornale “*Il Globo*” (1959-1969)”, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVI, n. 176, 2009.

<sup>142</sup> *Ibidem*. Il giornalista siciliano tuttavia lanciò i suoi strali anche contro il nuovo testo legislativo, perché aveva solo formalmente modificato l’Act del 1901, e si limitava ad usare un’espressione solo più elegante, quella di “integrazione” al posto della più esplicita “assimilazione”, ma il contenuto effettivo non si scostava di molto dal precedente. Infatti “l’art 14 prevedeva la deportazione degli stranieri con comportamenti “inaccettabili”, mentre l’art.16 proibiva l’ingresso a persone malate, inclusi coloro afflitti da epilessia, alcolismo, tubercolosi, cancro, demenza, pazzia, sordità”.

razzista. Essa è tuttora diffidente dei gruppi etnici che considera dissimili e resistenti all'assimilazione da parte della dominante stirpe anglosassone"<sup>143</sup>.

Nell'ottobre 1949 le dichiarazioni sull'argomento da parte del Primo Ministro Indiano Nehru, che compiva in quei giorni un viaggio negli Stati Uniti, facevano discutere. Egli, in un discorso sulla politica estera all'Università della Columbia, denunciava le discriminazioni razziali, riferendosi, in quel caso, al Sud Africa, ma anche all'Australia. Un giornale australiano che riportava la notizia, sosteneva che anche se anche l'Australia avesse raggiunto i venti milioni di abitanti (obiettivo finale della politica immigratoria di Canberra), non sarebbe stata comunque in grado di "difendersi da sola da centinaia di milioni di asiatici che ... sono ormai usciti dallo stato di torpore". Era quindi urgente cercare di ridurre al minimo la potenziale ostilità dell'Asia e l'atteggiamento australiano con la White Australian Policy non andava certamente in quella direzione. E inoltre "la goffa e meschina interpretazione (di tale politica aveva fatto sì che) modesti casi individuali, risolvibili in termini di umanità e equità, sono stati trasformati da Calwell in problemi internazionali che irritando tutti gli asiatici, hanno fatto all'ONU il gioco della Russia". Calwell dal canto suo, invece di mitigare gli animi aveva dichiarato che il discorso di Nehru era stato diretto ad arte per criticare il Governo Australiano e aveva riaffermato che la politica internazionale dell'Australia in tema di popolazione non ammetteva eccezioni, ricordando che "tutti i paesi asiatici che ora protestano, limitano e impediscono l'immigrazione sul loro territorio da parte di popolazioni vicine"<sup>144</sup>.

L'Italia nonostante tutto, cercava ogni occasione per stimolare l'interesse australiano per i suoi emigranti. Il giovane avvocato Roberto Santamaria, cittadino australiano di origine italiana e dirigente dell'Azione Cattolica australiana, nel maggio del 1949 era andato a trovare Del Balzo, grazie all'intercessione dell'Arcivescovo Mannix, per fargli una proposta. Si trattava di questo: "Il Movimento Rurale dell'Azione cattolica

<sup>143</sup> *Telespresso* di Del Balzo (Sydney) al MAE, datato 10 giugno 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3. E continuava Del Balzo: " Questa mentalità ha certo non poco contribuito al trattamento che è stato riservato, durante la guerra, ai nostri connazionali, i quali sono stati internati nella quasi totalità, compresi quelli che avevano acquistato la cittadinanza australiana".

<sup>144</sup> *Telespresso* di Del Balzo (Sydney) al MAE, 20 ottobre 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3



sta(va) trattando la concessione di un'area di 25.000 acri (8000 ettari) nella Valle della Riverina (Nuova Galles del Sud nei dintorni di Griffith)... (e si pensava che) la zona si presterebbe egregiamente all'attuazione di un piano di colture irrigue e semi-irrigue e al collocamento di sei settecento famiglie coloniche (sulla base di 25-30 acri per famiglia). Gli ideatori del progetto sperano (leggi: speravano) di ottenere un'opzione sui sei mesi ... e stanno (stavano) studiando un piano per l'appoderamento, fondato sulla progressiva sistemazione in loco di emigranti appartenenti a varie nazionalità”<sup>145</sup>.

Gli australiani naturalmente obiettavano sulla composizione di tali gruppi di famiglie, perché temevano la formazione di centri rurali esclusivamente italiani, e chiedevano ci fosse una percentuale di altre nazionalità e di agricoltori australiani. Santamaria si rivolgeva a Del Balzo per ottenere sostegno per il suo progetto e per chiedere informazione sui piani di appoderamento in Italia e nelle colonie italiane (come in Cirenaica), affinché la sua proposta alle autorità australiane avesse la possibilità di essere accettata favorevolmente.

Ma i segnali positivi per un'apertura verso l'Italia c'erano: nell'aprile del 1949 il Primo Ministro Chifley, che si trovava a Londra per partecipare alla Conferenza del Commonwealth, aveva dichiarato a Gallarati Scotti (Nostro Rappresentante a Londra) che l'Australia era ormai aperta all'immigrazione italiana (“senza differenze di regioni e di partiti politici”) <sup>146</sup>e pronta a stipulare un accordo. Tra i punti emersi nella discussione, quello di voler assolutamente evitare agenzie intermediarie nella gestione dell'emigrazione (al fine di evitare, a parere di Chifley, “speculazioni poco pulite”<sup>147</sup>), eccezion fatta per alcune iniziative filantropiche.

E immediatamente il Governo Italiano aveva fatto sapere, a sua volta, di essere disposto a concordare la cifra di emigranti che l'Australia sarebbe stata disposta ad accogliere e veniva anche data assicurazione che esisteva un sistema di trasporti

---

<sup>145</sup> Telespresso di Del Balzo (Sydney) al MAE, 31 maggio 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>146</sup> Telegramma di Gallarati Scotti (Londra) al MAE, 27 aprile 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>147</sup> *Ibidem*

sufficiente per tale programma. Il che era, ovviamente, non vero, ma dava agli australiani il senso della disponibilità italiana<sup>148</sup>. Infatti il 13 aprile 1949 Gallarati Scotti da Londra informava come lo stesso Bevin (Ministro degli Esteri britannico) incitava il Governo Italiano “ad adottare energiche misure per migliorare l’organizzazione dei trasporti marittimi dall’Italia all’Australia”<sup>149</sup>. L’Italia rispondeva che stavano per “entrare in linea due unità mercantili italiane per il trasporto di passeggeri dall’Italia all’Australia”<sup>150</sup>. Ma l’armatore Achille Lauro si lamentava che la sua ditta, non essendo ammessa alla Conferenza degli Armatori interessati al traffico australiano, incontrava notevoli difficoltà nell’ottenere carichi di merci dall’Australia all’Europa. Egli chiedeva quindi l’intervento del Governo Britannico affinché potesse aderire alla Conferenza. Da parte sua, il Foreign Office, rispondeva, nella persona di Christopher Mayhew<sup>151</sup>: “I’m sorry to say that, although I sympathise very much with the position of Messers Lauro, I cannot see my way to taking action on the lines with your Excellency suggested”<sup>152</sup>. Mayhew metteva il punto sulla recente riammissione del Lloyd Triestino alla Conferenza: questo per dimostrare che non ci fossero discriminazioni nei confronti degli italiani e per giustificare il mancato intervento del Foreign Office, anche perché, come si aggiungeva “it would be very difficult for the Foreign Office to interfere in matters such as this, which are governed in the normal way by Conference arrangements”<sup>153</sup>. Tra l’altro in Australia iniziava a sbloccarsi il limite più che altro “morale” dell’opinione pubblica che il Governo Australiano aveva nei confronti dell’immigrazione tedesca. La Germania, paese ex-nemico, non era ben vista dall’opinione pubblica australiana, che ancora non si era ripresa dalle conseguenze della guerra (che non aveva subito come ogni paese europeo, ma ne era stata

---

<sup>148</sup> Appunto dell’Ufficio IV del MAE diretto alla Segreteria Generale dello stesso Ministero, 5 maggio 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>149</sup> Telespresso di Gallarati Scotti (Londra) al MAE, 13 aprile 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>150</sup> *Ibidem*

<sup>151</sup> Egli ricopriva la carica di Under-Secretary of State al Foreign Office mentre Bevin era a capo del suddetto Ministero.

<sup>152</sup> Lettera di Christopher Mayhew (Foreign Office) a Gallarati Scotti (Londra), 9 aprile 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>153</sup> *Ibidem*

comunque travolta, considerando che alcune città durante il conflitto erano state bombardate dai giapponesi) e dal timore di una “nazificazione” della propria popolazione. Le associazioni di ex-combattenti erano ancora forti ed avevano un certo peso nell’opinione pubblica.

Nell’estate del 1949 era giunto in Australia, su invito delle chiese protestanti, il Pastore tedesco Martin Niemöller, comandante di sommergibili nella prima guerra mondiale e noto per la sua costante e coraggiosa opposizione al nazismo.

Lo scopo ufficiale della sua visita era essenzialmente religioso: aveva un lungo programma di sermoni, discorsi alla radio e conferenze. Tuttavia egli in una intervista a Newcastle descrisse la drammatica situazione dell’esodo tedeschi costretti a trasferirsi dalla Germania Orientale (circa 12 milioni di persone) e chiedeva che il Governo australiano si interessasse al problema cercando, tramite la riapertura della immigrazione tedesca, di alleviarlo<sup>154</sup>. Intendeva proporre, come schema di apertura, un programma di immigrazione di agricoltori che avrebbe sottoposto al Primo Ministro Chifley. Gli ostacoli erano però numerosi, e venivano concesse eccezioni solamente per i parenti (si trattava solo di qualche decina di persone) di quei tedeschi residenti in Australia da prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale. Anche se un lieve segno di apertura si andava dischiudendo: la reputazione dei tedeschi ivi residenti era eccellente e i loro progressi nel campo della viticoltura erano noti.

Ma con l’arrivo al Ministero dell’Immigrazione di Holt<sup>155</sup> (che succedeva a Calwell nel 1949), egli attenuerà quella intransigenza che era stata tipica del suo predecessore, tanto che alcuni giornali nel gennaio del 1950 a Canberra diramavano la notizia che anche ai tedeschi sarebbe stato consentito giungere in Australia.

Fino a quel momento la procedura, che escludeva quindi i tedeschi, per le altre nazionalità prevedeva: il ricevimento di un atto di chiamata dall’Australia, e il “superamento” di un esame medico e di un non meglio precisato controllo politico. Il Governo Laburista non aveva voluto riconoscere fino a quel momento questa

---

<sup>154</sup> Telespresso di Del Balzo (Sydney) al MAE, 30 agosto 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>155</sup> Ricoprirà questa carica dal 19 dicembre 1949 al 24 ottobre 1956.

possibilità ai tedeschi, ma i nuovi provvedimenti di Holt aprivano uno spiraglio verso quelli che erano ancora considerati “ex-nemici”, tra i quali dunque figurava anche l’Italia.

Non si pensava immediatamente ad una massiccia immigrazione di massa di tedeschi verso il continente australiano, ma si rendeva noto che dopo il 1951, quando sarebbe cessato l’afflusso dei rifugiati dell’IRO<sup>156</sup>, l’Australia si sarebbe rivolta ad altri paesi europei. E si può ritenere che il provvedimento annunciato fosse inteso a preparare l’opinione pubblica australiana, attraverso un primo prudente esperimento di immigrazione di pochi tedeschi su atto di chiamata, a futuri esperimenti su scala più ampia”<sup>157</sup>.

Alla fine dell’anno si riapriva l’argomento, tanto che, nonostante le continue proteste delle organizzazioni ebraiche e dei profughi europei vittime del nazismo, Sir. John Storey, Presidente del Commonwealth Immigration Planning Council, decise di pronunciarsi in merito. In occasione di una Conferenza dell’Unione Studentesca presso l’Università di Melbourne, egli dichiarava che l’anno successivo (1951) l’Australia avrebbe potuto accogliere solo la metà degli immigranti provenienti dalla Gran Bretagna previsti dal Governo Australiano, a causa da una parte delle migliorate condizioni economiche inglesi e dall’altra da una grave carenza di alloggi australiana. Dunque la scelta di far venire in Australia immigrati tedeschi “poteva essere di grande aiuto” e stavolta nemmeno l’iscrizione al partito nazista (prima della guerra) era considerata una discriminante, perché, sottolineava Storey, “l’iscrizione al partito poteva essere forzata”<sup>158</sup>. Questa dichiarazione aveva suscitato indignate proteste,

---

<sup>156</sup> C’è da osservare che l’Italia seguiva molto da vicino i progressi dell’immigrazione delle “displaced persons” e non solo per la questione emigratoria, ma anche perché nel marzo 1949 era stato raggiunto un accordo tra il Ministro dell’Interno Italiano Mario Scelba e l’Ammiraglio Mentz (Capo della delegazione IRO in Italia) per il transito attraverso l’Italia di circa 100.000 profughi provenienti dall’Europa e diretti verso l’Australia. L’accordo prevedeva tra l’altro una modesta aliquota di posti sulle navi noleggiate dall’IRO per gli emigranti diretti in Australia. Informazioni contenute all’interno del rapporto della Segreteria Particolare del Presidente del Consiglio dei Ministri sul Colloquio del Presidente del Consiglio (De Gasperi) con Evatt, 3 marzo 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>157</sup> *Telespresso* di Del Balzo (Sydney) al MAE, 24 febbraio 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

<sup>158</sup> Le parole di Sir. John Storey sono riportate da un *telespresso* di Del Balzo al MAE del 22 settembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

tanto che il Governo si era sentito costretto a dichiarare che l'idea di far giungere ex-nazisti in Australia, era semplicemente una opinione personale di Storey.

Questo indicava chiaramente che l'opinione pubblica, a cinque anni dalla fine del conflitto, non era ancora pronta ad una immigrazione che toccasse paesi ex-nemici.

Ma oltre all'attesa delle nazioni europee interessate all'immigrazione in Australia che la fine del programma IRO aprisse le porte ai loro immigrati, sul piano internazionale un altro tema metteva seriamente in crisi le possibilità di una rapida conclusione di un accordo: la guerra in Corea.

La stampa italiana inviava minacciose notizie sul possibile arruolamento di emigrati italiani tra le fila delle truppe australiane che combattevano nella guerra scoppiata nel giugno 1950 per l'attraversamento, da parte delle truppe della Corea del Nord, della linea del 38esimo parallelo che divideva la Corea in due zone d' influenza, una americana e l'altra sovietica. L'Australia era intervenuta a fianco degli Stati Uniti in questo scontro simbolo della guerra fredda. La rivista *L'Avanti*, in un articolo dal titolo "Gli italiani in Australia sotto la minaccia d'arruolamento"<sup>159</sup>, commentava la sconvolgente dichiarazione del Ministro della Difesa Australiano Philip A. M. Mc Bride, secondo il quale il Governo vorrebbe organizzare un corpo di spedizione di "volontari" per la Corea, formato dai "nuovi australiani" (in particolare gli emigrati del dopoguerra), sperando che fosse "possibile far diventare una parte di questi emigrati membri dell'esercito regolare". Il Ministro della Difesa stava quindi aprendo discussioni con vari Governi europei, tra i quali l'Olanda e l'Italia, per ottenere il permesso di chiamare sotto le armi gruppi di specialisti per il servizio militare nazionale.

---

<sup>159</sup> Articolo del Giornale *l'Avanti*, datato 31 dicembre 1950.



Prisoners of War in Australia. Foto gentilmente concessa dall'Italian Historical Society di Melbourne.

## CAPITOLO II

### L'accordo del 29 marzo 1951

#### 1) I negoziati dell'Accordo di emigrazione assistita

Nell'estate del 1950 per accertare le reali posizioni dell'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione, l'Istituto Gallup di Sydney conduceva un'inchiesta, i cui risultati erano i seguenti. Riguardo all'immigrazione proveniente dall'Europa, gli australiani favorevoli ad una immigrazione limitata e controllata erano il 67%; quelli favorevoli ad una immigrazione libera erano il 15%; quelli contrari a qualunque immigrazione erano il 15% ; per concludere con un 3% di indecisi<sup>160</sup>.

Intanto il 14 novembre 1950 la stampa australiana diramava il comunicato del Ministro Holt sulla conclusione dell'Accordo di Emigrazione Assistita con l'Olanda<sup>161</sup>. La durata era quinquennale a partire dall'inizio del 1951. L'impegno di lavoro sottoscritto da parte degli immigrati olandese sarebbe stato biennale, con lo

---

<sup>160</sup> Telespresso di Del Balzo (Sydney) al MAE, 3 luglio 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>161</sup> L'interesse per l'immigrazione olandese da parte degli australiani era palese da tempo, tanto che si cercava già dal 1949 di portare nel nuovo continente gli ex-militari olandesi residenti in Indonesia (dove erano rimasti dopo aver combattuto nel secondo conflitto mondiale). Ma i problemi erano stati sempre gli stessi, primo tra tutti quello del trasporto, nonché le questioni politiche interne: "Gli ex-militari olandesi dovrebbero essere trasportati qui a cura del loro Governo, che ha navi disponibili in Estremo Oriente. Ma queste navi non possono toccare i porti australiani, perché vige ancora il boicottaggio stabilito dai sindacati dei marittimi e dei portuali. Teppema, finora non è riuscito a farlo rimuovere perché il Governo australiano è in rotta completa con i dirigenti sindacali di queste categorie (tutti comunisti) a causa della posizione di solidarietà verso lo sciopero del carbone che essi hanno assunta. E non può, pertanto, esercitare alcuna pressione per indurli a più ragionevoli consigli verso la bandiera olandese. Può darsi che con l'inizio della Conferenza dell'Aja sull'Indonesia la situazione migliori, ma per ora almeno essa impedisce qualunque inizio di attuazione del piano emigratorio. Tanto che il Governo olandese ha deciso di rinviare la partenza per l'Australia di un alto funzionario al quale aveva affidato l'incarico di soprintendere allo schema". Dal telespresso di Del Balzo (Sydney) al MAE, 12 luglio 1949, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

scopo di: “1) impiegare emigranti (nelle) industrie considerate vitali da(l) Governo Australiano;

2) assicurare che nel periodo iniziale (del) soggiorno in Australia (gli) emigranti abbiano protezione (del) Governo Australiano nei loro impieghi e per condizioni di lavoro in genere”<sup>162</sup>.

Il numero complessivo degli emigranti olandesi che si voleva raggiungere per il 1951 era di 25.000, ma Holt dichiarava che la speranza era che aumentasse. Aggiungeva che “per essere nordici ed ex-alleati, ed in buona parte protestanti, in questa opinione pubblica gli olandesi sono meglio accettati. Inoltre, non avendo collettività già emigrate in Australia, la percentuale dei loro emigranti su atto di chiamata è irrisoria”<sup>163</sup>.

Negli stessi giorni si siglava il progetto di accordo di emigrazione assistita tra Italia e Australia, che doveva essere sottoposto al Governo Italiano per l’approvazione.

Durante l’estate del 1950 c’erano state due visite di autorità australiane in Italia che avevano preparato il terreno per il futuro accordo.

Il 14 agosto 1950 il Ministro Sforza, dal MAE, riportava alla nostra rappresentanza a Canberra l’esito delle conversazioni avute in Italia con il Ministro degli Esteri Spender e con Sir John Storey (che ricopriva, tra le altre cose, la carica di Chairman of The Immigration Planning Council dall’ottobre del 1949)<sup>164</sup>. Storey era inviato dal Governo Australiano in America e in Europa con vari incarichi, tra cui quello di accertare le possibilità emigratorie dei vari paesi. Egli era considerato personalità di rilievo in Australia, ed era amico personale sia di Menzies che di Holt, tanto che il Segretario Generale per l’Immigrazione Australiano aveva riferito confidenzialmente a Del Balzo che le direttive del Governo Australiano in materia di emigrazione selezionata dall’Italia, sarebbero state grandemente influenzate, se non determinate, da quanto Storey avrebbe riferito e proposto al suo ritorno<sup>165</sup>.

---

<sup>162</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 14 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 2

<sup>163</sup> Ibidem

<sup>164</sup> Telepresso di Sforza al MAE, 14 agosto 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>165</sup> Appunto per il cerimoniale del MAE, da parte della Direzione Generale dell’Emigrazione dello stesso Ministero, 23 marzo 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2



Nella sua visita in Italia aveva colto l'occasione per vedere da vicino i progressi dell'industria italiana: si era recato infatti a Torino a visitare gli stabilimenti FIAT, dei cui dirigenti aveva ammirato la competenza e la capacità. Aveva anche incontrato il Prof. Valletta, Amministratore Delegato e Presidente della FIAT, ed in quella occasione aveva accennato alla insoddisfazione del Governo Australiano per l'andamento della emigrazione britannica, che non solo era inferiore alle richieste, ma non era affatto selezionata: "They were not selected at all, they just came".

Subito dopo aveva visitato la Pirelli esprimendo molto entusiasmo e dichiarando che si trattava della fabbrica meglio organizzata di quelle da lui visitate in Italia. Dopo uno spettacolo lirico nell'arena di Verona, in un colloquio con il Prefetto egli aveva dichiarato che era imminente l'inizio dei negoziati per un accordo di emigrazione con l'Italia che avrebbe previsto 50.000 unità annue. Prometteva, in risposta alle cortesie ricevute, di inviare la prima Commissione di selezione degli emigranti a Verona. Aveva poi proseguito la visita a Brescia, Foggia e Bari<sup>166</sup>.

Un importante punto di contatto era stato poi il Ministro Residente Australiano Harrison. Egli aveva sempre avuto un particolare interesse verso l'emigrazione italiana in Australia e aveva caldeggiato questa posizione preparando le conversazioni romane con Storey, e con il Primo Ministro Menzies. E anche se il compito di Storey "aveva un carattere preliminare, perché era rivolto alla raccolta di informazioni e di elementi che permettessero, in un secondo tempo, la conclusione di un vero e proprio accordo a Roma o a Canberra, (Harrison) ha tuttavia rilevato che l'impostazione gli sembrava così favorevole da costituire una base importante più che una premessa del futuro trattato"<sup>167</sup>.

Uno dei temi, che sarà poi centrale nel post-accordo e già preoccupava le autorità australiane, era stato messo in luce ancora prima dei negoziati. Si trattava della scarsità degli alloggi, che costituiva uno dei maggiori ostacoli all'immigrazione in

---

<sup>166</sup> Resoconto del viaggio di Storey contenuto nel telespresso di cui sopra.

<sup>167</sup> Telespresso urgente di Gallarati Scotti (Londra) al MAE, 10 agosto 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2.

Australia, tanto che si stava studiando la possibilità di utilizzare case prefabbricate, e di acquistarle anche all'estero<sup>168</sup>.

Le trattative erano infine iniziate il 19 ottobre 1950. La delegazione italiana, formata da sole 3 persone<sup>169</sup>, era stata ridotta rispetto al progetto originale, perché: “Il Ministro Holt, in via amichevole e personale (faceva presente a Del Balzo) l'opportunità di dimezzare la nostra delegazione, la quale altrimenti, specie in piccoli centri come Canberra attirerebbe pubblicità che – nel comune interesse – egli ritiene necessario evitare. Fa presente che (gli) olandesi, aderendo (ad una) sua analoga richiesta, hanno inviato dall'Aja due sole persone”<sup>170</sup>. Ad avviso di Del Balzo si poteva evitare di inviare i tre esperti previsti, per venire incontro alle richieste australiane.

Inoltre, il Segretario Generale del Dipartimento Emigrazione (che presiedeva la delegazione australiana) aveva immediatamente reso noto che : si voleva iniziare con contingenti relativamente modesti; che sarebbero stati ridotti al minimo i nuclei familiari in vista della critica situazione degli alloggi<sup>171</sup>.

Del Balzo aveva suggerito di non prolungare ulteriormente le trattative, che erano state lunghe e complesse. Egli aveva “faticosamente strappato, anche per (il) costo (del) viaggio, (i) contributi governativi e (i) crediti all'emigrante: clausole sostanzialmente conformi alle istruzioni impartite”. La sua esperienza, accresciuta da un mese di negoziati con gli australiani, era che, “ogni ulteriore indugio, lungi dal fruttarci alcun vantaggio, avrebbe potuto indurre gli australiani a pentirsi di alcune concessioni che già ci avevano accordato”<sup>172</sup>.

---

<sup>168</sup> Appunto per la Direzione Generale Affari Economici del MAE da parte dell'Ufficio I, 2 marzo 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>169</sup> Facevano parte della delegazione italiana: Rosso Mazzinghi per la Marina Mercantile, Rota per il Ministro del Tesoro e Maselli per il Ministero del Lavoro, giunti il 9 ottobre 1950 in Australia. Pasotti e Samuelli della Banca del Lavoro erano presenti a titolo personale. Indicazioni presenti nel telegramma del MAE a Sydney, 5 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2.

<sup>170</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 4 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2.

<sup>171</sup> Contenuto nel telegramma di Sforza (MAE) a Washington, 19 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>172</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 12 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

Tra le prime questioni emerse nei negoziati c'era quella del naviglio. L'Italia, che aveva poca disponibilità in questo senso, non pensava comunque di ricorrere a navi recanti bandiera straniera. Si era dunque lungamente dibattuto sulla “pretesa originata dagli australiani di approvare preventivamente qualsiasi disposizione che fosse presa da noi (intende: da parte dell'Italia) per assegnazione navi nazionali o straniere al trasporto marittimo (per l') emigrazione assistita”. Quindi si creava la questione dell'eventuale noleggio di navi straniere, anche se limitata all'ipotesi della previa consultazione col Governo Italiano<sup>173</sup>.

Il motivo che la delegazione australiana adduceva per questa posizione era “la preoccupazione che le crescenti necessità (di) trasporto dell'emigrazione assistita in Australia costringano alcuni paesi (a) competere (col) noleggio (della) bandiera (all') estero determinando forti rialzi (dei) noli”<sup>174</sup>.

Uno dei punti di frizione, al quale infine Del Balzo aveva ceduto, era la clausola dell'accordo sugli indesiderabili: dopo aver tentennato varie volte, alla fine gli australiani avevano insistito affinché fosse fatto passare il punto in cui il Governo Australiano, indipendentemente dagli obblighi dell'accordo avrebbe disposto il rimpatrio degli stranieri indesiderabili. Ma a questo si aggiungeva che il Governo Italiano doveva impegnarsi a pagare il viaggio di ritorno in patria all'emigrante assistito che fosse rientrato entro 5 anni. “La delegazione australiana si giustifica adducendo che la scelta (degli) emigranti si basa sulla nostra (degli italiani) pre-selezione, e (solito argomento) che gli olandesi hanno approvato simile richiesta senza obiezioni”.

Sulla base delle insistenze di Del Balzo si era giunti al compromesso del pagamento di metà del viaggio all'immigrato italiano rimpatriato entro due anni<sup>175</sup>.

Altro punto di discussione era il trasferimento di fondi da parte degli immigrati assistiti verso l'Italia: l'Australia, ignorando completamente le rimesse degli

---

<sup>173</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 1 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>174</sup> Telegramma di Del Balzo (Canberra) al MAE, 27 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>175</sup> Telegramma di Del Balzo (da Canberra, dove si trovava per le trattative dell'Accordo) al MAE, 5 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

emigranti, chiedeva che l'Italia rinunciassse ad ogni restrizione sul trasferimento dei fondi verso l'Italia. Del Balzo, dal suo canto, dato il particolare valore che il Governo Italiano attribuiva alle rimesse degli emigrati per la crescita dell'economia, proponeva questa formula: "onde agevolare la sistemazione (degli) emigranti selezionati in Australia, (il) Governo Italiano faciliterà (il) trasferimento (dei) loro fondi in misura ragionevole. A sua volta (il) Governo australiano faciliterà (il) trasferimento in Italia da parte (degli) emigranti assistiti di fondi in misura ragionevole per (il) mantenimento (dei) loro familiari o qualsiasi altro giustificato motivo"<sup>176</sup>.

Sempre sul tema dei fondi, non si poteva prescindere dalla normativa australiana che, in materia immigratoria restringeva l'ingresso nel proprio paese solo agli immigrati che dimostrassero di essere in possesso di una somma minima in lire australiane. Per agevolare gli emigranti italiani la delegazione australiana proponeva di ridurre tale cifra (di 50 sterline australiane a testa seconda la legge vigente) a 10 sterline australiane per i singoli e a 20 per i nuclei familiari. Era fuori discussione che tale cifra venisse ulteriormente ridotta, anche perché, secondo gli australiani, tale cifra era necessaria per consentire agli emigranti una modesta disponibilità che gli consentisse di far fronte alle prime necessità<sup>177</sup>. Bisognava poi precisare quali sarebbero stati gli Istituti o gli Enti incaricati, nonché il sistema di finanziamento dei prestiti con particolare attenzione alla rateazione e agli interessi. Il Governo Australiano già si occupava dell'eventualità di debitori morosi, impegnandosi a fornire riservatamente ai rappresentanti del Governo Italiano informazioni atte a reperirli, questo per aggirare l'ostacolo normativo che in Australia impediva di ottenere ritenute sui salari da parte dei datori di lavoro<sup>178</sup>.

Il punto più delicato dell'Accordo, che sarà successivamente causa di dissidi tra i due paesi, era quello del costo del viaggio: problema imprescindibile per l'immigrazione

<sup>176</sup> Telegramma di Del Balzo (da Canberra, dove si trovava per le trattative dell'Accordo) al MAE, 6 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>177</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 1 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>178</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 25 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

oltreoceano. Ancora prima dell'inizio delle trattative il MAE aveva cercato di trovare il modo di reperire i fondi. Lo testimonia una lettera di Aldo Moro a Amintore Fanfani. Il primo ricopriva il ruolo di Sottosegretario al MAE, nel gennaio 1950; il secondo era a capo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Moro aveva stimolato Fanfani su una conversazione avuta precedentemente, nella quale, parlando delle specifiche difficoltà dell'emigrazione australiana libera (l'accordo ancora non era nemmeno un'ipotesi), Fanfani era sembrato d'accordo nel voler agevolare l'immigrazione verso il paese dei canguri con un sostegno finanziario. Egli già presagiva la possibilità di regolarizzare il flusso immigratorio con "più validi contatti con i datori di lavoro e gli ambienti interessati". Fanfani si era dimostrato favorevole alla possibilità che il suo Ministero fornisse un contributo finanziario, nel colloquio col Ministro Vidau<sup>179</sup>. Moro, nello stesso tempo, chiedeva alle Ambasciate e legazioni interessate di dare suggerimenti e di proporre, sulla base delle loro personali esperienze specifiche e conoscenze, dei piani concreti sul tema del finanziamento.

Nel telespresso in questione si notava come il flusso immigratorio su atto di chiamata andava crescendo, ma "largo margine si presenterebbe ancora nei paesi a scarso sviluppo demografico e di vaste risorse (...), sicché appare urgente apprestare dei tramiti sempre più capillari per mettere in contatto i datori di lavoro con la manodopera disponibile in Italia". E continuava sul tema dei fondi: "L'organizzazione di tali tramiti implicherebbe naturalmente un minimo di spese che questo Ministero cercherebbe di coprire, almeno in parte, d'accordo col Ministero del Lavoro". Questa circolare la inviava nello stesso giorno in cui spediva la lettera a Fanfani, prima ancora di ricevere una risposta<sup>180</sup>.

Tuttavia l'anno successivo, al momento della stipula dell'accordo, si era al punto di partenza. Quanto ai crediti concessi dai due Governi per le spese del viaggio, l'intento da parte sia dell'Italia che dell'Australia era che si evitassero gli eccessivi indebitamenti e le conseguenze negative di queste sul loro livello di vita in Australia,

---

<sup>179</sup> Lettera di Aldo Moro a Amintore Fanfani, 17 gennaio 1950, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>180</sup> Circolare/telespresso del MAE, Ufficio IV a vari indirizzi, 17 gennaio 1950, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

ma non vi si poteva prescindere, poiché pochissimi emigranti assistiti erano in grado di pagarsi autonomamente il viaggio. Era necessario dunque concordare un intero piano finanziario e trovare il modo per riuscire a ottenere la restituzione dei crediti anticipati. Si doveva tener conto anche della maggiorazione dovuta alla scelta della cabina: si trattava di un viaggio lungo, e molti non potevano accettare di vivere in dormitori, ma preferivano cabine da 6 persone (o meno). Naturalmente il credito non copriva le maggiorazioni, ma doveva essere tarato sulla lunghezza del viaggio: non tutti erano infatti diretti allo stesso porto, e talvolta le distanze tra l'uno e l'altro erano tali da incidere notevolmente sul costo del biglietto. Tuttavia il Governo Australiano si era rigidamente fissato sulle 25 sterline a persona e non aveva intenzione di concedere ulteriori incrementi<sup>181</sup>.

Quanto al numero degli immigrati non si riusciva a raggiungere un compromesso accettabile, perché mentre gli italiani pretendevano una cifra stabilita che desse manforte all'accordo (e all'opinione pubblica italiana), gli australiani non volevano sbilanciarsi: giunti ai negoziati infatti, la cifra di 50.000 immigrati all'anno veniva ridimensionata, poiché quella si riferiva alla "possibilità australiana di assorbire un ingente numero di nostri lavoratori nel quadro dei suoi progetti di massima, che prevedevano (l')arrivo nei prossimi anni di almeno 100.000 emigranti non britannici all'anno".<sup>182</sup> Menzies sottolineava che nei loro negoziati con la Banca Internazionale non erano emerse ufficialmente cifre di previsione per gli emigranti italiani all'anno.

L'Australia e La Banca Internazionale avevano siglato un accordo il 22 agosto 1950, circa il piano di sviluppo economico. L'accordo prevedeva l'immigrazione come

<sup>181</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 31 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>182</sup> Il MAE, per il tramite di Tarchiani (Ambasciatore Italiano a Washington), aveva contattato la Banca Internazionale a questo proposito: "Banca sarebbe indifferente utilizzo prestito per importazioni macchinari o per emigrazione, essa ha però ripetuto che essendo poco giustificabile utilizzo netto del prestito in dollari per pagamento passaggi emigranti in lire o sterline, Governo Australiano (...) potrebbe utilizzare prestito per altri scopi o devolvere somme in propria moneta già da esso preventivate per complesso noto programma sviluppo ad aumentare sua partecipazione pagamento passaggio emigranti. Funzionari amici Banca Internazionale hanno riservatamente fatto presente che primo novembre dovrebbe giungere Washington Direttore esecutivo australiano Banca stessa da Canberra cui voce ha certamente molta autorità su Governo Australiano. Poiché egli potrebbe essere trattenuto in ambienti Banca su linee genericamente favorevoli alle nostre richieste, si gradirebbe qui conoscere se ritmo nostri negoziati in Australia è tale da rendere ancora efficace azione presso il predetto tra una decina di giorni", dal Telegramma di Tarchiani del 20 ottobre 1950 al MAE, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

condizione indispensabile per l'esecuzione del programma stesso. Nel corso delle conversazioni, presa consapevolezza del fatto che la prevista quota di 200.000 immigrati britannici all'anno non sarebbe stata raggiunta, si era accennato ad una immigrazione italiana, che doveva raggiungere tra le 30.000 e le 50.000 unità all'anno. L'Ambasciata Italiana a Washington, che era a conoscenza di questo accordo essendo membri della Banca Internazionale, aveva informato i nostri Rappresentanti diplomatici in Australia che questa cifra, sebbene non fosse così chiara, comunque poteva essere usata in sede di trattative per l'Accordo di Emigrazione Assistita. Sempre sulla base degli informatori italiani negli USA, Del Balzo sapeva che gli Australiani avevano concesso all'immigrazione britannica il 25% del costo del trasporto, e si credeva si potesse pretendere la stessa quota per gli italiani<sup>183</sup>.

Tuttavia, Holt, dal canto suo metteva in luce le difficoltà che doveva affrontare il Governo nella ipotesi probabile di nuove elezioni. La quasi totalità degli elettori liberali era infatti costituita, secondo il Ministro Holt, da ambienti protestanti e organizzazioni di reduci, i quali erano stati messi in agitazione dalla pubblicizzata formula "100.000 italiani in dieci anni", che dava l'idea di una vera invasione<sup>184</sup>. Quindi egli non intendeva indicare delle cifre negli accordi intrapresi (lo stesso valeva per l'Olanda) in modo da non doversi giustificare in Parlamento di essersi impegnato a raggiungere quel dato obiettivo, che, restando vago, rimaneva più accessibile.

Egli, che continuava a mostrare la carta della necessità di abituare l'opinione pubblica all'ingresso di un massiccio numero di stranieri, tranquillizzava il Governo Italiano con questo paragone: così come è stato fatto per gli emigranti dell'IRO (International

---

<sup>183</sup> Copia di Telespresso di Giusti al MAE, 14 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2. Tuttavia l'anno precedente (9 dicembre 1949) l'Ambasciatore Italiano a Londra informava il MAE che "Negli ultimi giorni dello scorso mese di ottobre sono partiti per l'Australia il piroscafo *Asturias* di 22.000 tonnellate e il piroscafo *Cameronia* di 16.000 tonnellate, adibiti al trasporto di emigranti inglesi verso i paesi del Commonwealth. Nove piroscafi vengono usati per trasporti del genere durante questi mesi. E' da rilevare che i passaggi per gli emigrati SONO GRATUITI e speciali accordi sono stati presi in materia tra il Governo inglese e i Governi del Commonwealth. Per l'estate australiana è previsto l'arrivo in quel continente di 7000 cittadini inglesi", Archivio MAE, stessa serie.

<sup>184</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 26 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

Refugees Organization) il cui numero avrebbe dovuto essere al massimo di 14.000, ma che in effetti è giunto a 170.000, allo stesso modo questo fatto “dovrebbe dare al Vostro Governo chiara indicazione di quanto potete aspettarvi”<sup>185</sup>.

Del Balzo, dopo varie insistenze, era riuscito a strappare quantomeno una cifra minima, sotto la cui soglia non si sarebbe potuti scendere: quella di 15.000 emigranti assistiti per il 1951 (anno nel quale, presumibilmente, secondo le stime al momento degli accordi, il flusso sarebbe partito dalla primavera), in modo che la cifra, tra assistiti e liberi, si assestasse intorno alle 30.000 unità.

Altro caso in cui gli australiani insisteranno sul paragone con gli olandesi era stato, durante le negoziazioni, la clausola prevista dall'accordo in base alla quale gli emigranti assistiti non potevano, per nessuna ragione, cambiare mestiere se non col consenso delle autorità australiane.

Gli italiani volevano inserire una formula che quantomeno garantisse gli immigrati in ipotesi particolari, come ad esempio “per fondati motivi e a titolo eccezionale ...”. Ma, anche in questo caso la delegazione australiana ricordava che gli olandesi avevano senza obiezioni accettato la clausola biennale<sup>186</sup>.

Tra le ipotesi c'era quella di far giungere gli italiani in Australia per via aerea. Le spese di questo trasporto, come nel caso di quelle per l'eventuale viaggio via mare, sarebbero state sostenute da un sussidio dei due Governi, in particolare la somma concordata era di 50 sterline per passeggero. Da parte australiana si dava particolare peso a questa idea, ai fini di “assicurare (la) regolarità dell'afflusso (degli) immigrati secondo il piano previsto”<sup>187</sup>.

Il progetto, siglato infine l'11 novembre 1950, sarebbe giunto in Italia grazie al Dott. Dainelli, che sarebbe partito due giorni per presentarlo al MAE con tutta la documentazione allegata<sup>188</sup>. Nel gennaio del 1951 il Ministro C. V. Kellway

---

<sup>185</sup> *Ibidem*

<sup>186</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 19 ottobre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>187</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 14 novembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici 1946-1950, Busta n. 2

<sup>188</sup> Il testo integrale dell'Accordo è visibile anche on-line, sulla raccolta dei trattati delle Nazioni Unite: [http://untreaty.un.org/unts/1\\_60000/4/5/00006206.pdf](http://untreaty.un.org/unts/1_60000/4/5/00006206.pdf). La copia originale dell'Accordo è contenuta (per la



rilasciava alla stampa italiana le seguenti dichiarazioni. Egli, a Roma da oltre un anno, aveva avuto occasione di viaggiare molto per l'Italia e si era interessato di fare visite alle industrie italiane facendo da *trait d'union* per il suo Governo che era desideroso di vedere accrescere la sua quota di immigrati, per motivi prettamente di sopravvivenza, ma che cercava in ogni modo di trovare lavoratori qualificati e specializzati. In merito all'Accordo egli dava precisazioni su alcune indiscrezioni che erano palesemente false, prime tra tutti quelle sulla aliquota annuale degli emigranti in italiani che sarebbero partiti per l'Australia (una agenzia di stampa sosteneva che sarebbero emigrati 15.000 italiani all'anno). Non esisteva nessuna cifra: il numero delle partenze sarebbe stato deciso in base alle esigenze locali e soprattutto all'immigrazione britannica, che restava sempre il bacino prioritario di immigrati per la Federazione Australiana. In merito al trasporto egli dichiarava che era di esclusiva pertinenza del Governo Italiano, mentre le spese sarebbero state ripartite equamente tra i due Governi. Egli aggiungeva che l'impegno richiesto per i migranti era di due anni, al termine dei quali, alla scadenza del contratto, essi erano liberi di scegliere l'occupazione a loro più gradita. Nell'intervista metteva subito in luce un problema che aveva già causato disagi con gli altri migranti: quello della carenza degli alloggi. Egli aveva compiuto recentemente una visita in una fabbrica di Brescia specializzata nella produzione di case prefabbricate. La ditta stava producendo case in serie per l'Australia, dopo essere risultata vincitrice di una gara d'appalto alla quale avevano partecipato ditte di tutto il mondo.

Il Ministro Kellway concludeva che l'accordo sull'immigrazione sarebbe stato seguito da un accordo commerciale tra i due paesi<sup>189</sup>. In effetti, su questo tema, gli australiani avevano chiarito che la possibilità di trovare un alloggio per gli immigranti in arrivo (non solo per gli italiani) era praticamente esclusa per un primo momento, tanto che nelle clausole dell'Accordo era stato previsto che questi

---

parte australiana) nel NAA di Sydney, e la firma in calce, per la parte italiana, è quella di Fanfani, in NAA Sydney, Department of Immigration (Sydney) Part I, N60/75050, Italian Assisted Migration Scheme.

<sup>189</sup> Articolo del Globo del 20 gennaio 1951 dal titolo "L'Australia apprezza il lavoro degli italiani".

alloggiassero in *hostels* o baracche, o, in ultima ipotesi, avrebbero ricevuto alloggio dal datore di lavoro.

Subito dopo Del Balzo comunicava al MAE che i primi commenti stampa australiani sull'Accordo di Emigrazione Assistita con l'Italia erano stati positivi. Secondo il Sydney Morning Herald l'accordo sarebbe stato accolto con generale favore, insisteva infatti sull'accoglienza, oltre che della manodopera non specializzata, dei professionisti dotati di specializzazione, che avrebbero apportato un grande sostegno all'economia australiana, carente di lavoratori. Secondo lo stesso giornale, molto "saggiamente" l'accordo prevedeva dei contingenti elastici (15.000 circa all'anno) che sarebbero variati in funzione della situazione economica di entrambi i paesi. Si vedeva positivamente anche la clausola che impiegava gli immigranti assistiti per "almeno" due anni, evitandogli, secondo la stampa, sfruttamenti da parte del datore di lavoro e assicurandogli, al contrario, la sicurezza dell'impiego per un periodo necessario ad inserirsi nel contesto lavorativo australiano. Il Presidente del Consiglio Australiano, sempre secondo lo stesso giornale affermava che, attraverso una opportuna selezione l'Australia sarebbe stata in grado di accaparrarsi dei lavoratori di primordine, degli emigranti "altamente desiderabili", come, si osservava, stava facendo già l'Argentina negli stessi anni<sup>190</sup>.

Il Daily Telegraph, con maggiore enfasi, in un articolo da titolo "Gli italiani si sono dimostrati buoni emigranti" ricordava che da 120 anni gli italiani erano associati al progresso dell'Australia, specialmente nella coltivazione della canna da zucchero nel Queensland. Il giornale smentiva poi l'idea che la maggior parte degli italiani in Australia gestisse negozi di frutta (invece all'epoca, nel 1950, sarebbero stati solo il 10%), affermando che un'altissima percentuale fosse dedicata all'agricoltura e all'allevamento del bestiame con proficui risultati.

Si stilava poi, a riprova di queste affermazioni, una classifica di italiani celebri nel territorio australiano: "Cilento, igienista di fama mondiale; Fiaschi, capo servizio medici australiani (durante la) prima guerra mondiale; Lazzarini, Ministro (della)

---

<sup>190</sup> Telegramma di Del Balzo (Sydney) al MAE, 27 dicembre 1950, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1946-50), Anni 1949-50, Australia, Busta n. 3

Sicurezza Interna nella seconda guerra mondiale; Dattilo Rubbo padre e figlio, di cui il primo è un noto pittore e il secondo professore di batteriologia all'Università di Melbourne". Inoltre il Ministro Storey definiva l'Italia "miniera inesauribile di forze lavorative", e che per i benefici che deriveranno dall'economia australiana e di converso per l'alleggerimento della disoccupazione australiana, "il presente accordo è un passo saggio e positivo verso la soluzione dei problemi di questo torbido dopoguerra mondiale"<sup>191</sup>.

## **2) L'applicazione dell'Accordo**

Mentre entrava in vigore l'Accordo di Emigrazione Assistita tra Italia e Australia, a Canberra erano in atto grandi cambiamenti politici. R. G. Menzies, a capo del Governo dal dicembre del 1949, aveva faticato non poco a mettere in atto i suoi progetti legislativi, perché si era trovato in minoranza al Senato e aveva affrontato una strenua lotta da parte dell'Opposizione sul tema della legislazione anticomunista. Quando, il 15 marzo del 1951, dopo la dichiarazione di anticostituzionalità del suo progetto di legge da parte dell'Alta Corte, egli aveva preso la decisione, il 19 marzo, di sciogliere il Parlamento, inducendo il Governatore generale a firmare il decreto di scioglimento. Le nuove elezioni, che si svolsero nel giugno del 1951, diminuirono il vantaggio dei Liberali alla Camera, pur mantenendo la maggioranza, ma soprattutto capovolsero i ruoli al Senato, dove i liberali ottennero infine la maggioranza.

---

<sup>191</sup> *Ibidem*

Menzies, così rafforzato, decise di giocare la carta del referendum per la legislazione anticomunista, che considerava una questione basilare della sua campagna elettorale. Tuttavia il risultato del 22 settembre risulterà ad egli sfavorevole<sup>192</sup>. Le motivazioni della popolazione australiana erano sostanzialmente queste: una grande maggioranza condivideva le idee di Menzies sul comunismo, ma non si accettava il metodo proposto per combatterlo, che gli australiano giudicavano illiberale e foriero di ulteriori restrizioni della loro stessa libertà.

In questo contesto, in cui il Governo perdeva rapidamente prestigio, in cui l'economia stagnava, in cui si aggravava la disoccupazione, in cui veniva inasprita la pressione fiscale e si licenziavano 10.000 impiegati pubblici, i nostri emigranti si preparavano a partire speranzosi per l'Australia.

Nell'attesa dell'entrata in vigore dell'Accordo, un gruppo di italiani era partito per rispondere alle pressanti richieste australiane. Data la fretta da ambo le parti di dimostrare la volontà di iniziare un percorso che fosse lungo e proficuo, questo primo esperimento fu effettuato via aerea. Ma sarà una rara eccezione, perché gli italiani prenderanno subito coscienza delle oggettive difficoltà di reperire i fondi per il trasferimento aereo di migliaia di emigranti. Il gruppo di 32 italiani che ebbe l'opportunità di partecipare a questo esperimento, e di evitare le lungaggini del viaggio via mare, partì il 6 febbraio del 1951. Nella fretta i funzionari addetti del MAE avevano visionato il contratto di lavoro degli emigranti solo il giorno prima della partenza e avevano notato che non si faceva menzione della necessaria assicurazione per i rischi del volo (nel biglietto era inclusa solo una assicurazione nel caso di sinistro derivante da colpa del vettore). La Direzione Generale Occupazione Interna e Migrazioni (da qui in poi Divisione XI) aveva quindi contattato, all'ultimo momento, varie compagnie assicurative, firmando infine con la Compagnia

---

<sup>192</sup> Appunto dell'Ufficio V del MAE del 7 gennaio 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

Assicurazioni di Milano, la quale garantiva un capitale di 3 milioni di lire in caso di morte o invalidità permanente degli assicurati<sup>193</sup>.

Nonostante l'attesa per la conclusione dell'Accordo fosse stata, specie da parte italiana, piuttosto lunga ed estenuante, nel momento della ratifica dell'Accordo da parte italiana, ora erano gli australiani ad insistere affinché si desse pronto avvio alla sua esecuzione. Del Balzo, nel maggio del 1951, chiedeva al Governo Italiano di venire incontro alle pressanti richieste del Dipartimento Immigrazione Australiano e di Hayes in particolare, che chiedevano che si desse seguito ad un urgente invio di 400 operai e che, in questo caso, si utilizzassero le clausole dell'Accordo non ancora in vigore. Hayes sottolineava come "l'accoglimento della proposta sarebbe stato vivamente apprezzato dal suo Governo"<sup>194</sup>.

Secondo il testo dell'Accordo potevano emigrare le seguenti categorie:

- a) celibi da 18 a 35 anni;
- b) nubili da 18 a 30 anni;
- c) coniugi senza prole fino a 35 anni di età;
- d) gruppi familiari (marito, moglie, figlio o figli) sempre che il capofamiglia non avesse superato i 45 anni di età (anche se in un primo tempo l'emigrazione familiare era esclusa a causa della scarsità degli alloggi).

Prima dell'imbarco gli aspiranti migranti che avessero superato le selezioni, dovevano firmare un accordo contenente una serie di clausole obbligatorie. In primo luogo ogni emigrante avrebbe dovuto portare a termine l'impegno lavorativo sottoscritto e approvato dal Governo del Commonwealth per due anni. Nell'eventualità in cui i selezionati non fossero rimasti per i due anni, essi avrebbero dovuto rimborsare l'ammontare dei contributi concessi dai due Governi, e tale rimborso doveva essere effettuato prima del rientro in l'Italia. Gli emigranti firmavano infine un documento in cui dichiaravano di impegnarsi a "fare tutto il

---

<sup>193</sup> Appunto del Dipartimento XI del MAE per il Direttore Generale, 9 febbraio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>194</sup> Telegramma di Del Balzo al MAE, 22 maggio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

possibile” per imparare la lingua inglese, compresa la frequenza ai corsi serali organizzati dal Governo del Commonwealth.

D'altra parte il Rappresentante del Governo Australiano in Italia sottoscriveva un impegno, per ogni singolo lavoratore in partenza, che includeva, prima tra tutte, la garanzia che gli emigranti sarebbero stati collocati al lavoro in Australia con “salario, alloggio e condizioni generali non meno favorevoli di quelle godute dagli australiani per lo stesso impiego”. Inoltre gli italiani selezionati, dopo i due anni, avevano la facoltà di poter presentare domanda per restare in Australia e l'autorizzazione sarebbe stata concessa, anche se con la precisazione che il loro comportamento, nei due anni precedenti, doveva essere ritenuto “soddisfacente” (il criterio col quale doveva essere effettuata questa valutazione, naturalmente, non era precisato). Nel caso di risposta positiva da parte del Governo Australiano, essi avrebbero avuto la possibilità di scegliere liberamente il lavoro e la residenza.

I salari minimi di base in Australia (chiamati *basic wage*) venivano fissati da appositi tribunali arbitrali e riveduti ogni tre mesi per il necessario adattamento al costo della vita. Gli stessi tribunali definivano poi gli adattamenti in caso di particolari specializzazioni lavorative (definiti *weekly margins*), nonché in caso di specifiche condizioni lavorative o di ambiente (i *loadings*). Questi salari minimi obbligatori (che coprivano una settimana con 40 ore lavorative suddivise in 5 giorni, con il sabato e la domenica di riposo) erano validi per i lavoratori delle industrie.

Per quanto riguardava invece i lavoratori destinati all'agricoltura, i salari minimi obbligatori erano applicabili solo per le grandi aziende, mentre negli altri casi venivano offerti i cosiddetti “salari correnti nella zona”. Tuttavia la definizione del tipo di lavoro e della zona di impiego in cui il lavoratore sarebbe stato avviato sarebbero stati decisi dai competenti uffici del Governo Australiano, solo una volta giunti nel Nuovo Continente. E in ciascuno stato australiano vigevano regole differenti e l'ammontare del salario minimo non era costante. Per questa ragione si avvertivano le autorità italiane che gli schemi che venivano inviati a Roma e che avrebbero avuto sottomano gli stessi aspiranti migranti, avevano solo carattere

indicativo e non si trattava di precise regole d'ingaggio cui appellarsi nell'eventualità in cui il salario effettivamente corrisposto fosse stato inferiore, una volta arrivati in Australia. Riguardo ai benefici e alle indennità concesse, sulla base degli accordi presi, erano sicuramente previsti: l'indennità di malattia, di maternità, di disoccupazione, l'indennità per i figli a carico e per l'eventuale ospedalizzazione. Malattie professionali e infortuni sul lavoro erano invece regolati dai singoli stati, quindi ciascun lavoratore ne avrebbe usufruito sulla base della legge dello specifico territorio nel quale avrebbe prestato la sua opera. I lavoratori migranti erano poi esclusi dalla pensione di vecchiaia, che, secondo la legge australiana, spettava solo a coloro che risiedevano in Australia per almeno 20 anni.

Sulla base dei calcoli dell'Addetto del lavoro della Legazione Italiana in Australia, valutando sia i salari minimi percepiti che il costo della vita (effettuando una analisi dei costi dei principali beni di largo consumo) c'era comunque una notevole convenienza per gli immigrati italiani, e esisteva un ampio margine per inviare rimesse a casa e mettere da parte dei risparmi. Nell'Opuscolo informativo per gli uffici, riguardo alle rimesse, la diplomazia italiana in Australia rassicurava il Governo di Roma sulla semplicità della procedura. Potevano essere inviate dall'immigrato dalle 30 alle 90 sterline australiane mensili alla famiglia.

Per famiglia si intendeva un ampio spettro di "blood relations", che non si limitava solo al nucleo moglie e figli, ma includeva sorelle, zii, nipoti ecc. Era necessaria tuttavia una motivazione valida per l'invio delle rimesse, ma come giustificativo era sufficiente una lettera di richiesta di denaro da parte dell'interessato<sup>195</sup>. A queste rimesse "ordinarie" si aggiungeva la possibilità di inviare regali a parenti od amici, per una cifra complessiva di 100 sterline annuali. Era consentito poi inviare denaro ai fini di estinzione di debiti preesistenti in Italia, ma solo con debita dimostrazione della obbligazione in oggetto. Sull'argomento dei risparmi degli immigrati italiani, l'Australia adottava un criterio più rigido. Nel caso infatti l'immigrato avesse deciso

---

<sup>195</sup> Opuscolo della Legazione d'Italia in Australia, ad opera dell'Addetto al Lavoro, sull' "Accordo Italo-Australiano per le Migrazioni Assistite. Ad uso esclusivo degli uffici", datato agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

di tornare definitivamente in Italia, o allo scadere dei 2 anni, o comunque in un periodo successivo, egli poteva trasferire nella terra nativa un massimo di 5000 sterline (da suddividersi in 4 anni con una quota annuale massima di 1250 sterline nel caso in cui avesse già acquistato la cittadinanza australiana). Una certa flessibilità era comunque possibile nel caso si trattasse di un lavoratore definito “intellettuale” (quindi con reddito superiore rispetto a quello dei lavoratori manuali, secondo la legge australiana): in quel caso le cifre trasferite potevano essere anche maggiori<sup>196</sup>.

### **3) La selezione degli immigrati assistiti**

Dopo l'entrata in vigore dell'Accordo, le prime categorie di lavoratori richieste, nel maggio del 1951, dalla Legazione australiana a Roma, furono: muratori, calderai, tornitori, aggiustatori<sup>197</sup>. Secondo lo schema inviato dalle Autorità Australiane, gli operai esperti richiesti dovevano avere le seguenti caratteristiche. In primo luogo dovevano essere attivi come tali dall'inizio della seconda guerra mondiale, e produrre una prova dell'impiego come operaio da quella data. Le referenze dunque dovevano anzitutto coprire i cinque anni precedenti la data della domanda, essere non inferiori ad un anno immediatamente prima del maggio 1940, ed infine gli operai dovevano dare prova dell'iscrizione ad un sindacato definito “accettabile”: ciò significava, per le autorità australiane, di tendenze non comuniste<sup>198</sup>.

Già poco dopo l'inizio delle selezioni si presentarono le prime difficoltà. Nel maggio del 1951, poco dopo l'entrata in vigore dell'Accordo, assumeva l'incarico di Capo

---

<sup>196</sup> *Telespresso* di Del Balzo al MAE, 8 giugno 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>197</sup> Indicazioni impartite dalla Legazione Australiana a Roma al Ministero del Lavoro sulla base della lettera di Hayes a Del Balzo del 25 maggio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>198</sup> Schema delle Autorità Australiane allegato alla lettera di cui sopra.



del Servizio per le Migrazioni Australiano, J.J.B.Cliffe. Maselli, nostro Rappresentante a Sydney, che lodava la sua “competenza e affidabilità”, suggeriva al Ministero del Lavoro di prestabilire con lui delle riunioni periodiche, per meglio coordinare l’attuazione dell’Accordo e la procedura di selezione<sup>199</sup>. Cliffe svolgerà detto compito fino all’agosto del 1951, quando Maselli da Sydney comunicherà la sua imminente sostituzione da parte di A.R. Driver<sup>200</sup>.

Tuttavia l’Ufficio per l’immigrazione di Roma, già nel giugno 1951, faceva presente che le possibilità di svolgere le loro mansioni per dare pratica attuazione all’Accordo, nella stessa sede diplomatica di via di Venti Settembre n. 7 a Roma, erano disagevoli. Per accogliere il personale assunto necessario per espletare le pratiche necessarie, essi abbisognavano di ulteriori locali. Espandere quelli esistenti non era praticabile, e la Legazione non era riuscita a trovare dei luoghi adatti, e si trovava quindi a chiedere aiuto al MAE<sup>201</sup>.

Negli stessi giorni, l’Addetto Australiano all’Immigrazione, H. N. Boyle dettava le regole alle quali gli australiani si sarebbero ispirati, soprattutto sul dibattuto tema del contratto di lavoro. Si intendeva procedere in questo modo: sulla base delle richieste provenienti dal continente australiano si sarebbe stilato regolarmente uno schema. Questo avrebbe incluso le categorie di lavoratori richiesti, il numero delle persone, l’età e il sesso, nonché altre notizie ritenute utili per una selezione appropriata.

Gli emigranti che sarebbero giunti in Australia avrebbero così creato un “pool” di lavoro, sia qualificato, sia non qualificato, dal quale si sarebbe attinto dopo l’arrivo, secondo le esigenze e le priorità dei progetti di lavoro. Tenendo presente questo punto, si rispondeva alle incalzanti richieste provenienti dalle autorità italiane, che volevano conoscere tutti i dettagli relativi all’impiego al quale sarebbero stati destinati i lavoratori, prima ancora del viaggio verso la terra di emigrazione. Avere dall’Italia un contratto di lavoro definitivo non era dunque possibile, sia per quanto

---

<sup>199</sup> Lettera di Maselli a Castellani, Sydney, 17 maggio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472.

<sup>200</sup> In lettera di Maselli al Barone Tucci, 23 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472.

<sup>201</sup> Lettera di Cliffe al Barone Tucci, 21 giugno 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

concerneva i dettagli sulla mansione, sia per la specifica zona di lavoro. L'unica assicurazione che Boyle dava al Governo Italiano era che, una volta giunti in Australia, gli italiani selezionati avrebbero beneficiato delle stesse "identiche" condizioni lavorative (e salariali) dei cittadini australiani. Questa era la sola garanzia alla quale gli aspiranti emigranti potevano aggrapparsi partendo per l'Australia. Le scelte del Dipartimento australiano in merito derivavano da un dettato normativo che risaliva al 1905<sup>202</sup>: il Contract Immigration Act and Arbitration Act<sup>203</sup>. Boyle ribadiva l'applicazione di quel testo di legge all'applicazione dell'Accordo di emigrazione assistita, e, per conoscenza, lo aveva già precedentemente inviato al Barone Tucci.

La legge si riferiva ad ogni immigrante portato in Australia con contratto di lavoro manuale (ossia ingaggiato in occupazioni in cui il lavoro manuale fosse la parte sostanziale e non incidentale). La procedura prevista dalla legge australiana, e ancora applicabile quando l'Accordo del 1951 tra Italia e Australia era in vigore, era la seguente: prima di iniziare le operazioni per introdurre un migrante nella Federazione, il datore di lavoro (che doveva necessariamente risiedere in Australia) doveva sottoporre una copia dell'accordo o il contratto (cui era imposta la forma scritta) al Ministro per l'Immigrazione del Commonwealth, solo in seguito all'approvazione da parte di quest'ultimo, il contratto sarebbe stato archiviato da parte del Dipartimento per l'immigrazione di Canberra, e a quel punto sarebbe stata inviata la comunicazione dell'accoglimento al datore di lavoro, che avrebbe così potuto procedere con le operazioni necessarie per l'attuazione del contratto. Se l'immigrante fosse sbarcato in Australia prima dell'approvazione del Ministro, sia l'immigrante che il datore di lavoro avrebbero dovuto pagare un'ammenda e il contratto sarebbe stato considerato nullo.

La selezione da parte delle autorità australiane si rivelerà subito particolarmente rigida. Essa includeva, anzitutto, una visita medica. Le ragioni che erano alla base di tale accertamento, erano indicate in un Memorandum. All'interno del quale si

---

<sup>202</sup> Approvata il 21 dicembre 1905.

<sup>203</sup> Lettera di Boyle (Australian Legation in Rome) al Barone Tucci, 9 maggio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472 (allegata alla lettera Boyle invia copia del testo di legge)

indicavano le categorie di esclusi al programma immigratorio in Australia: coloro che erano affetti da gravi malattie, come cancro, reumatismo cronico, paralisi e scabbia, oppure malattie che venivano definite “ripugnanti”. Ma tra gli esclusi c’erano anche “pazzi, imbecilli, alienati mentali, o anche chi aveva insufficienza di mezzi” e quindi sarebbe stato considerato un peso. Ovviamente la valutazione di appartenenza o meno a tali categorie era a giudizio insindacabile della Commissione di Selezione Australiana<sup>204</sup>.

L’aspirante assistito doveva firmare un modulo all’interno del quale veniva richiesto se il candidato o un membro della sua famiglia avessero mai avuto una malattia grave o fossero stati sottoposti a operazione chirurgica, se fossero stati sottoposto a trattamento medico per la tubercolosi, se avessero sofferto di malattia mentale o epilettica o se fossero mai stati (lui o un membro della sua famiglia, anche in questo caso) ospedalizzati per una ragione simile, se ci fossero casi di tracoma nella sua famiglia. L’esame medico, estremamente accurato, includeva una analisi dei seguenti “elementi”: cuore, pressione del sangue, sistema nervoso, organi digestivi, scheletro, udito, vista, pelle, organi genito-urinari, dentatura, altezza, peso ed esame delle urine. A questo si aggiunge l’analisi, che il medico preposto doveva effettuare nella visita e riportarne nota nel modulo pre-stampato, dello “stato mentale e dell’intelligenza” e delle eventuali “deformità”. A conclusione della sua visita egli doveva apporre la sua firma per l’accettazione del candidato, sotto al preambolo che recitava nel modo seguente: “certifico che il sopracitato risulta di buona salute e sana costituzione e che non soffre di alcuna malattia mentale o corporale che possa renderlo a carico della pubblica assistenza o impedirgli di guadagnarsi il suo sostentamento”<sup>205</sup>. Quasi pittoresche le indicazioni del Memorandum sull’esame dell’intelligenza dei candidati. Recitava: “Il determinare la mentalità del richiedente, nonché il di lui temperamento, è di importanza estrema ... Sovente il resoconto di frequenti cambiamenti di lavoro può rispecchiare la mentalità di una persona, inquantoché tali cambiamenti di

<sup>204</sup> Note sull’esame medico degli immigrati in Australia, allegato A, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>205</sup> Modulo 47A, Esame Medico, contenuto in Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

impiego possono attribuirsi a deficienza mentale, come, per esempio, la schizofrenia. Eccessiva eccitabilità od irrilevanza nel rispondere a delle domande può indicare anormalità mentale. Una lentezza marcata nel camminare o nel parlare, o un vocabolario inadeguato, oppure l'incapacità di formare le frasi potrebbero essere in un bambino una indicazione di difettosa mentalità". Non si dimenticava nessun particolare, nemmeno di analizzare l'eventualità in cui i bambini avessero problemi di enuresi, che doveva "formare oggetto di un esame speciale, poiché tale affezione costituisce uno dei problemi più gravi nel trovare nuovi ambienti per essi".<sup>206</sup> Per concludere sulle questioni mediche, gli australiani avevano chiesto e ottenuto successivamente che, prima di imbarcarsi, gli emigranti selezionati, dovevano passare la "disinfezione": questo sulla base delle misure sanitarie per la prevenzione dell'afta epizootica. I bagagli dovevano essere disinfettati e poi andavano direttamente a bordo "senza tornare in mano ai passeggeri". Tutti gli alimenti non conservabili a bordo, come salumi o formaggio, dovevano essere sequestrati e distrutti. Infine alcuni indumenti, come calzature o vestiti da lavoro andavano disinfettati "con particolare cura"<sup>207</sup>.

La meticolosità delle autorità australiane non si limitava alla compilazione del modulo, ma all'esame di questo, al quale veniva data estrema importanza. A causa della incompleta compilazione dei suddetti moduli infatti, il Dottor Balice che operava a Genova, era stato richiamato e la Legazione Australiana aveva addirittura richiesto che egli fosse esonerato dall'incarico, poiché lo si considerava poco scrupoloso, in particolare nel caso di 23 lavoratori di Ancona. Questi lavoratori, a causa della errata compilazione dei moduli medici, erano stati respinti. Il medico si

---

<sup>206</sup> Note sull'esame medico degli immigrati in Australia, allegato A, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>207</sup> Comunicazione interna *urgentissima* del Ministero del Lavoro (Divisione X), sulla base del Telespresso del MAE del 30 maggio 1952, 9 giugno 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472 (erano state prese rigide misure di quarantena per l'afta epizootica, nei confronti di passeggeri provenienti da zone rurali dei paesi dell'Europa continentale. La causa era una epidemia verificatesi in Canada e dovuta, sembra, al contagio arrecato da contadini olandesi. L'Australia era immune dall'epidemia, ma voleva proteggersi a causa dei danni che la sua economia avrebbe subito se fosse stata contagiata, avendo l'Australia delle coltivazioni prevalentemente estensive. Le persone in partenza erano sottoposti a bagni con soluzioni disinfettanti, e gli effetti personali erano sottoposti ai vapori prodotti da una sostanza contenente formalina al 40%: così Ciruolo da Sydney in un telespresso al MAE, 5 aprile 1952, stessa serie).

difendeva precisando che gli era sembrato superfluo riferire delle condizioni dell'apparato respiratorio, ma non a caso, bensì per una ovvia ragione: per superare l'esame e divenire assistiti, bisognava sottoporsi anche ad una lastra radiografica, nel referto della quale sarebbero stati indicati con precisione eventuali "carenze o difetti" dell'apparato respiratorio<sup>208</sup>. La lastra doveva coprire l'intero campo polmonare, la cupola del diaframma, la cavità della pleura e l'ombra vascolare cardiaca<sup>209</sup>.

La lastra radiografica sarà uno dei motivi di attrito tra Italia e Australia. La pretesa del Governo di Canberra era quella che un solo radiologo, che si trovava a Roma ed operava presso la Legazione Australiana, potesse effettuare le lastre. Lo stesso era incaricato anche delle lastre per gli aspiranti emigranti "liberi". Ciò che appariva particolarmente fuori luogo e tale da intralciare inutilmente una procedura di selezione di per sé già notevolmente farraginoso, era la pretesa del formato. Gli australiani accettavano solo il formato della lastra 35 x 35, ma tale formato non era quello usato normalmente in Italia, quindi la disponibilità di tali lastre era già un primo basilare problema, perché le fabbriche italiane ne producevano solo un numero limitato. Gli australiani avevano reso noto al Governo Italiano che il massimo delle lastre che era possibile effettuare giornalmente era di 40. Dunque, indipendentemente dalla celerità degli esami medici e della selezione di fronte alla commissione per le competenze professionali, restava l'ostacolo del radiologo, che rallentava notevolmente il meccanismo<sup>210</sup>. Ma la polemica delle autorità italiane sulla procedura di selezione sarà di portata ben più ampia.

La Divisione X Reclutamento del Ministero del Lavoro, a diretto contatto con gli aspiranti assistiti grazie agli Uffici del Lavoro, rimarcava una serie di lacune. Nei primi giorni di applicazione dell'Accordo, la Legazione Australiana aveva chiesto che si derogasse alla norma contenuta nell'art. 11 dell'Accordo. In base alle sue

---

<sup>208</sup> Telespresso del Ministero del Lavoro alla Legazione Australiana, al MAE e all'Ufficio del Lavoro di Ancona, 12 novembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>209</sup> Appunto del Ministero del Lavoro non datato (ma quasi sicuramente relativo al luglio 1951), Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>210</sup> Osservazioni circa la procedura del reclutamento per l'Australia, scritto dal Direttore Capo della Divisione X Reclutamento del Ministero del Lavoro, 15 ottobre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

previsioni era previsto un termine di tre mesi per il “controllo” dei candidati. Tale deroga era stata subito concessa, con la debole istanza da parte italiana di snellire i criteri e alleggerire la procedura: ma nessuna delle due richieste verrà rispettata. Inoltre una delle prime urgenti richieste da parte del Governo di Canberra era stata quella di 440 lavoratori specializzati nel campo della metalmeccanica. L'Italia aveva inoltrato la richiesta all'Ansaldo e quasi un migliaio di lavoratori, appresa la notizia, si erano licenziati per partire.

Ma la Commissione Australiana aveva preteso una serie di attestazioni e documentazione (di cui si parlerà diffusamente più avanti) di cui i lavoratori dell'Ansaldo non erano in possesso. Molti erano poi riusciti ad ottenere la documentazione richiesta, ma un numero elevato era stato scartato per gli accertamenti “politico-morali” effettuati dalla Commissione Australiana, con il risultato che da un pool di circa 1000 specializzati, erano espatriati in 52. La Legazione Australiana effettuava quindi prima una visita medico sanitaria e poi un esame della documentazione professionale, ma subordinava l'apposizione del visto sui passaporti ad una “raccolta riservata di informazioni politico-morali”, le quali, secondo il Ministero del Lavoro, venivano fornite “alla Legazione Australiana dai propri informatori, con molta imprecisione”. Di 87 metalmeccanici che erano giunti alla fine della lunga trafila della selezione australiana, circa il 40% era stato respinto per questi successivi accertamenti di “desiderabilità” politico-morale. Tali candidati non solo avevano atteso circa un mese per ricevere la notizia di non poter partire come assistiti, ma non gli era concesso nemmeno di sapere la ragione di tale esclusione. Questo ulteriore gradino prima del definitivo “sì” alla partenza era un ostacolo e motivo di ritardo nella procedura. Il Ministero del Lavoro aveva, all'inizio delle selezioni, predisposto un proprio piano che prometteva di conciliare le opposte tendenze: quella australiana di screening completo delle vite degli aspiranti e quella italiana di massima celerità. La procedura prevedeva il trasferimento delle liste degli idonei dalla Legazione Australiana al Ministero del Lavoro, che a sua volta la “girava” al Ministero dell'Interno (in base ad un precedente accordo con il MAE).

Il Ministero dell'Interno controllava gli schedari e spesso in giornata restituiva la lista, nella quale venivano segnalati dei nominativi solo in casi rarissimi. Ma gli australiani non si dichiaravano soddisfatti e le rappresentanze in Italia comunicavano che accettavano tale procedura solo in via eccezionale, mentre erano in attesa di disposizioni da Canberra. Il Ministero del lavoro saprà successivamente che la lunga attesa nel dare il via definitivo agli idonei era dovuta ad accertamenti che venivano effettuati appunto da informatori degli australiani, che evidentemente venivano considerati più attendibili<sup>211</sup>.

Lamentava poi la Divisione X che non c'era stata abbastanza serietà da parte dei Responsabili addetti all'Immigrazione presso la Legazione Australiana, e questo era dovuto alla brevità del loro mandato. “Il Colonnello Boyle prima e il Signor Cliffe poi, sapendo della temporaneità del loro incarico, non aderirono ad alcuna iniziativa anche della più modesta portata, avanzata dal Ministero del Lavoro ai fini di sollecitare la procedura in atto”. Infine la celerità che gli australiani richiedevano agli italiani per le loro competenze, non era da parte loro affatto rispettata: “la Commissione Australiana dal 12 settembre al 15 ottobre ha lavorato complessivamente per soli 23 giorni. La media giornaliera dei visitati è stata di 31 unità”, anche se la Commissione dichiarava di poterne esaminare 60 al giorno<sup>212</sup>.

Sintetizzando la procedura del reclutamento, per il 1951, aveva seguito questo ordine cronologico:

Inizio di marzo 1951 – si apprendono (da notizie riservate) le categorie di lavoratori che sarebbero stati richiesti per la selezione dal Governo Australiano;

15 marzo 1951 – prima prospezione del Ministero del Lavoro, che accerta una disponibilità di lavoratori celibi e coniugati, distinti per categoria e in possesso di documentazione professionale (circa 25.000 unità);

22 maggio 1951 – la notizia riservata relativa alle categorie viene confermata dal MAE e gli Uffici del Lavoro iniziano i controlli professionali dei candidati;

---

<sup>211</sup> Piero Guadagnini, Direttore Generale del Ministero del Lavoro a vari indirizzi, 17 gennaio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>212</sup> *Ibidem*

1 agosto 1951 – entrava in vigore l'Accordo e gli australiani davano precisazioni sul numero di assistiti richiesti per ciascuna categoria, ma soprattutto rendevano noto che, per il momento, sarebbero stati accettati solo i celibi di età non superiore ai 35 anni. Gli Uffici del Lavoro modificano quindi in base a tali indicazioni il loro lavoro, limitandosi alla ricerca di una contingente di 440 lavoratori specializzati nel settore dell'edilizia e della metalmeccanica.

E' da osservarsi che nell'Accordo di Emigrazione Assistita non venivano indicate le restrizioni nel riconoscimento delle qualifiche e nemmeno l'indicazione delle categorie (celibi o non ) che sarebbero stati accettati. Essendo ignorate tali restrizioni nella fase preparatoria, il lavoro degli Uffici preposti era stato inutilmente accresciuto. Si consideravano entrambe delle concessioni che il Governo Italiano faceva a quello Australiano;

12 agosto 1951 – le Autorità Australiane notificano i profili professionali richiesti e gli Uffici del Lavoro applicano tali nuove informazioni per la pre-selezione;

20 agosto 1951 – arriva in Italia il medico australiano inviato per definire lo standard sanitario da applicare insieme all'Ispettorato Medico del Lavoro;

25 agosto 1951 – è definito lo standard sanitario, che viene così diramato ai Servizi Medici Italiani;

5 settembre 1951 – presentazione dei primi gruppi di documentazioni sanitarie al radiologo australiano, “cioè dopo un mese dall'inizio del reclutamento”<sup>213</sup>;

12 settembre 1951 – iniziano presso il Centro Emigrazione di Genova le selezioni dei contingenti ammessi all'espatrio con precedenza per i settori della metalmeccanica e dell'edilizia (sulla base delle urgenze australiane). A questo si aggiungeva l'ulteriore difficoltà che frenava la celerità delle selezioni: a Roma si trovava il radiologo e a Genova erano stabiliti i sanitari e i tecnici.

25 settembre 1951 – viene impartito l'ordine agli Uffici del Lavoro di provvedere anche al reclutamento dei non qualificati, perché nel frattempo la Legazione Australiana aveva abolito l'ordine delle precedenze (che divenivano 75% di generici

---

<sup>213</sup> Appunto allegato alla lettera a Giulio del Balzo (da parte probabilmente di Castellani), 22 settembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472



e 25% di specializzati). Unica eccezione la Sicilia, per “asseriti motivi profilattici”<sup>214</sup>. A questo passo si era giunti anche grazie alle insistenze, in Australia, di Giulio del Balzo<sup>215</sup>.

Castellani del Ministero del Lavoro riusciva solo in parte a snellire la procedura, ottenendo che i documenti professionali e i certificati penali e di buona condotta non fossero allegati al modulo di domanda, ma fossero richiesti solo se il candidato fosse effettivamente stato selezionato. Il Governo Australiano aveva più di una volta spiazzato le autorità italiane, modificando in fieri la procedura di selezione e creando ulteriori ostacoli. Tra questi il cambio di programma relativo alla consegna dei documenti. Il Signor Cliffe della Legazione Australiana, in una riunione tenutasi il 10 agosto a Roma con i funzionari del Ministero del Lavoro, aveva dichiarato che i certificati di nascita, penale e di buona condotta dovevano essere presentati all'imbarco. Cliffe aveva poi cambiato idea, impartendo istruzioni affinché la documentazione fosse già presente al momento della selezione. Nemmeno era valso il tentativo di far comprendere agli australiani che una tale modifica avrebbe forse bloccato le selezioni. Infatti il Governo di Canberra, che non aveva bene in mente il funzionamento della macchina burocratica italiana, pretendeva che un primo contingente di lavoratori agricoli giungesse (non partisse) il 15 settembre nella terra di emigrazione, ma viste le condizioni proposte era evidente la “assoluta impossibilità” di realizzare detto obiettivo<sup>216</sup>. Non meraviglia dunque che la Legazione Australiana, nell'estate del 1951, pretendeva inizialmente che tutti i candidati effettuassero una analisi del sangue per l'accertamento della “infezione sifilitica”, a proprie spese. Ma questo non bastava: i candidati dovevano attendere al Centro Emigrazione per i 3-4 giorni necessari per le risposte, e poi in base all'esito darebbero stati o meno sottoposti a selezione professionale. Naturalmente gli

---

<sup>214</sup> Appunto di Castellani, Direttore Generale della Divisione X Reclutamento del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, 18 ottobre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>215</sup> Lettera a Giulio del Balzo (da parte probabilmente di Castellani), 22 settembre 1951, , Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>216</sup> Telegramma di Tucci del Ministero del Lavoro al MAE, 31 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

australiani scesero a patti, quando gli si palesò che il costo del soggiorno di tutti i candidati al Centro Emigrazione risultava troppo oneroso. Alla fine l'analisi del sangue verrà effettuata solo per coloro per i quali il medico aveva effettivamente bisogno, sulla base di una richiesta effettuata posteriormente alla visita medica, di ulteriori accertamenti diagnostici, che avessero alla base un giustificato motivo<sup>217</sup>. In realtà gli australiani si mostreranno riottosi anche in questo caso, perché la decisione suddetta, che era stata presa sulla base di accordi tra le parti, verrà poi rinnegata pochi giorni dopo: si richiederà quindi l'esame del sangue per tutti<sup>218</sup>.

Analizzando infine l'andamento del reclutamento il Ministero del Lavoro ci si limitava a proporre che fosse nominata un'altra Commissione di selezione (quindi 2 invece di 1) e degli esperti bilingue per facilitare l'andamento delle selezioni.

---

<sup>217</sup> Appunto della Direzione Generale Occupazioni Interne e Migrazioni del Ministero del Lavoro, 7 luglio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>218</sup> Telegramma Ministero del Lavoro a vari indirizzi, 17 luglio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

Form No. 101 N. 472.  
 Date of Issue: 1961 N. 472.

## MEDICAL EXAMINATION

DECLARATION BY INTENDING MIGRANT  
 Dichiarazione del Candidato all'emigrazione

Number of Landing Permit: \_\_\_\_\_  
 Numero di Landing Permit: \_\_\_\_\_  
 Passport or other authority: \_\_\_\_\_  
 Passaporto o altra Autorizzazione: \_\_\_\_\_

Signature of intending migrant: \_\_\_\_\_  
 Firma del candidato: \_\_\_\_\_

I hereby certify that the information supplied by me to the Medical Examiner is correct in every particular.  
 Io sottoscritto dichiaro che le informazioni da me fornite all'ufficiale sanitario sono corrette in ogni particolare.

Signature of intending migrant which must be made in the presence of the Medical Examiner: \_\_\_\_\_  
 Firma del candidato che deve essere apposta alla presenza dell'ufficiale sanitario: \_\_\_\_\_

### RESULTS OF MEDICAL EXAMINATION - (RISULTATI DELLA VISITA MEDICA)

State if "Normal" - If not give particulars of any departure from normal: Indicare se il candidato è normale - se non lo è, indicare le sue anomalie.

	Normal, or Slightly Abnormal - Contingente o lieve Normale o lievemente anormale	Definitely Abnormal - Definitamente anormale
A. Heart (Cuore)	Max. Min.	Max. Min.
B. Blood Pressure (Pressione del sangue)	Max. Min.	Max. Min.
C. Lungs (Polmoni)		
D. Nervous system (Sistema nervoso)		
E. Motor system and intelligence (Sistema motorio e intelligenza)		
F. Digestive Organs (Apparato digerente)		
G. Skeleton - Bones and Joints (Sistema - ossa e giunture)		
H. Skin (Pelle)		
I. Hearing (Udito)		
J. Sight - (a) Without glasses Vista - (a) Senza occhiali (b) With glasses (if worn) (b) Con occhiali (se il candidato li porta) Cause of defect of sight Cause dei difetti della vista	R. L. D. S. R. L. D. S.	R. L. D. S. R. L. D. S.
K. Genito-Urinary Organs (Organi genitali e urinari)		
L. Urine - Is albumen or sugar present? Urina - È presente albumina o zucchero?		
M. Teeth (Denti)		
N. Deformities (Deformità)		
O. X-Ray (Radiografia)		
P. Bloods (Esame del sangue)	Height Altezza	Weight Peso

REMARKS - In cases where the medical examiner is unable to describe the examinee as being in perfect health and development, he should state the exact nature of the defect which he finds and whether it is of permanent or temporary nature.  
 OSSERVAZIONI - Qualora l'ufficiale sanitario non sia in grado di affermare che il candidato è in perfetto stato di salute e di sviluppo, egli deve dichiarare l'esatta natura del difetto da lui riscontrato e se sia di natura permanente o temporanea.

I certify that I have this day examined the abovesigned and that the results are as set forth, and I certify that in my opinion, subject to any special observations under "Remarks", each of the abovesigned is in good health and of sound constitution, and not suffering from any mental or bodily defect which is likely to render him/her a charge upon the public or to prevent him/her from earning his/her own living.  
 Dichiaro di aver visitato in data odierna la persona sopraindicata e che i risultati sono quelli riportati in precedenza; inoltre, tenuto conto di ritenere che, subordinatamente a quanto fatto presente sotto la voce "Osservazioni", ciascuno degli anzidetti è in buona salute e di sana costituzione, e che non è affetto da alcun difetto mentale o fisico che possa provocare oneri o di altra natura al pubblico o impedire di guadagnarsi i mezzi di vita.

Signature of Examiner: \_\_\_\_\_  
 Firma dell'Esaminatore: \_\_\_\_\_

**MEDICAL EXAMINATION. - (VISITA MEDICA)**  
For children. - (Per i figli)

Name in full, Nome completo	Age, Età	Heart, Cuore	Lungs, Polmoni	Throat and general condition, and intelligence. Condizioni orofaringee e generali, e intelligenza	Hearing, Udito	Signs of Tuber- culosis (a) R.D. (b) R.D.	Without Glasses (a) R.D. (b) R.D.	With Glasses (a) R.D. (b) R.D.	REMARKS Include particulars of any departure from normal conditions not mentioned under other headings Osservazioni Includere dettagli di ogni deviazione dalle condizioni normali, non menzionati sotto altre voci
1.						(a) R.D.	L.S.		
2.						(a) R.D.	L.S.		
3.						(a) R.D.	L.S.		
4.						(a) R.D.	L.S.		
5.						(a) R.D.	L.S.		
6.						(a) R.D.	L.S.		

I CERTIFY that I have this day examined the above-named with the results set forth above. I further certify that in my opinion, subject to any special observations under-  
"REMARKS", the above-named are in good health and of sound constitution, and not suffering from any mental or bodily defect which would unfit them for earning their own  
living when they become of an age to do so.

CERTIFICO di avere oggi visitato gli anzionominati, con i risultati sopra indicati. Certifico inoltre che, a mia opinione, subordinatamente a qualsiasi speciale rilievo nelle  
"OSSERVAZIONI", i predetti sono in buona salute e di sana costituzione fisica e non soffrono di alcun difetto mentale o fisico che potrebbe renderli incapaci a guadagnarsi la  
vita allorché raggiungeranno l'età adatta a far ciò.

Date \_\_\_\_\_ Address \_\_\_\_\_  
Date \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_

I HEREBY CERTIFY that the information supplied by me to the Medical Examiner is correct in every particular.  
CERTIFICO che le informazioni da me fornite all'ufficiale sanitario sono esatte in ogni particolare.

(Signature and Qualifications) - (Firma e qualifica)  
\_\_\_\_\_  
Signed in the presence of the Medical Examiner. - Firmato alla presenza dell'ufficiale sanitario

Signature of Parent or Guardian  
Firma del Genitore o Tutore \_\_\_\_\_

**(PHOTOGRAPHS. - (FOTOGRAFIE))**

Wife, Moglie	Children, Figli

Egregio Signor  
Gentile

Originale dello schema del "medical examination" utilizzato per la selezione dell'emigrazione italiana assistita verso l'Australia. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio Centrale di Stato di Roma.

#### 4) Sostegno economico ai migranti

Sul piano delle somme necessarie per il viaggio, non era stato possibile, come sperava il Governo Italiano, ottenere i fondi dell'*interim aid* (a causa del rifiuto da parte dell'Economic Cooperation Administration - ECA - <sup>219</sup>, di consolidare il prestito). Più precisamente l'ICLE aveva ottenuto un miliardo di lire di anticipo dal fondo, ma in un secondo momento gli era stata imposta la forzata e immediata restituzione. Notava con rammarico Vittorio Ronchi dell'ICLE: "Nonostante le ripetute richieste di questo Istituto e gli affidamenti di massima ottenuti dalle Autorità Italiane, tale premessa è venuta purtroppo a cadere. In un recente colloquio col Capo della missione ECA, il consolidamento del prestito ex-Interim-Aid, è stato infatti escluso dallo stesso Sig. Dayton, la qual cosa pone l'Istituto in un grave imbarazzo, poiché modifica radicalmente i termini del progetto elaborato dall'ICLE e approvato dal CIR emigrazione nella seduta del 13/12/1950"<sup>220</sup>. Era necessaria quindi una revisione radicale del progetto di finanziamento iniziale e dunque la rinuncia immediata alle proposte di finanziamento correlate, in particolare si abbandonavano il Messico, la Francia e l'Uruguay.

L'ICLE proponeva tre soluzioni alternative per contrastare il peso della perdita del prestito *ex-interim aid*:

- 1) corresponsione all'ICLE di un contributo a fondo perduto sui fondi *ex-interim aid* pari a 300 milioni di lire a copertura degli oneri derivanti dal mancato

---

<sup>219</sup> L'ECA, agenzia governativa statunitense che iniziò i suoi lavori sotto il Presidente Truman a partire dal 3 aprile 1948, si occupava di amministrare gli aiuti del Piano Marshall. Venne abolita il 10 ottobre 1951 e le sue funzioni furono trasferite alla Mutual Security Agency.

<sup>220</sup> Vittorio Ronchi (ICLE) a vari Ministeri il 20 luglio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

consolidamento del prestito (soluzione verso la quale il Ministro Dayton aveva dato il proprio assenso).

- 2) Qualora la soluzione n. 1 non si rivelasse fattibile, stanziamento, in alternativa, da parte del Governo Italiano, di una somma di pari ammontare con la stessa destinazione.
- 3) In ultima ipotesi, autorizzazione ad aumentare le quote di rimborso poste a carico degli emigranti fino alla esatta misura dei costi, ivi compresa una modesta aliquota ad integrazione del fondo rischi. L'ICLE sottolineava che l'ultima ipotesi doveva essere presa in considerazione solo nel caso in cui le prime due non fossero praticabili, per "ovvie ragioni di carattere sociale"<sup>221</sup>.

Secondo il Piano di Esecuzione, approvato da entrambi i Governi, ciascun emigrante, al momento della partenza, doveva, ai sensi dell'Accordo, essere in possesso, come minimo, di 10 sterline inglesi in contanti come quota destinata alle spese di viaggio (5 sterline nel caso di familiari che viaggiavano a tariffa ridotta) e di 10 sterline australiane (20 in caso di gruppi familiari), che dovevano essere possedute all'atto dello sbarco per le piccole spese personali. Queste cifre erano le risultanti del semplice calcolo, che prevedeva che del costo complessivo del viaggio via mare per l'Australia, che ammontava a 120 sterline inglesi, si dovevano sottrarre le 50 sterline che costituivano il contributo di entrambi i Governi, ma restava ancora da stabilire chi avrebbe pagato le rimanenti 60 sterline.

Esprimeva così la sua incertezza Castellani, del Ministero del Lavoro, che si trovava di fronte all'imminenza dell'applicazione dell'Accordo. Per il momento si chiariva che parte delle rimanenti 60 sterline sarebbe stata anticipata come prestito ai migranti da un non meglio precisato Istituto di Credito, e che sarebbero state restituite "mediante trattenute mensili sulla paga"<sup>222</sup>. Per ottenere il prestito dalle banche

---

<sup>221</sup> *Ibidem*

<sup>222</sup> Castellani, Capo della Divisione IX del Ministero del Lavoro, ad altri Dipartimenti dello stesso Ministero, 7 luglio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472. Nel novembre 1951 le istruzioni impartite dal Ministero del Commercio con l'Estero erano invece le seguenti: "il limite per la facoltà assegnata alle banche per le assegnazioni di divisa ai viaggiatori che si recano nei paesi EPU e nelle loro aree monetarie è stato elevato al controvalore in valuta di lire 200.000 per persona e per anno (oltre Lire 30.000 in banconote di taglio non superiore a Lire 1000). Rimanendo compresi

autorizzate, era sufficiente l'esibizione del passaporto dal quale risultasse la qualifica di emigrante verso l'Australia<sup>223</sup>. La necessità di facilitare la concessione di crediti ai migranti era, tra l'altro, statuita dall'art 17 dell'Accordo che recitava: "Al fine di agevolare la sistemazione in Australia di emigranti selezionati a norma dello schema, il Governo Italiano faciliterà il trasferimento dall'Italia di fondi in misura ragionevole da parte dei predetti emigranti". Secondo la Legazione Italiana a Sydney la norma suddetta aveva un duplice scopo: da un lato assicurare che il lavoratore migrante avesse la certezza di un sostegno mentre emigrava, dall'altro che potesse essere coperto "anche in epoca successiva", ossia durante la sua permanenza in Australia<sup>224</sup>. Nell'agosto 1951, il tempo stringeva ed era necessario prendere rapidi provvedimenti per definire la questione dei fondi per le spese necessarie per il viaggio degli emigranti, perché bisognava dare il via alle prime partenze. Il Ministero del Lavoro informava il Governo Italiano che il primo contingente di 80 lavoratori selezionati dalle autorità australiane, era pronto per la partenza e chiedeva che venissero urgentemente date istruzioni sulla procedura da seguire per l'emissione dei crediti agli emigranti, e invitava affinché fosse, al massimo, prevista una soluzione provvisoria<sup>225</sup>.

Per queste ragioni il Ministero del Tesoro prendeva la seguente decisione: "con riserva di ulteriore esame in ordine alla misura del maggior costo delle operazioni, rendendosi conto dell'assoluta necessità di dare inizio alle partenze e di procedere ai relativi finanziamenti, ha all'uopo autorizzato l'ICLE ad imputare *a carico degli emigranti* quella parte di maggior costo che sarà riconosciuto accettabile dalle autorità australiane, da cotesto Ministero e da quello degli Affari Esteri, dando nel contempo affidamento all'Istituto stesso, di regolare in sede di convenzione, la

---

in detta disposizione anche gli emigranti italiani diretti in Australia, che vengono così a fruire di assegnazioni di sterline superiori a quelle già per essi predisposte ..." così Iaschi del Ministero del Commercio con l'Estero a vari Ministeri, il 9 novembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472.

<sup>223</sup> Iaschi del Ministero del Commercio con l'Estero a vari Ministeri, il 2 novembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472.

<sup>224</sup> Telespresso di Del Balzo al MAE, Sydney 22 giugno 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472.

<sup>225</sup> Fonogramma del Ministro del Lavoro Tucci al MAE, al Min. Tesoro e all'ICLE, 7 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

copertura della differenza di costo, in modo che essa non sia posta a carico dell'ICLE, sul quale invece graveranno i rischi derivanti dalle eventuali inadempienze degli interessati"<sup>226</sup>. Il "maggior costo" era stato calcolato dall'ICLE su un numero di 34.000 emigranti ed era di circa 175 milioni di lire<sup>227</sup>. Non si vedeva dunque altra alternativa che imporre agli stessi emigranti la cifra eccedente. Per quanto riguardava i costi "ordinari" precedentemente previsti, l'operazione sarebbe stata effettuata con i fondi ricavati dal collocamento delle obbligazioni di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 717.

Le facilitazioni della concessione dei prestiti agli emigranti assistiti da parte delle banche verranno successivamente estese, su richiesta del MAE (ma su indicazione della Legazione Italiana a Sydney), anche agli emigranti su atto di chiamata, sia per evitare che ci fossero discriminazioni, sia per un motivo prettamente economico, ossia per le facilitazioni alle rimesse degli emigrati, che interessavano da vicino il nostro Governo<sup>228</sup>. Anche se si trattava di una decisione provvisoria, e che tale criterio di liberalità era da "subordinato alle esigenze contingenti della situazione valutaria del paese"<sup>229</sup>. Queste decisioni erano state in frutto di una riunione avvenuta il 23 agosto 1951 alle ore 11 in via Boncompagni 30, nella sede della Direzione Generale per l'Emigrazione dell'Ufficio del Lavoro, alla presenza di rappresentanti dell'Ufficio Cambio, del Ministero per il Commercio con l'Estero e del MAE<sup>230</sup>.

## 5) Ostacoli burocratici

<sup>226</sup> Il Ministro del Tesoro al Ministero del Lavoro, Divisione IX, 24 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>227</sup> Il Ministro del Tesoro all'ICLE e al Ministero del Lavoro, 11 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>228</sup> Telespresso di Guadagnini del MAE a vari Ministeri, 17 ottobre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>229</sup> Telespresso interno *riservato* del Capo Divisione IX del Ministero del Lavoro, Danzi, ad altre Divisioni, 11 ottobre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472

<sup>230</sup> Fonogramma del Ministero del Lavoro (firmato Guadagnini) ai Ministeri e Uffici interessati, 21 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472



In quella stessa sede si era anche dibattuto sul tema spinoso dei trasporti marittimi dei migranti. Già a luglio del 1951, il MAE, vista l'urgenza di esaminare un programma che prevedeva il trasporto di 15.000 emigranti a partire dal mese successivo, chiamava a raccolta i rappresentanti dell'ICLE, del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e del Ministero della Marina Mercantile<sup>231</sup>. Una prima riunione, avvenuta il 17 agosto, non aveva risolto ogni punto, tanto che qualche giorno dopo si ribadiva la necessità di comunicare con netto anticipo i contingenti da imbarcare. Lamentavano infatti le compagnie di navigazione che i posti per le loro navi, specie se relativi a viaggi interoceanici, erano prenotati molti mesi prima. Esse dovevano quindi rinunciare ad una parte dei loro viaggiatori per garantire il trasporto degli immigrati, ma volevano quantomeno avere la garanzia che quei posti fossero poi effettivamente utilizzati al momento dell'imbarco, vista la difficoltà di rimpiazzarli all'ultimo momento. Il Ministero della Marina Mercantile suggeriva che i dicasteri che non avessero dato pronta comunicazione alle Compagnie di Navigazione, nel caso in cui i contingenti prenotati non fossero poi partiti, si sarebbero dovuti impegnare a pagare l'importo dei passaggi già fissati <sup>232</sup>. Il 23 agosto si discuteva dei seguenti argomenti. Il Console Piero Guadagnini della Direzione Generale Emigrazione del MAE si soffermava sul piano di assegnazione dei contingenti immigratori per ogni singola nave: sistema che richiedeva una stretta collaborazione tra i Ministeri interessati. Frattali, che in quella occasione rappresentava il Ministero del Lavoro, contestava che non era possibile sapere anticipatamente il numero degli italiani che sarebbero partiti. La ragione era semplice: la selezione dipendeva, come spiegava, dalla Legazione Australiana, e non era possibile prevedere quale quota, sul totale degli aspiranti, sarebbe ogni qualvolta riuscito a passare l'esame di selezione. I lavori della Commissione predisposta per gli aspiranti assistiti, informava, sarebbero

---

<sup>231</sup> Telegramma proveniente dal MAE per Min. Lavoro, ICLE e Min. Trasporti, 14 luglio 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 473

<sup>232</sup> Telespresso del Ministro della Marina Mercantile al MAE e al Ministero del Lavoro, 1 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

iniziati solamente il 3 settembre 1951. Quindi, suggeriva, era più logico stabilire quanto tempo doveva intercorrere per prenotare i posti sulla nave a partire dal momento in cui il Ministero del Lavoro avesse avuto una lista di selezionati.

Lloyd Triestino, nella persona del Dott. Bertoli, faceva presente che la sua società non poteva prendere alcun impegno per i successivi tre mesi (dunque fino a novembre), perché le navi erano già al completo. Anche il Rappresentante della SITMAR, un'altra compagnia di navigazione, chiedeva che ci fosse almeno un numero indicativo di immigranti in partenza. Ma Frattali cercava di spiegare che i fattori che incidevano nella selezione degli immigranti erano moltissimi e non si potevano ancora azzardare delle ipotesi, finché le autorità italiane non avessero visto come gli australiani intendevano procedere. Dopo una lunga discussione la soluzione concertata era, naturalmente, quella che dava soddisfazione alle compagnie di navigazione, ma che, nella pratica, si sarebbe rivelata impraticabile. Essa includeva: il massimo impegno da parte del Ministero del Lavoro ad approntare un contingente di circa 1000 lavoratori nel mese di settembre. Questi emigranti sarebbero partiti all'inizio di novembre. Se il loro numero fosse stato superiore, gli assistiti impossibilitati a imbarcarsi nella prima nave avrebbero costituito il nucleo di riserva pronto a imbarcarsi per le successive partenze.

La prassi da seguire era la seguente:

- “1) La Direzione Generale, appena avrà ricevuto comunicazione dal Ministero del Lavoro sulla entità numerica dei contingenti approntati, provvederà all'assegnazione di questi alle navi disponibili nel mese
- 2) Fissata l'assegnazione numerica per ogni singola nave, il Ministero del Lavoro comunicherà tempestivamente prima di ciascuna partenza l'elenco nominativo degli imbarcati
- 3) le compagnie di navigazione interessate provvederanno in base a detti elenchi al rilascio dei biglietti di passaggio intestati al singolo emigrante

4) i biglietti da parte delle compagnie saranno assegnati all'ICLE, che provvederà, nel porto d'imbarco, alla distribuzione a ciascun emigrante dietro la corresponsione delle 10 sterline, nonché al pagamento del nolo con la detrazione del 5%"<sup>233</sup>.

Ma come aveva preavvisato Frattali del Ministero del Lavoro, non sarà possibile venire incontro alle esigenze delle compagnie di navigazione. Si era quindi costretti a rivedere il piano suddetto. Tucci, della Divisione Reclutamento del Ministero del lavoro, rivolgendosi ai Centri per l'emigrazione faceva sapere che la lista definitiva dei migranti in partenza si sarebbe avuta ... tre giorni prima dell'imbarco. Perché oltre all'incognita della selezione, bisognava tener presente che gli emigranti venivano da province diverse e che, prima dell'imbarco, dovevano presentarsi ai Centri per l'Emigrazione della città dal cui porto sarebbero salpati. Spesso si verificavano rinunce e dei cambi di programma. Dunque, solo tre giorni prima della partenza i Centri per l'emigrazione preposti avrebbero compilato le liste con i parenti e i funzionari del Ministero del Lavoro avrebbero ricevuto tali liste 48 ore prima del viaggio<sup>234</sup>. Il MAE doveva ammettere che l'organizzazione del viaggio degli emigranti assistiti lasciava a desiderare: ci si trovava di fronte a "difficoltà non superabili"<sup>235</sup>.

Lloyd Triestino, a dicembre del 1951 si troverà a ribadire esattamente gli stessi concetti che aveva cercato inutilmente di far capire mesi prima. La Società comunicava, tramite lettera al Ministero della Marina Mercantile, che le proprie navi in partenza per l'Australia per il mese di dicembre del 1951 erano al completo e non c'era modo di trovare il passaggio per mille immigrati assistiti.

Era comprensibile quindi che il Governo Australiano volesse controllare da vicino l'applicazione dell'accordo e la procedura della selezione. Maselli, dall'Australia, informava attraverso una lettera riservata al Barone Filippo Tucci del Ministero del

---

<sup>233</sup> Verbale della riunione del 23 agosto 1951 "Trasporto emigranti per l'Australia", presso la Direzione Generale Immigrazione del MAE, firmato dal Segretario della Commissione Vincenzo Monaco il 24 agosto 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>234</sup> Tucci del Ministero del Lavoro all'ICLE, 20 novembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 473

<sup>235</sup> Direzione Generale Emigrazione del MAE a vari indirizzi, 10 dicembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 473

Lavoro, che un noto avvocato di Sydney, Harry Mitchell, sarebbe giunto in Italia ufficialmente per motivi turistici, in verità egli sosteneva di avere grande interesse per l'emigrazione italiana nel suo paese. Mitchell avrebbe reso quindi visita al Barone Tucci in Italia, e avrebbe recato con sé una lettera di presentazione di Maselli. Quest'ultimo aveva però avuto informazioni riservate sul conto dell'avvocato: Mitchell, secondo tale "soffiata", doveva compiere una missione confidenziale per il Governo Federale che consisteva nel riferire sull'andamento delle selezioni e sulle migrazioni in generale. Maselli consigliava quindi di predisporre per Mitchell una serie di incontri, anche col Sottosegretario del Ministero del Lavoro che si occupava di migrazioni, "pur non dandogli un carattere ufficiale e senza far vedere che si è a conoscenza della sua missione", questo perché "dal rapporto che egli farà al ritorno possono dipendere molte cose"<sup>236</sup>.

La diffidenza nei confronti degli italiani era anche la logica conseguenza dello stereotipo di scarsa affidabilità che gli australiani avevano dei nostri concittadini. Nel febbraio del 1951, ad esempio, si era verificato un increscioso episodio: le autorità di Fremantle non avevano autorizzato lo sbarco di due immigrati, Roberto Dell'Acqua e Sirio Bianchi, giunti con la motonave Napoli, perché avevano ricevuto informazioni confidenziali da parte dell'Ufficio del Lavoro di Milano, che li informava che si trattava di sovversivi. L'anno precedente, secondo le informazioni ricevute, ai due immigranti era stato perfino inibito l'ingresso in Svizzera<sup>237</sup>. Immediatamente dopo, su richiesta del Ministero del Lavoro, l'Ufficio del Lavoro di Milano smentiva di essersi anche solo interessato del viaggio dei due immigrati<sup>238</sup>. Il Console Dainelli, saputo del rifiuto delle Autorità di consentire lo sbarco dei due immigrati, era andato al porto per interrogarli e dopo un breve colloquio aveva scoperto che si trattava di uomini semplici, "montanari", e "provetti commedianti", molto diversi dall'idea che di loro aveva il Governo Australiano. Infatti si sospettava si trattasse di "pericolosi

---

<sup>236</sup> Lettera riservata di Maselli al Barone Tucci, 19 ottobre 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 473

<sup>237</sup> Piero Guadagnini, Vice Direzione Generale del MAE al Ministero del Lavoro, telesspresso del 24 febbraio 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

<sup>238</sup> Tucci al MAE, Fonogramma del 26 febbraio 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

comunisti e sovversivi”, le cui idee si voleva evitare si diffondessero nel continente australiano. Quindi l’impressione che avevano fatto a Dainelli era tale da mettere in seria discussione le accuse di estremisti che gli erano state affibbate. Inoltre, riguardo al rimpatrio dalla Svizzera, uno dei due spiegava che gli era stata vietato temporaneamente il reingresso in Svizzera, ma non per motivi politico-ideologici, bensì a causa dell’interruzione di un contratto di lavoro. Poiché la motonave, dopo il colloquio, era in procinto di ripartire per l’Italia, Dainelli aveva chiesto alle Autorità di Fremantle di sospendere temporaneamente il divieto di sbarco per i due immigranti, in modo da poter dimostrare l’estraneità di questi alle accuse mosse. L’Ufficio di Perth del Dipartimento Immigrazione rispondeva mostrando la segnalazione ricevuta.

Si trattava di una lettera dell’Ufficio Provinciale per l’Immigrazione di Milano al Department for Immigration di Perth. Si segnalava che i due immigrati appartenevano al Partito Comunista e che avevano idee sovversive e si precisava che la lettera era stata scritta affinché i destinatari potessero evitare “bad consequences”<sup>239</sup>. Ciraolo vedendo il documento capì che si trattava di un falso e addusse alle Autorità Australiane le seguenti motivazioni: anzitutto la procedura che era stata eseguita era molto inusuale. Solitamente di questo genere di informazioni si occupavano le autorità centrali, e difficilmente un ufficio periferico avrebbe potuto dare notizie così riservate su emigranti in partenza ad un altro ufficio periferico (e non direttamente al Ministero dell’Immigrazione) di un altro Stato. Per giunta la firma, a nome K.W. Mueweni, non solo non risultava coincidere con quella del Responsabile dell’Ufficio di Milano, ma era un nome difficilmente riscontrabile in Italia. Dainelli si limitava a definirlo “esotico”...

Convinti dalle parole di Dainelli, ai due immigrati fu consentito di sbarcare all’ultima sosta della motonave, quindi a Melbourne, con un permesso tuttavia della durata di soli 3 mesi, al termine dei quali, nell’eventualità in cui le notizie concernenti il

---

<sup>239</sup> Copia della segnalazione in questione, poi risultata un palese falso. Si tratta di una lettera dell’*Ufficio Regionale del Lavoro e della massima occupazione* di Milano al *Dipartimento per l’Immigrazione* di Perth, datato 26 gennaio 1951. Firmato da un fantomatico K.W. Mueweni. In Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

carattere di pericolosità sociale dei due immigrati fossero in qualche maniera confermate, essi sarebbero stati costretti a rientrare immediatamente in Italia<sup>240</sup>. Il Governo Italiano dimostrerà l'assoluta inconsistenza delle accuse, ma sarà costretto a dare spiegazioni quantomeno imbarazzanti sulle motivazioni dell'avvenimento.

La Legione territoriale dei Carabinieri di Milano (Compagnia di Sondrio), investita della ricerca, chiariva che non solo non avevano precedenti penali, ma che non erano iscritti ad alcun partito politico, e che, dalle loro indagini risultava invece che simpatizzassero per la Democrazia Cristiana, non per il Partito Comunista<sup>241</sup>. Si scopriva poi che l'autore della lettera diffamatoria, scritta in lingua inglese e su carta intestata del Ministero del Lavoro, era un certo Travi Duilio. Egli si era impossessato furtivamente del timbro dell'Ufficio e lo aveva utilizzato per autenticare la lettera diffamatoria. Era stato trovato in possesso del timbro di legno con impronta in gomma recante la dicitura "Ufficio Provinciale del lavoro". Travi Duilio era poi stato interrogato e aveva ammesso di averla scritta per vendicarsi del comportamento dei due immigranti, che si erano prima rivolti a lui per l'imbarco (egli svolgeva appunto questo lavoro), ma in un secondo tempo avevano deciso di partire con un'altra nave, rivolgendosi ad altri. Per scherno gli avevano anche mandato una cartolina da Messina, dopo l'imbarco<sup>242</sup>. Egli, che all'inizio aveva negato ogni accusa, di fronte all'interrogatorio dei Carabinieri, aveva ammesso di essere stato profondamente umiliato e offeso dalle frasi derisorie dei due immigranti, e l'irritazione gli aveva provocato un desiderio di vendetta. Al di là della situazione paradossale, che aveva coinvolto l'intervento di due Governi, l'episodio restava emblematico. E non erano l'unico: le autorità australiane, appena giunti i primi contingenti di immigrati assistiti, avevano fatto presente alle rappresentanze italiane che molti tra questi avevano intenzionalmente imbrogliato. Secondo le segnalazioni di Dainelli al MAE, alcuni immigrati

---

<sup>240</sup> Legazione d'Italia a Sydney, 16 marzo 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

<sup>241</sup> Comandante Carlo Tessitore della Compagnia di Sondrio all'Ufficio Provinciale del lavoro di Sondrio, 16 aprile 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

<sup>242</sup> Rapporto dei Carabinieri, Sezione di Chiavenna (Sondrio), firmato dal Comandante Ettore Galli, 9 luglio 1951, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 474

- 1) avevano contratto matrimonio poco prima di partire (anche se l'accordo prevedeva che potevano partire solo i celibi, per un primo momento). Giunti in Australia, gli immigrati novelli sposi avevano chiesto di poter far giungere in Australia anche le proprie mogli;
- 2) si erano fatti sostituire da persone di loro fiducia al momento della visita medica, tanto che in Australia venivano di nuovo sottoposti a rigorosi controlli, comprese le lastre radiografiche;
- 3) erano di convinzioni politiche comuniste (secondo la valutazione australiana)<sup>243</sup>.

Considerando quanto la situazione fosse delicata tra i due paesi in materia d'immigrazione, e soprattutto l'interesse che aveva il Governo Italiano di far apparire sotto una buona luce i nostri connazionali in partenza, questo episodio, sia pur giunto a felice conclusione, era di sicuro un banco di prova che mostrava come non era sufficiente un accordo scritto per scardinare gli stereotipi sugli italiani in Australia.


---

<sup>243</sup> Telespresso di Dainelli da Melbourne a vari indirizzi, 4 febbraio 1952, Archivio Centrale di Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Busta 472









Cartezioni in viaggio di ritorno

**LLOYD TRIESTINO**  
SOCIETÀ PER AZIONI DI NAVIGAZIONE - TRIESTE  
SERVIZIO STAMPA E PUBBLICITÀ

**STAMPATI**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE IV GRUPPO  
Aut. N. 79 Sovrintendenza delle Poste e Telegrafi di Trieste.

LISTINO SETTIMANALE N. 156  
3 NOVEMBRE 1951

**VIAGGI DI RITORNO**  
Notizie per caricatori e ricevitori

<p><b>INDIA/PAKISTAN - COSTA OCCIDENTALE</b></p> <p>P.f. "ASSIRIA" ..... caricazione (Cochin) metà novembre M.j. "NEPTUNIA" ..... caricazione Bombay verso 18 novembre P.f. "TIPAVO" ..... caricazione Karachi/Bombay 2a metà novembre M.j. "MILANO" ..... caricazione Bombay 1a metà novembre M.j. "S. CABOTO" ..... caricazione Bombay 1a metà novembre</p> <p><b>INDIA/PAKISTAN - COSTA ORIENTALE</b></p> <p>P.f. "ASSIRIA" ..... caricazione Calcutta/Costa Madras 1a metà novembre M.j. "NEPTUNIA" ..... caricazione Calcutta/Costa Madras 2a metà novembre P.f. "TIPAVO" ..... caricazione Chittagong/Costa Madras Colombo dicembre M.j. "MILANO" ..... caricazione Calcutta/Chittagong/Costa Madras Colombo dicembre ev. gennaio</p> <p><b>ESTREMO ORIENTE</b></p> <p>M.j. "S. CABOTO" ..... Hongkong fine novembre; Singapore 1a metà dicembre per l'Adriatico/Tirreno.</p> <p><b>AUSTRALIA</b></p> <p>P.f. "DUINO" ..... caricazione porti australiani fine novembre/dicembre per la Costa Orientale dell'India. M.j. "MILANO" ..... caricazione Melbourne/Fremantle 1a metà novembre M.j. "AUSTRALIA" ..... caricazione range Sydney/Fremantle 2a metà nov./primi dic. per il Tirreno e per l'Adriatico con trabordo.</p> <p><b>SOMALIA</b></p> <p>P.f. "TRIPOLITANIA" ..... caricazione Mombasa 19/11; Mogadiscio 24/11 P.f. "DIANA" ..... caricazione Mombasa 20/12; Mogadiscio 25/12</p> <p><b>SERVIZIO BANANIERO</b></p> <p>M.j. "ALGIDA" ..... caricazione Chimalo 4/11; Merca verso 6/11</p> <p><b>SUD AFRICA</b></p> <p>P.f. "PORTOGHESE" ..... caricazione East Africa prima metà novembre per il Tirreno/Adriatico. P.f. "MILANO" ..... caricazione Capetown/Beira fine novembre/primi dic.; East Africa 2a decade dic. per l'Adriatico/Tirreno. P.f. "SISTIANA" ..... caricazione Capetown/Beira 3a decade dicembre; East Africa 1a metà gennaio per l'Adriatico/Tirreno. P.f. "ASTRA" ..... caricazione Capetown/Beira fine gennaio; East Africa febbraio per l'Adriatico/Tirreno. P.f. "GERUSALEMME" ..... caricazione Durban/Beira 17-24/12; East Africa 28-31/12 per l'Adriatico/Tirreno.</p> <p><b>AFRICA OCCIDENTALE - CONGO - ANGOLA</b></p> <p>P.f. "ALGA" ..... caricazione Angola fine novembre P.f. "AMBA" ..... caricazione Congo/Angola dicembre P.f. "TEFLA" ..... caricazione Congo/Angola gennaio</p>	<p>per ambidue i versanti italiani.</p> <p>per ambidue i versanti italiani.</p> <p>per il Tirreno.</p> <p>per ambidue i versanti italiani.</p>
---	--

Due esempi di locandine con orari e tratte dei viaggi compiuti dalle motonavi del Lloyd Triestino per l'Australia, che furono cornice dell'esperienza degli immigrati italiani in Australia. Immagini gentilmente concesse dall'Archivio del Ex-Ministero della Marina Mercantile.

## CAPITOLO III

### 1952: Cambio di rotta

#### 1) Crisi economica

A causa di una grave crisi economica che colpì l'Australia già alla fine del 1951, molti immigrati assistiti si trovarono disoccupati in *hostels* in attesa della collocazione al lavoro per mesi, e solo alcuni, con notevoli difficoltà dovute proprio alle clausole dell'Accordo, riuscirono ad ottenere l'autorizzazione (e la cifra necessaria) per rimpatriare.

Dal 29 gennaio al 1 febbraio 1952 si era svolto a Canberra il Terzo Congresso per la Cittadinanza, al quale, per la prima volta, era stato invitato anche il rappresentante italiano in Australia: ormai gli italiani venivano considerati una parte importante del flusso immigratorio verso il continente australiano. In quella occasione il Ministro Holt aveva dichiarato che il programma di immigrazione assistita per il 1952 sarebbe stato ridotto da 200.000 a 150.000 unità a causa del processo inflazionistico in atto in Australia. Di questa cifra globale la quota riservata agli italiani sarebbe stata indicativamente di 15-20.000 unità. Per quanto riguardava invece l'immigrazione su atto di chiamata, mentre nel 1951 erano giunte in Australia 40.000 persone, di cui una grossa fetta (16.500) erano italiani, la crisi costringeva il Governo di Canberra ad imporre una stretta tanto da consentire solo 5000 ingressi di italiani per il 1952<sup>244</sup>. Ovviamente, la ragione di questa scelta era quella di mostrare, almeno sul piano ufficiale, la buona disponibilità del Governo Australiano a rispettare i patti internazionali. Per questo motivo si dava priorità all'immigrazione assistita (sia pur

---

<sup>244</sup> Ciraolo da Sydney al MAE, 2 febbraio 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

con i dovuti tagli), rispetto all'immigrazione su atto di chiamata, sulla quale non vigevano specifici accordi ed era sostanzialmente libera.

Holt, al Congresso, aveva sottolineato che, a causa della situazione contingente, si sarebbe operata una maggiore selezione, e con questo accennava non solo al grado di specializzazione dei lavoratori, ma alla maggiore severità che si sarebbe applicata verso le persone improduttive (come osservava sagacemente Ciraolo, in questa categoria naturalmente c'erano "anziani e malati"). Il tema della riduzione dell'immigrazione, che a partire dal secondo dopoguerra aveva diviso i partiti politici, all'inizio del 1952, metteva d'accordo anche l'Opposizione Laburista. Questa era stata rappresentata al III Congresso dall'Onorevole Haylen, che aveva esposto una sua "lista di precedenza" per il programma immigratorio dell'anno venturo: al primo posto rimanevano saldamente gli immigrati britannici, al secondo posto gli immigrati di paesi ex alleati e in particolare gli scandinavi, e per ultimi gli immigrati di paesi ex-nemici. Ma nella seconda categoria il programma immigratorio faceva ulteriori discriminazioni, ad esempio erano considerati del tutto indesiderabili anche degli ex alleati, come gli jugoslavi, perché erano comunisti. In ogni caso gli italiani, ancora una volta, restavano all'ultimo posto nella graduatoria dei "desiderabili"<sup>245</sup>. Tuttavia Holt insisteva nel valutare l'importanza del ruolo dell'immigrazione italiana, specialmente nel Queensland, dove aveva recentemente compiuto una visita.

Per spiegare le motivazioni della crisi economica che attraversava l'Australia nel 1952, dunque subito dopo l'inizio dell'applicazione dell'Accordo di emigrazione assistita, è possibile riferirsi al discorso del Ministro del Tesoro A. W. Fadden<sup>246</sup>, il quale, nell'estate 1952, in previsione del bilancio per l'anno successivo, spiegava al Parlamento e all'opinione pubblica le ragioni delle scelte del Governo. In effetti l'Australia si trovava di fronte "al bilancio più gravoso della sua storia, in un

---

<sup>245</sup> *Ibidem*

<sup>246</sup> Noto economista, Leader del partito agrario (Country Party) dal marzo 1941. Nominato Ministro del Tesoro e delle Finanze il 19 dicembre 1949. Il 10 maggio 1951 diveniva anche Vice Primo Ministro.

momento particolarmente delicato, quando la congiuntura economica, per quanto ancora favorevole, mostra(va) qualche segno iniziale di recessione”<sup>247</sup>.

Il bilancio, infatti, veniva eccezionalmente presentato molto in anticipo rispetto al solito, perché era urgente mettere in atto le direttive del Governo in materia finanziaria per porre rimedio ad una situazione economica non incoraggiante. Questa era stata innescata, secondo il discorso introduttivo di Fadden, da vari fattori negativi, tra i quali: la caduta dei prezzi della lana e la diminuzione delle riserve a Londra (dell’ammontare di circa 500 milioni di sterline). A questo si aggiungevano le condizioni meteorologiche avverse, che avevano causato siccità, incendi e inondazioni. Ciò aveva avuto come risultato un’estrema tensione in campo economico, rimuovendo gli elementi di grande prosperità del biennio 1950-51, e da qui, secondo un modello a catena, gli affari australiani avevano vissuto un periodo di grave incertezza e quella che definiva “l’esitazione nell’acquisto” stava lentamente portando ad una forte caduta dei prezzi, all’aumento della disoccupazione e alla rallentamento della crescita del reddito nazionale. Non erano condizioni ingestibili, secondo Fadden, che voleva a tutti i costi evitare l’allarmismo, ma era necessario attivarsi in tempo prima che il processo inflazionistico divenisse inarrestabile. Egli si trovava a fare l’equilibrista, perché non poteva ridurre di molto la tassazione, che in Australia restava alta dopo le scelte “sociali” dei precedenti Governi, ma doveva al tempo stesso evitare la recessione economica riducendo l’inflazione<sup>248</sup>.

Le conseguenze di queste scelte governative ricadevano direttamente sugli immigrati. Nel corso del 1952, tra i primi interventi governativi, c’era stata la riduzione del credito e questo aveva causato disoccupazione, saturando le possibilità delle imprese di assumere manodopera. Anche i lavori pubblici erano stati toccati negativamente, insieme alle risorse finanziarie destinati agli stati, come faceva notare criticamente Evatt, che era a capo dell’Opposizione, e che metteva in guardia dall’uso continuativo delle misure restrittive, le quali avrebbero potuto far crescere

---

<sup>247</sup> Ciraiolo da Sydney a MAE, *Telespresso* del 29 agosto 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

<sup>248</sup> *Ibidem*

ulteriormente la disoccupazione. Menzies rispondendo alle accuse, confrontava i dati stimati della disoccupazione tra l’Australia e alcuni altri paesi: mentre nel suo paese il dato dell’agosto del 1952 era di 7 disoccupati su 1000 lavoratori, nello stesso periodo in Gran Bretagna era il 21 per 1000 e negli Stati Uniti addirittura del 41 per 1000<sup>249</sup>.

Nel frattempo a Canberra, nell’agosto del 1952, Ciraolo presentava le sue credenziali in qualità Rappresentante d’Italia nella sede di Sydney. Egli, che dichiarava di essere stato accolto con viva cordialità, coglieva l’occasione, nella stessa cerimonia, per mettere in chiaro che aveva tutta l’intenzione di trovare delle soluzioni per l’increscioso stato nel quale versavano gli immigrati assistiti italiani, che rischiava “di minare seriamente lo spirito, se non anche la lettera, dell’Accordo tra i due paesi”<sup>250</sup>. La risposta di Menzies si basava sul fatto che non era volontà del Governo e che il programma stabilito aveva subito così un rallentamento, ma l’intento del Governo era quello di ristabilire il flusso sulla base dei termini concordati, non appena, aggiungeva il Governatore Generale W.J. McKell, “l’attuale situazione di emergenza sarà (fosse stata) superata”<sup>251</sup>.

## **2) L’esperienza degli immigrati italiani in Australia**

---

<sup>249</sup> Ciraolo da Sydney a MAE, Telespresso 1 ottobre 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

<sup>250</sup> Ciraolo da Sydney a MAE, Telegramma “Visita a Canberra” del 22 agosto 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

<sup>251</sup> Ciraolo da Sydney a MAE, Telegramma “Presentazione credenziali” del 22 agosto 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

Nonostante il freno provvisorio all'immigrazione la rete consolare in Australia si stava velocemente espandendo. Il Consolato di Melbourne diveniva Consolato Generale, mentre accadeva l'inverso per il Consolato Generale di Sydney: era Melbourne la "capitale" australiana scelta dagli italiani. E nel 1952 la Direzione Generale Affari Politici del MAE dava il suo assenso affinché i Vice Consolati di Perth e Brisbane fossero elevati al rango di Consolati<sup>252</sup>, e che a Hobart fosse istituito un Consolato di II categoria<sup>253</sup>. Queste rappresentanze diplomatiche Italiane, che dovevano accogliere un flusso continuo di loro connazionali alla ricerca di un nuovo roseo futuro, si ritrovarono invece a doverli assisterli in quello che molti di loro definirono "un calvario".

Il giornale "Il Lavoro Nuovo", nel momento in cui la crisi in Australia si faceva acuta, riportava il resoconto di un gruppo di emigranti che erano rientrati dall'Australia, dopo aver atteso inutilmente per mesi di essere avviati al lavoro. Gli 8 immigrati sbarcati a Genova nel novembre 1952, erano ri-partiti dall'Australia nei giorni in cui infuriavano le proteste per la mancanza di lavoro. Di quelle proteste era giunto eco anche in Italia, a causa della repressione violenta messa in atto dalla polizia australiana. Gli 8 sintetizzavano in questi termini la loro fallimentare esperienza oltreoceano: "Siamo partiti vestiti, siamo tornati nudi". In questo caso si trattava di emigranti non assistiti, che avevano potuto liberamente scegliere di rientrare in Italia, quando il lavoro scarseggiava e la situazione era "ormai insostenibile". Secondo il loro racconto inoltre, moltissimi immigrati italiani venivano discriminati in Australia, anche se possedevano competenze superiori agli indigeni (era così che venivano definiti gli australiani). Essi narravano di episodi nei quali si erano distinti per le loro doti sul campo lavorativo (si trattava per lo più di

---

<sup>252</sup> Appunto della Direzione Generale Ufficio V del MAE, firmata Jannelli ad altre Direzioni Generali, 19 maggio 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

<sup>253</sup> Appunto della Direzione Generale Ufficio I del MAE ad altre Direzioni Generali, 12 maggio 1952, Archivio Storico MAE, Serie Affari Politici (1951-1957), Australia, busta 1399

falegnami e fabbri), ma nonostante venisse loro riconosciuta una indubbia abilità, non gli veniva incrementato lo stipendio e non andavano oltre in grado di apprendisti (o, come li chiamavano gli immigrati, di “garzoni”). In questa condizione di inferiorità gli italiani erano rimasti fino a che, nella primavera del 1952, il Governo aveva chiuso molti cantieri dove erano state assunte maestranze italiane. In un secondo tempo erano state prese delle misure di sostegno all’occupazione, ma solo gli indigeni erano stati reinseriti al lavoro, lasciando gli stranieri nella perenne disoccupazione. Essi ricevevano un assegno di disoccupazione di 1.10 sterline al giorno, da cui veniva trattenuto il costo dell’affitto delle baracche in cui erano costretti a vivere, perché, vista la scarsità di alloggi, il costo delle case era molto elevato. Riferivano di aver rotto la vetrina di un negozio nella speranza di essere arrestati, per trovare delle condizioni di vita più decenti di quelle nelle quali erano “imprigionati”. Gli 8 emigranti facevano un rapido resoconto anche delle condizioni dei non più fortunati emigranti assistiti, che avevano avuto l’occasione di conoscere in quel periodo. Gli italiani si incontravano (“piangendo disperati”) la domenica per le vie deserte della città, quando gli australiani avevano l’abitudine di andare verso la campagna, o nei luoghi di villeggiatura.

Dicevano degli assistiti che erano costretti a marcire in “campi di concentramento” senza lavoro e che le autorità australiane, per onorare i termini dell’Accordo, avevano avviato molti di loro, anche in possesso di qualifiche pluriennali e varie specializzazioni, al lavoro dei campi. Pur essendo stati sottoposti ad una rigida selezione in Italia da parte della legazione Australiana, una volta sbarcati gli assistiti avevano affrontato degli esami per accertare le qualifiche, e, sebbene tali prove avessero dato esito positivo sul piano tecnico, gli italiani non ottenevano l’autorizzazione ad esercitare il lavoro adatto alle loro competenze, perché non conoscevano l’inglese, quindi non passavano l’esame. L’exasperazione aveva fatto registrare anche casi di suicidio e un episodio non certo confortante al porto di Sydney. Lì un gruppo di immigrati assistiti appena sbarcati, saputo che la loro destinazione era quella di un *hostel* e non di un luogo di lavoro, si erano rifiutati di

scendere dalla nave. “Siamo venuti per lavorare, non per andare in campi di concentramento”. Erano stati messi a terra con la forza. Nel campo di Bonegilla si erano successivamente verificati degli episodi di rivolta, che, secondo il resoconto del *Giornale del Lavoro*, erano stati soffocati coi carri armati<sup>254</sup>.

Senza tener conto delle ovvie esagerazioni giornalistiche, queste notizie avevano un loro fondamento e creavano un eco e una risonanza anche all'estero. Il Senatore Francese Henri Lafleur, industriale della Nuova Caledonia, faceva sapere che aveva allo studio delle proposte per impiegare gli italiani che erano disoccupati in Australia. Dalle pagine della *Rivista il Globo*, che nel novembre del 1952 riportava la notizia, egli annunciava che, calcolando la presenza di circa 2000 italiani senza lavoro nella Federazione Australiana, e la cronica carenza di manodopera in Nuova Caledonia, tali immigrati in attesa di una più stabile occupazione, potevano essere impiegati in alcune miniere di nichel e cromo in Nuova Caledonia. Egli era azionista di molte società in quelle terre e assicurava una soluzione temporanea, di 5 o 6 mesi, durante i quali si augurava che la situazione in Australia volgesse al meglio ed essi potessero rientrare nella loro terra di immigrazione con maggiori prospettive e speranza. Prometteva anche il pagamento del viaggio<sup>255</sup>.

Un rapporto attendibile delle condizioni dell'immigrazione italiana nell'anno della crisi, era poi sicuramente quello del Console di Sydney Simone, che nell'ottobre 1952 era andato a visitare la collettività di italiani nel Nord Queensland, partendo da Cairns. Egli aveva incontrato i nostri immigrati, sia liberi che assistiti, aveva avuto colloqui con le autorità australiane, nonché con l'Agente Consolare di Cairns Carlo Trucano. Il quadro che ne ricavava era il seguente. Egli sapeva che gran parte degli italiani in quelle zone era impiegata nel taglio della canna da zucchero e che la stagione si sarebbe presto conclusa lasciando gli immigrati disoccupati<sup>256</sup>. Il taglio della canna da zucchero era un lavoro molto duro, che richiedeva una certa prestanza

---

<sup>254</sup> Articolo di *Giornale de Il Lavoro Nuovo*, Genova, 15 novembre 1952, dal titolo “Tornano gli emigranti dall’Australia, Pattuglia di un disperato esercito del lavoro”. Il tema delle rivolte e in particolare quello di Bonegilla, è affrontato diffusamente più avanti.

<sup>255</sup> Articolo della *Rivista Il Globo*, 29 novembre 1952, dal titolo “Migliori prospettive per gli italiani d’Australia”

<sup>256</sup> La stagione del taglio della canna da zucchero andava generalmente da luglio a dicembre.



fisica e capacità di adattamento a delle condizioni di vita spesso difficili. I datori di lavoro avevano riscontrato un grande divario tra gli emigranti italiani su atto di chiamata e quelli assistiti. I primi erano stati chiamati dall’Australia per quello specifico lavoro, provenivano spesso essi stessi da zone rurali e avevano un rendimento maggiore. Questi sapevano infatti a cosa andavano incontro, gli erano state date le giuste indicazioni prima della partenza. Nel caso degli assistiti, come notava Simone, si trattava di persone spesso fisicamente inadatte a quel tipo di mansione, anche perché erano giunti in Australia con qualifiche diverse (che avevano raramente attinenza con quelle agricole) e che si erano trovati a lavorare nei campi solo per supplire alla loro disoccupazione. La pratica di inviare specializzati italiani con la benché minima competenza agricola al taglio della canna da zucchero, era certamente dannosa, sia per i lavoratori, che per i datori di lavoro.

Il Console cercherà di trovare una soluzione quantomeno provvisoria, visto che la fine della stagione agricola era alle porte. Egli aveva incontrato il Direttore della Cooperativa dei coltivatori di tabacco di Mareeba, il Sig. Leinster, e si era fatto assicurare che 300 tagliatori di canna da zucchero sarebbero stati assunti presso gli altipiani, da dicembre a febbraio. Ma l’imprenditore non si prendeva in carico l’assunzione dei disoccupati assistiti dei campi di Bonegilla e Greta. Per questi ultimi Il Console aveva “fatto appello alla solidarietà” degli italiani proprietari di terra della zona, affinché dessero lavoro ai loro connazionali, tramite un’ intervista con il Cairn Post.

Si era recato successivamente ad Ingham, dove, da una riunione organizzata con le principali autorità della regione, egli si era trovato di fronte a forti critiche sulle capacità dei lavoratori italiani. In quel distretto erano stati avviati al taglio della canna da zucchero 170 italiani, di cui solo il 60% veniva valutato idoneo. Il 15% era poi definito “inidoneo” e il 25% irrimediabilmente “bad”. La gran parte di questo 25% era costituito da giovanissimi sotto i 20 anni, che non avevano alcuna voglia di sacrificarsi per un lavoro così ostico. Il Console veniva inoltre a conoscenza, in quella occasione, che la procedura per la selezione dei tagliacanne sfuggiva completamente

al controllo delle autorità consolari, poiché veniva effettuata dall'australiano District Employment Officer. Egli ebbe la meglio su una proposta di intervento. L'obiettivo era quello di non dare ulteriore "discredito all'immigrazione italiana". Quindi da quel momento, ogni qualvolta l'Ufficio di Collocamento si fosse rivolto ai campi di Greta e Bonegilla per la selezione dei lavoratori, sarebbe stato informato anche un funzionario del Consolato Italiano, affinché egli potesse dare il suo parere segnalando coloro che avevano lo spirito per fare quel genere di lavoro, ed evitando invece quegli elementi che potevano "trasformarsi, dopo qualche giorno, in disoccupati cronici"<sup>257</sup>.

All'acuirsi della crisi, la stampa locale a Sydney screditava l'immigrazione assistita diffondendo notizie sulla scarsa abilità dei Governi europei nel selezionare gli aspiranti emigranti. Il Daily Telegraph lanciava l'accusa a Germania, Olanda e Italia nel giorno in cui Holt e Hayes rientravano da un viaggio compiuto in Europa (6 ottobre 1952). Il cardine della questione, secondo l'articolo, era il sistema di reclutamento: mentre i Governi europei si occupavano di scegliere gli emigranti, l'Australia aveva solo l'irrilevante compito di sottoporli a visita medica. In più, vista la persistente disoccupazione in Europa, i selezionati erano spesso "gli elementi di cui ci si vuole disfare, i più poveri, i disoccupati, i non qualificati, i casi disperati". La proporzione degli specializzati olandesi giunti in Australia dal 1951 (sul totale degli immigrati inviati) era di 1 a 200. *Dulcis in fundo*, secondo la stampa di Sydney il numero dei funzionari australiani che si trovava in Italia per il reclutamento degli assistiti era eccessivamente alto<sup>258</sup>, tanto più che, a causa della crisi economica, l'immigrazione assistita era ormai ridotta al minimo<sup>259</sup>.

Inoltre l'irrimediabile disoccupazione dei nostri connazionali in Australia ricadeva a pioggia direttamente sulle loro famiglie in Italia, che non ricevevano sussidi da molti mesi. Si trattava spesso di mogli con figli a carico, che dipendevano interamente dalle "buste" che il marito spediva dall'altro emisfero. Il Governo Italiano si vedeva

---

<sup>257</sup> Appunto per il Ministro degli Esteri, allegato al telespresso del Consolato Generale d'Italia a Sydney al MAE, 16 ottobre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>258</sup> 45 nei Paesi Bassi, 43 in Germania e 33 in Italia.

<sup>259</sup> Telespresso della Legazione d'Italia a Sydney al MAE, 6 ottobre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

costretto a concedere dei sussidi alle famiglie degli emigrati. In base ad una circolare del novembre 1952, il Ministero del lavoro impartiva direttive affinché gli uffici di indirizzo interessati all'immigrazione, informassero le famiglie degli emigrati che era possibile richiedere un "sussidio straordinario", sulla base dei decreti legislativi 201 del 26 agosto 1946 e 193 del 18 gennaio 1947. La durata del sussidio era di 45 giorni, ma era prevista la possibilità di una proroga fino ad un massimo di 120 giorni. Sarebbe stata data la massima priorità alle domande relative alle famiglie degli emigranti in Australia, tenuto conto delle particolari circostanze<sup>260</sup>.

Nel settembre del 1952 il MAE chiedeva al Ministero del Lavoro che tutti i selezionati fossero "ben edotti" di ciò a cui andavano incontro. Prima di partire gli aspiranti migranti dovevano sapere quale era la situazione economica in Australia, dovevano essere a conoscenza del fatto che sarebbero stati avviati in campi di lavoro e che probabilmente vi avrebbero sostato per mesi in attesa di trovare un'occupazione<sup>261</sup>. Infatti le notizie che questi avevano ricevuto, sostenevano gli stessi immigrati assistiti una volta in Australia, erano se non completamente errate, quantomeno fuorvianti. Gli assistiti, prima della partenza, erano stati istruiti dagli Uffici Provinciali del Lavoro e proprio a loro arrivava una critica da parte del Console di Melbourne, Dainelli. Questi aveva visitato gli assistiti dell' *hostel* di Bonegilla ed aveva compiuto una visita agli immigrati italiani in Tasmania nell'aprile del 1952. Parlando con gli assistiti, questi gli avevano dato l'idea di essere stati illusi dagli Uffici del lavoro, perché immaginavano di trovare una realtà simile a quella europea. Molti non avevano consapevolezza neanche delle cognizioni base della geografia australiana; non sapevano che fosse una terra scarsamente popolata e pensavano di trovarsi in una realtà analoga a quella europea, ma con maggiori opportunità lavorative. Secondo tali interviste molti immigrati erano stati indirizzati dagli Uffici di Trento e Udine verso un lavoro di tagliacanne nel Queensland con una

<sup>260</sup> Circolare del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale firmato dal Ministro Frattali, 13 novembre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>261</sup> Comunicazione *urgentissima* diramata all'interno del Ministero del lavoro a tutte le unità interessate, sulla base del telespresso del MAE del 19 settembre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

paga di 30/40 sterline settimanali. Tale notizia, riferitagli da più di un immigrato, naturalmente era assolutamente infondata. Anche le aspettative salariali, che erano di 50.000 lire mensili, erano fuorvianti. Dainelli definiva poi assurdo e allarmante il consiglio di portare nella valigia solo vestiti estivi: questo perché l’Australia era “un paese tropicale”... In taluni casi, il consiglio era stato di non portare nulla: nessun equipaggiamento era necessario, visto che tutto gli sarebbe stato dato in Australia. Si erano poi trovati ad affrontare, disoccupati, ingenti spese di vestiario: 25 sterline in media. Ma ciò che Dainelli considerava maggiormente preoccupante era il mancato ragguaglio sulle condizioni del prestito che era stato concesso agli immigrati per la partenza: alcuni assistiti venivano a conoscenza dell’obbligatorietà della restituzione del prestito solo in Australia. Gli emigranti, al momento dello sbarco, venivano alloggiati prevalentemente nella sede di Bonegilla per poi essere distribuiti nei vari Stati australiani. I funzionari dell’*hostel* di Bonegilla, per la collocazione degli italiani al lavoro, oltre alle fluttuazioni del mercato, si trovavano di fronte ad un ulteriore nodo: quello della totale discordanza tra qualifica d’ingaggio e qualifica effettiva. Gli immigrati riferivano che, al momento della selezione, gli veniva consigliata dai funzionari australiani la semplice formula: “andate come manovali o contadini, poi vi arrangerete”.

Dainelli non mancava di sottolineare che a ciò si aggiungeva una scarsa sensibilità dei funzionari ai problemi dei nostri connazionali, abituati com’erano ai profughi dell’IRO, i quali raramente avevano lamentele da fare e “si accontentavano” di qualsiasi lavoro, oltre alla non irrilevante differenza dell’Accordo scritto col nostro paese, alle cui clausole essi non erano ben avvezzi. La sensazione generale che egli riferiva era quella di un generale nervosismo da ambo le parti, intensificato dalle carenze linguistiche da parte degli immigrati e della assoluta intolleranza degli australiani per chi non conoscesse perfettamente l’inglese. Sul piano pratico, per il momento, non era possibile modificare le destinazioni lavorative degli assistiti: quelli che non erano avviati a lavori agricoli, finivano in segherie o nel settore della costruzione delle ferrovie e vivevano in “baraccamenti spesso isolati”. Ma una cosa si

poteva sicuramente evitare: la partenza di persone inconsapevoli, inadatte a delle condizioni di vita molto dure. Dainelli presentava un progetto di opuscolo che conteneva tutte le notizie relative all'ingaggio, alle questioni prettamente giuridiche, fino a quelle pratiche come il tipo di lavoro, il vestiario ecc ... Proponeva che ogni emigrante avesse l'obbligo di visionarlo e sottoscriverlo prima della partenza<sup>262</sup>.

Ciraolo da Sydney invitava a non dare eccessiva importanza alle dichiarazioni di alcuni immigrati "irrequieti", i quali costituivano "elemento di disturbo in tutte le emigrazioni di massa". Non sminuiva d'altro canto le condizioni di disagio nelle quali si trovavano alcune categorie di lavoratori, ma ribadiva che il suo Consolato aveva preso le dovute iniziative per porvi rimedio. Egli metteva in chiaro che le situazioni che denunciava il Console Dainelli non rientravano nello schema dell'Accordo di emigrazione assistita. Infatti si trattava in particolare di 15 italiani, i quali erano stati reclutati da una ditta per la costruzione di un tunnel in Tasmania. Questo schemi speciali di emigrazione, che esulavano sia dall'emigrazione libera che dall'emigrazione assistita, non prevedevano le stesse garanzie lavorative dell'Accordo. Ciraolo, dal suo canto, ricordava infatti che non esistevano casi di abbandono del lavoro nella zona di Sydney per quanto riguardava gli emigrati assistiti. Anzi c'era solo uno sporadico caso, ma si trattava di una situazione del tutto particolare e non generalizzabile: un assistito licenziato per aver preso a pugni un capo officina.

Secondo Ciraolo quindi si doveva in ogni modo evitare di fare generalizzazioni e di mettere in cattiva luce l'operato degli Uffici del lavoro, per qualche caso di immigrato italiano che non si riteneva soddisfatto, anche perché il rischio era che la stampa venisse a conoscenza di tali voci e mettesse in ridicolo lo schema di emigrazione assistita, il quale attraversava un momento di difficoltà e sarebbe stato facile quindi firmarne la definitiva condanna inasprendo le parti interessate, primo tra tutti il Governo australiano che aveva dimostrato, in più di una occasione, di avere scarsa fiducia nell'operato delle autorità italiane. Il Nostro rappresentante a Sydney

---

<sup>262</sup> Telespresso di Dainelli, del Consolato Italiano a Melbourne, al MAE e a vari indirizzi, 16 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

indicava alcuni mezzi per alleviare le condizioni dei nostri immigrati. Egli faceva queste considerazioni sulla base delle notizie pervenute alla Legazione e delle sue frequenti visite agli immigrati assistiti: in particolare un lungo rapporto era stato inviato al MAE sui problemi di ambientamento degli assistiti di Port Kembla (visita del gennaio 1952). Si trattava di un gruppo di 33 persone che lavoravano presso la Iron e Steel Pty. Co. Ltd., una grossa industria che produceva materiali in ferro e in acciaio<sup>263</sup>. Sulla base di questa e di altre esperienze sul campo egli poteva dire che le lamentele principali legate alla permanenza negli *hostels* erano:

- 1) l'alimentazione. Gli italiani si lagnavano della cucina australiana, alla quale non riuscivano ad adattarsi. Non era una questione di quantità, né di qualità delle materie prime utilizzate. Gli italiani criticavano il fatto di non riuscire ad abituarsi alle salse, ai condimenti, all'assenza della pasta. I connazionali di Port Kembla, ad esempio, dichiaravano che il vitto era buono ed abbondante, ma che "non riuscivano a mangiarlo". Gli italiani non riuscivano ad assuefarsi al breakfast con uova e bacon, ai grassi animali con cui gli australiani cucinavano (invece dell'olio o del burro), al caffè "allungato" e soprattutto al brodo vegetale che sostituiva la nostra pastasciutta. Ciruolo consigliava di persuadere le autorità locali ad assumere cuochi italiani. Tuttavia, nel caso di Port Kembla, bisognava mandare dei cuochi che avessero anche famiglia, perché i ristoranti della zona soffrivano di una costante carenza di manodopera e se fossero stati single i cuochi italiani sarebbero stati attratti da offerte economiche più vantaggiose, quelle appunto di questi ristoranti.
- 2) L'ambiente. Essi vivevano lontani dai centri abitati, senza compagnia femminile, e il personale degli *hostels* era australiano, il cui carattere, poco socievole e "freddo" (secondo la definizione degli stessi immigrati) rendeva la loro permanenza intollerabile. In questo campo, secondo Ciruolo, dovevano intervenire gli uffici consolari e le associazioni di assistenza per gli italiani, promuovendo una serie di attività ludico-ricreative. Nel caso dei lavoratori

---

<sup>263</sup> Telespresso di Ciruolo dalla Legazione Italiana a Sydney al MAE e al Ministero del Lavoro, 19 gennaio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

della Iron e Steel Pty. Co. Ltd., essi erano rimasti profondamente delusi dalla “promiscuità” con i profughi dell’IRO. Gli assistiti specializzati erano un gruppo, in origine, di 750 persone, risultati vincitori di una difficile selezione. Questo aveva dato loro l’idea di essere destinati a lavori particolarmente delicati e importanti. Si erano ritrovati equiparati ad altri immigrati (in tutto 12 le nazionalità) senza qualifica, in baracche di lamiera. Il centro più vicino era a 4 km e un solo autobus collegava Port Kembla alla cittadina. Nel week end poi, le corse dell’autobus si limitavano a 3 nell’intera giornata. Essi avevano quindi difficoltà nel muoversi e nel gestire il tempo libero, e nelle baracche, a detta di Ciraolo, l’atmosfera era “deprimente”.

- 3) Gli straordinari. Gli italiani reclamavano l’impossibilità di fare straordinari. In questo contesto l’unico intervento possibile era quello di dissuadere i nostri connazionali, perché l’esplicita tendenza del Governo australiano era quella di eliminare o quantomeno ridurre gli straordinari. Ma d’altra parte si potevano persuadere gli italiani, che anche con il *basic wage* si poteva risparmiare (e inviare alle famiglie in Italia) circa la metà dello stipendio.
- 4) Le abitudini. La diversa mentalità e le abitudini di vita degli italiani differivano molto da quelle anglosassoni, e non solo nell’alimentazione. Su questo era difficile agire, se non cercando da un lato, di insistere in una “attenta opera di preparazione psicologica” degli aspiranti migranti, dall’altro di operare nei confronti delle autorità australiane, non sempre “sufficientemente elastiche”, il modo che fossero più attente alle esigenze dei nostri connazionali.

Ma oltre a queste questioni di “ambientamento”, c’erano delle questioni davvero “serie” sulle quali rivolgere l’attenzione. E questa definizione sottolineava, sia pur implicitamente, l’ovvietà delle altre, che il Console Ciraolo non smetteva di osservare come fossero intrinseche in ogni immigrazione, a maggior ragione di quelle che mettevano a confronto popolazioni così dissimili.

- 1) Il primo problema “serio” era il riconoscimento degli specializzati. Le categorie interessate erano quelle dei metalmeccanici, degli edili e degli

elettricisti. Le legge australiana in materia, il *Tradesman's Right Regulation Act* stabiliva i requisiti minimi per ricevere l'attestazione di specializzato. Bisognava aver compiuto 5 anni di apprendistato (con documenti che lo dimostrassero), oppure aver lavorato come specialista prima del 1940. Il riconoscimento avveniva da parte di una commissione formata da rappresentanti dei datori di lavoro, del Ministero del Lavoro e delle Trade Unions. Secondo la legge i datori di lavoro, inoltre, non potevano impiegare uno specialista senza riconoscimento, finché non ci fosse stato, nella zona, un solo disoccupato "riconosciuto", altrimenti gli altri lavoratori avrebbero immediatamente reagito con uno sciopero. Naturalmente il sistema di apprendistato era molto diverso in Italia e gli australiani, già pochi mesi dopo l'inizio dell'accordo, avevano compreso le difficoltà insite in questa divergenza. Il Governo di Canberra aveva allora inviato in Europa una Commissione, composta anche di rappresentanti sindacali, per studiare i metodi utilizzati per l'apprendistato nei paesi da cui provenivano i loro immigrati. La Commissione era rientrata in Australia e nei primi mesi del 1952 stava redigendo un rapporto. Il timore di Ciruolo era che la Commissione discriminasse in futuro gli specialisti italiani, perché era noto che i tedeschi e gli olandesi avevano delle competenze e degli *standards* professionali molto simili a quelli australiani. Per evitare che si potessero formare "caste di emigrati" e che i nostri assistiti non solo dovessero sopportare la disoccupazione, ma ulteriori discriminazioni anche all'atto della selezione, egli non poteva che ammettere che bisognava solo attendere nuovi risvolti. Nell'attesa bisognava insistere, in Italia, prima della selezione, affinché gli aspiranti assistiti avessero la documentazione necessaria, e per quanto riguardava gli immigrati già in Australia, si poteva cercare di ottenere l'integrazione della loro documentazione facendola pervenire dall'Italia. Un discorso a parte meritavano poi gli edili. In tal caso era stato siglato un accordo tra Governo e Trade Unions, secondo il quale nessun emigrante assistito poteva



essere collocato al lavoro come specialista edile, se non avesse superato un test. L'esame, che veniva effettuato solitamente presso il Technical College, era lo stesso a cui erano sottoposti gli australiani dopo 5 anni di apprendistato. Quasi nessun italiano aveva superato il test. Gli esaminatori, che avevano mantenuto, secondo i nostri osservatori, un rigido atteggiamento, non tenevano conto sia delle differenze di lingua, che di strumentazione. L'esame veniva svolto esclusivamente in lingua inglese, con i *tools* (la strumentazione) e le unità di misura australiane, che erano molto diverse da quelle italiane. Inoltre, sospettavano i nostri rappresentanti, gli esaminatori erano influenzati dalle Trade Unions, che erano indipendenti e avevano un atteggiamento diverso da quello del Governo, intenzionato a dar pronto seguito all'Accordo di Emigrazione Assistita. Le Trade Unions, al contrario, essendo la voce dei lavoratori australiani, avevano tutto l'interesse a limitare l'immigrazione che avrebbe ridotto i posti di lavoro a disposizione dei loro connazionali. In questo caso Ciralo suggeriva di eseguire dei preventivi test privati. Il numero degli "insoddisfatti" andava crescendo di giorno di giorno, tanto che la Legazione Italiana a Sydney mandava dei promemoria al Governo Australiano per far valere la loro voce. Molti di loro avevano tutta la documentazione, come richiesto dagli accordi bilaterali, e avevano lavorato come specialisti in Italia per anni, per poi ritrovarsi ad essere impiegati come lavoratori generici in Australia. Un esempio tra tanti: il Sig. Pettinari Amorino. Egli era stato reclutato come aggiustatore. Aveva documenti in suo possesso che dimostravano che aveva compiuto un apprendistato dal 1 gennaio 1940 al 14 maggio 1946, aveva poi lavorato come operaio specializzato dal 4 novembre 1946 fino al 6 agosto 1951. Dopo aver passato la lunga trafila delle selezioni in Italia, era giunto in Australia dove non era stata riconosciuta la sua qualifica e lavorava come inserviente in una ditta di Newcastle. Egli, come gli altri della

lista, si sentiva profondamente disilluso e “ingannato” e chiedeva di essere rimpatriato<sup>264</sup>.

Sul tema della specializzazione c’era stato anche un ulteriore risvolto: la proposta, da parte del Governo Australiano, di proporre ai candidati alle selezioni per l’immigrazione nel loro paese, di firmare la rinuncia alla loro qualifica. All’inizio del 1952 era già stato approntato un modulo di rinuncia. Vista la radicata assenza di posti di lavoro, la crisi galoppante nel paese dei canguri, ma la necessità di continuare il programma immigratorio, l’idea era quella di inviare lavoratori che fossero poi in grado di accettare qualsiasi tipo di lavoro. Si era compreso che vincere la battaglia contro le Trade Unions era se non inattuabile, sicuramente sul piano politico poco proficua. Compreso dunque che le specializzazioni anche se sottoscritte da documentazione in Italia, non avrebbero ricevuto alcun riconoscimento in Australia, la rinuncia era la strategia che permetteva di avere un certo numero di immigrati e mostrare quantomeno che il programma di emigrazione assistita non era fallito in partenza. La questione della firma di tali dichiarazioni di rinuncia era stata anche sollevata dal Ministero del Lavoro, senza tuttavia ricevere disapplicazione. Tucci<sup>265</sup> dal Ministero del Lavoro metteva al corrente in questi termini il MAE: “benché con accertamenti molto severi e circostanziati abbiano avuto la conferma del possesso della effettiva qualifica professionale, per ammetterlo all’espatrio usano chiedere al candidato di sottoscrivere la dichiarazione che è disposto a partire con la qualifica di lavoratore comune”<sup>266</sup>. Sul piano pratico gli italiani accetteranno, pur di partire, quella che sarà definita “declassificazione”. Ad esempio nell’aprile del 1952, su un contingente di 228 lavoratori selezionati e declassificati da operai specializzati a operai generici, 212 avevano accettato la declassificazione, gli altri che avevano rinunciato erano quindi, secondo le istruzioni della Legazione Australiana a

---

<sup>264</sup> Promemoria della Legazione Italiana a Sydney al Governo Australiano, 5 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>265</sup> Nel 1952 ricopriva la carica di Direttore Generale dell’Occupazione Interna e delle Migrazioni al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

<sup>266</sup> Telespresso del Ministro del Lavoro Tucci al MAE, 4 febbraio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

Roma, da considerarsi “respinti”<sup>267</sup>. La convinzione degli italiani che accettavano di essere imbarcati come immigrati con una qualifica inferiore a quella che potevano dimostrare nel loro paese nativo, era che una volta arrivati in Australia, essi avrebbero certamente dovuto lavorare in ambiti poco affini alle loro mansioni, ma che, alla scadenza dei due anni, essi avrebbero potuto riscattarsi e cercare un posto di lavoro adeguato alle loro competenze. Secondo Tucci, tali convinzioni erano del tutto inconsistenti, essi si trovavano infatti, al momento della firma, in uno spirito favorevole, ma sottovalutavano che tale dichiarazione gli sarebbe stata “nociva in futuro”<sup>268</sup>. Si erano esplorate anche altre vie, senza purtroppo fare molta strada. Nel giugno del 1952, il Sig. Mortished del BIT<sup>269</sup>, sollecitato dal Ministero del Lavoro, era stato a colloquio con la Delegazione Australiana presente alla Conferenza Internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra. Purtroppo Mr. Sharp, a capo della Delegazione, non aveva potuto dare informazioni precise a Mortished, non occupandosi egli direttamente di immigrazione. L’unico risultato dell’incontro era stata la promessa fatta al funzionario del BIT di ricevere presto una copia del rapporto elaborato dalla missione Eltham nel 1951. Le autorità italiane, fino alla visita di Holt alla fine di luglio del 1952, ancora non conoscevano l’esito del rapporto, ma sapevano che il suo contenuto avrebbe influenzato le scelte del Governo australiano in merito agli accordi emigratori con l’Italia<sup>270</sup>.

2) La seconda questione sollevata da Ciruolo era quella dell’assunzione dei lavoratori agricoli. Il Governo Australiano aveva assicurato che gli immigrati in questo campo sarebbero stati prima impiegati in lavori stagionali, ma che subito dopo sarebbero stati assunti in modo permanente dalle aziende agricole. Tuttavia il Dipartimento del Lavoro si trovava in serio imbarazzo nel dover ammettere che

---

<sup>267</sup> Telespresso del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale alla Legazione Australiana a Roma e al MAE, 9 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>268</sup> Telespresso del Ministro del Lavoro Tucci al MAE, 4 febbraio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>269</sup> Egli era a Capo della Missione manodopera del B.I.T. (Bureau International du Travail).

<sup>270</sup> Appunto per il Sig. Ministro scritto dal Direttore Generale della Divisione IX del Ministero del Lavoro, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

le aziende agricole non avevano alcuna intenzione di assumere personale. Le ragioni erano legate alla crisi economica. Le manovre utilizzate dal Governo Australiano per combattere l'inflazione erano state principalmente: una restrizione creditizia e l'imposizione di forti tasse progressive sul reddito. Anche se il Governo di Canberra sperava nella crescita della produzione agricola per rimettere in sesto l'economia del paese, non poteva non capire come fosse inevitabile che, di fronte alla pressione fiscale, l'interesse nell'assorbire nuova manodopera fosse drasticamente sceso. Il Gabinetto aveva quindi previsto una manovra correttiva che includeva degli incentivi alle aziende agricole, ma i suoi effetti si sarebbero palesati solo successivamente e questo non poteva risolvere l'urgenza dell'assunzione degli immigrati assistiti, che restavano, sempre più inquieti, negli *hostels*. Questa situazione mostrava in maniera evidente la scarsa competenza e gli errori di valutazione del Governo in campo immigratorio e Ciruolo non nascondeva per questo il suo disappunto.

A questi due punti principali andavano aggiunti i pregiudizi e l'ostilità di vari settori dell'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione in generale e di quella italiana in particolare. Nel caso degli assistiti a Port Kembla c'era poi un aggravante: era stato compiuto un omicidio a Wollongong, la cittadina più vicina alle baracche. Gli autori erano due New Australians, non italiani. Da quel momento la diffidenza nei confronti degli immigrati di qualsiasi nazionalità aveva drammaticamente prosperato. Secondo Ciruolo l'atteggiamento da tenere era quindi una tenace e attenta opera nel sostegno dei nostri lavoratori e una azione che fosse unitaria e non frammentata in singole condotte, magari divergenti tra loro<sup>271</sup>.

Quanto alla polemica innescata sulle qualità professionali dei nostri Uffici del Lavoro da parte del Console di Melbourne, Ciruolo "si asteneva dal fare commenti dettagliati". Ma restava da comprendere quali fossero le fonti di informazioni esatte e, conseguentemente "invitare gli Uffici provinciali a fornire soltanto notizie precise

---

<sup>271</sup> Telespresso di Ciruolo della Legazione Italiana a Sydney al MAE, al Consolato di Sydney e di Melbourne, 16 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

agli interessati, astenendosi in particolar modo dal creare in essi particolari illusioni”<sup>272</sup>. Ciraolo suggeriva di indicare alle Autorità Italiane i nomi delle singole persone mal informate, cercando di evitare generalizzazioni cosicché fosse possibile eludere “eventuali errori”<sup>273</sup>.

Il Ministero del Lavoro rispondeva però alla critica del Console di Melbourne adducendo la giustificazione che gli stessi Uffici Provinciali si limitavano a riferire le informazioni che giungevano dal Ministero del lavoro, al quale erano subordinate e il Ministero del Lavoro riceveva notizie concernenti lo stato dell’occupazione degli assistiti già arrivati in Australia, solo tramite circolari del MAE e queste notizie erano “scarse e incomplete”.

Il libretto illustrativo che doveva essere da supporto per una chiara visione delle prospettive e delle condizioni dell’impiego nella terra di destinazione, erano ancora niente più che una bozza. La carenza di informazioni, secondo il Ministero del Lavoro, era alimentata anche dalla Legazione Australiana, i cui funzionari incaricati della selezione, mentre intrattenevano lunghi colloqui con gli specializzati, magari “sui canguri”, non dicevano assolutamente che, una volta selezionati, non potranno “assolutamente contare di essere collocati al lavoro con le loro effettive capacità”.

Non si poteva dar credito a qualsiasi lamentela degli immigrati, parte dei quali, spiegava il Capo della Divisione X del Ministero del Lavoro, avevano cercato di aggirare la procedura di selezione. Molti di loro, specie chi svolgeva un lavoro come il calzolaio, il barbiere, o gli stessi studenti, presa coscienza della difficoltà di veder riconosciuta una qualifica in assenza di attestazioni scritte, si erano improvvisati manovali e avevano fatto domanda per partire per l’Australia. Una volta giunti oltreoceano, si rammaricavano perché non potevano svolgere il loro lavoro: ma non intendevano il lavoro da manovale, bensì quello originale da calzolaio o da barbiere. Il Ministero del Lavoro escludeva che fosse quindi necessario attribuire delle responsabilità, o anche predisporre degli accertamenti, nei confronti degli Uffici

---

<sup>272</sup> Telespresso del MAE (Ufficio II) al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, 3 luglio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>273</sup> Telespresso di Ciraolo al MAE, 19 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

Provinciali interessati, in particolare quelli di Udine e Trento, “noti per esattezza e capacità nei servizi emigratori”, questo perché dare credito alle lamentele degli immigrati “serviva solo ad alimentare le loro infondate illusioni, gettando inutile discredito sui servizi italiani”<sup>274</sup>. Anche avendo a mente accadimenti gravi sul trattamento degli immigrati assistiti, anche nel viaggio di andata, le risposte da parte delle nostre autorità all'estero, erano sempre costanti.

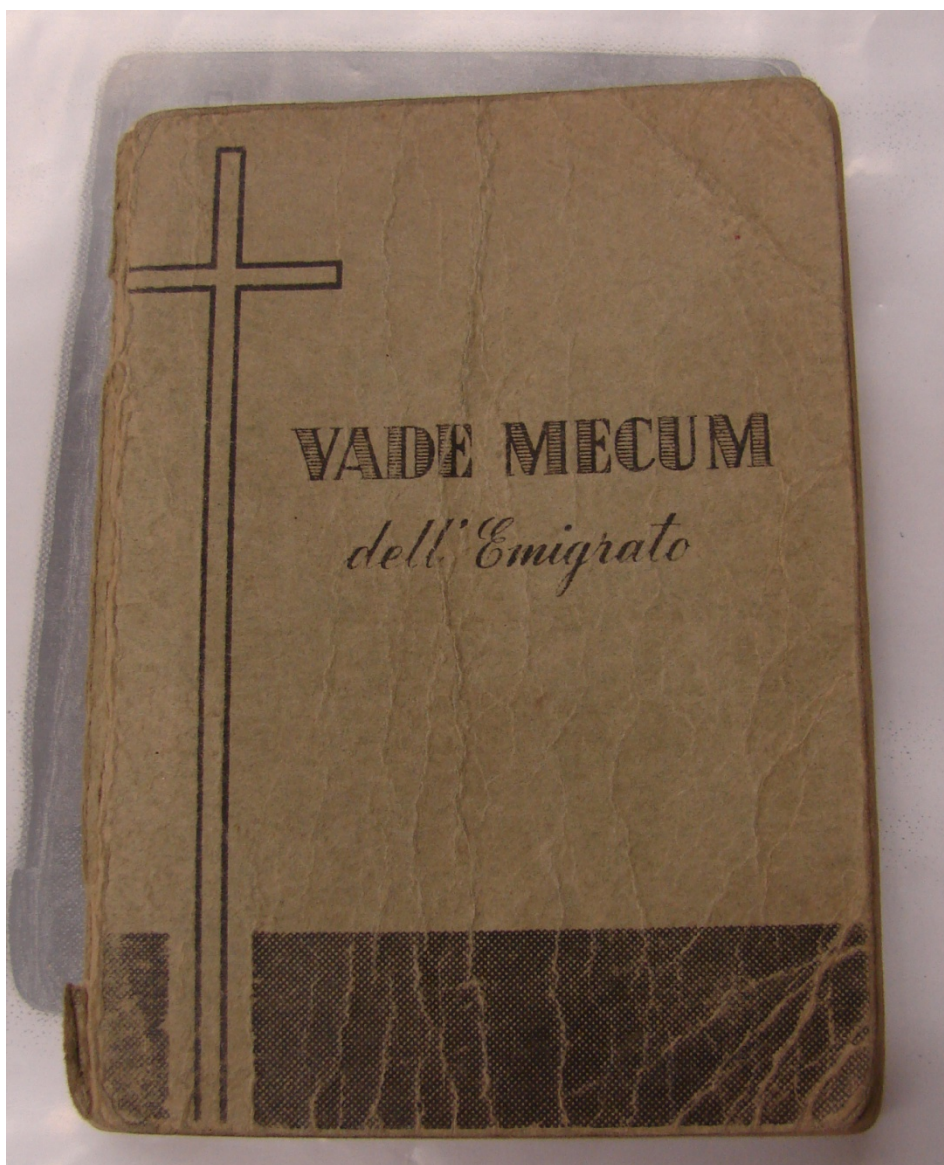
All'inizio del 1952 si era verificato un ammutinamento sulla nave *Hellenic Prince*, a causa del cattivo trattamento vittuario e sull'accaduto era stato pubblicato un articolo sul giornale degli italiani in Australia *La Fiamma*. Sostenevano gli italiani che avevano vissuto quella esperienza: “eravamo stati informati che avremmo fatto il viaggio in una comoda e lussuosa nave, e che i cibi sarebbero stati sani e le bevande fresche. (...) Il viaggio fu lungo, estenuante e soprattutto debilitante, poiché dopo pochi giorni i cibi cominciarono ad essere indigesti al punto di farci preferire lo sbarco in qualsiasi punto, anziché proseguire il viaggio in quelle condizioni. (...) Cosicché tra l'acqua imbevibile, le bevande calde dello spaccio, il mangiare immangiabile, fummo costretti ad un ammutinamento. Un bel giorno nessuno dei 750 passeggeri, compresi i greci, si presentò a tavola neanche a mezzogiorno. Il Commissario consentì allora di ricevere una commissione mista di 7 o 8 persone”. Le condizioni successivamente migliorarono<sup>275</sup>. In un successivo articolo, un'altra “lettera al Direttore” si esprimeva in questi termini: “Che l'Australia abbia bisogno di popolare la sua terra è un fatto accertato, che il nostro emigrante lasci l'Italia per migliorare le proprie condizioni, non per *vivere* solamente, è altrettanto positivo. Ma mi dice Lei che scopo ha raggiunto l'Australia e la nostra emigrazione quando all'atto pratico ci si accorge che viene a mancare non dico il benessere, ma addirittura il lavoro? Molti assistiti del Vittoria, dopo la stagione della vendemmia, sono rimasti

---

<sup>274</sup> Il Capo della X Divisione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale alla Divisione IX, 5 luglio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>275</sup> Lettera al Direttore, “Il viaggio degli emigrati sull'*Hellenic Prince*”, pubblicata sul giornale *la Fiamma* il 18 aprile 1952.

senza lavoro. Molti assistiti dell'industria sono stati licenziati in tronco a causa delle note vicissitudini che attraversa l'economia australiana"<sup>276</sup>.



Vademecum dell'immigrato. Immagine gentilmente concessa dall'Italian Historical Society di Melbourne.

---

<sup>276</sup> Lettera al Direttore, "Lo Spettro del Fallimento", pubblicata sul giornale La Fiamma il 18 aprile 1952.

### 3) Rivolte

In seguito alle sempre più drammatiche condizioni dei migranti in Australia, si erano verificati degli incidenti, sia nei campi dove erano alloggiati gli assistiti, sia nelle città dove si trovavano molti emigrati “liberi”.

Il 22 agosto 1952 il Console Simone si era recato in visita al centro di Greta. Egli riceveva costantemente informazioni dalle autorità del centro e sapeva che “l’atmosfera, per quanto leggermente elettrizzata, non era da considerarsi tale da dar luogo ad incidenti”. Nei giorni precedenti 160 immigrati erano stati avviati al lavoro: 94 erano stati destinati al taglio della canna da zucchero e i restanti avevano trovato impiego presso il centro, con mansioni tra cui cuoco, addetto al *petrol service*, interprete e anche operatore cinematografico. Dopo un colloquio col Colonnello Guinn, che era a direzione del centro, il Console aveva voluto visitare le cucine e i refettori. Gli italiani, che stavano finendo la colazione, lo accoglievano con delle grida: “Era ora!... siamo stanchi!... vogliamo tornare in Italia!”. Poi si creava un assembramento piuttosto caotico e confuso e uno degli immigrati del centro apostrofava il Console intimandogli di raggiungerli tutti in teatro per parlare della loro condizione. Simone rispondeva che alle ore 14 sarebbe venuto in teatro, ma gli italiani insistevano: “Subito!”. Il gruppo sempre più esasperato si accostava alla macchina dove si trovava il Console con l’intento di non farlo ripartire. Egli si decideva dunque ad andare subito a teatro ad incontrarli. Naturalmente gli animi non



erano predisposti alla calma necessaria per trovare soluzioni concertate, dunque per circa un'ora il Console aveva subito grida, minacce, insulti e nonostante ciò aveva cercato di comprendere le richieste scomposte degli assistiti presenti nel centro, circa 500 persone, e aveva provato a dare delle risposte. Le accuse che gli si porgevano erano quelle di non essere stati preavvisati di ciò che gli si prospettava una volta arrivati in Australia e di “essere stato l'oggetto della speculazione tra i due Governi”; chiedevano di essere inviati immediatamente al lavoro oppure di essere rimpatriati. Uno degli emigranti aveva minacciato l'incendio del centro e una rivolta generale se entro una settimana tutti gli ospiti del centro non fossero stati impiegati. Con molta fatica il Console era riuscito, insieme al Colonnello Guinn, a farsi strada tra la folla per giungere alla macchina e poi a ripartire tra urla e fischi. Giunti in ufficio, essi avevano inviato un resoconto al Department of Labour. Nella stessa giornata Simone si era recato presso il Campo Militare di Singleton dove erano impiegati 140 immigrati in lavori straordinari: naturalmente l'accoglienza era stata molto diversa, gli immigrati, molti dei quali provenivano da Bonegilla, erano soddisfatti di aver trovato un impiego e in tal caso si congratulavano con Simone. Tassi, che aveva accompagnato il Console nelle visite, era dell'avviso che molti degli immigrati di Greta erano stati spronati verso atteggiamenti di contestazione quasi violenta da alcuni facinorosi, i quali, alla proposta del Console di creare una Commissione che rappresentasse democraticamente le loro rimostranze, si erano tirati indietro. Inoltre erano stati stimolati dalle informazioni che gli erano giunte dopo gli episodi di Bonegilla. Il ruolo di Simone, purtroppo, doveva limitarsi a calmare gli spiriti e fargli comprendere che soluzioni a breve scadenza non ce ne erano. Egli si limitava ad attendere che accordi arrivassero tra i due Governi, tanto da sbloccare definitivamente la situazione di stallo<sup>277</sup>.

Intanto anche a Bonegilla c'erano stati segnali che la protesta era ancora in corso, con episodi, sia pur marginali, di rottura di vetri, otturazione di lavandini ecc. Inoltre erano comparsi dei volantini firmati col saluto dei compagni comunisti d'Australia e

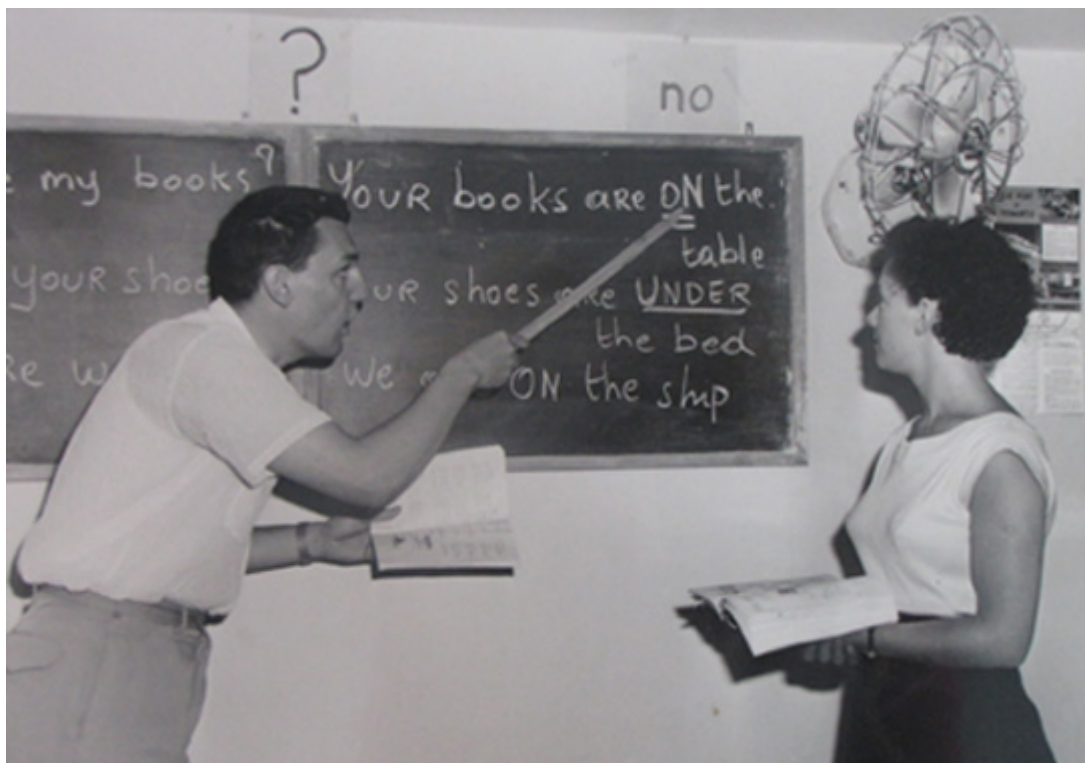
---

<sup>277</sup> Resoconto di Corrado Tassi “Visita al Centro di Greta, 22 agosto 1952”, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

che riprendevano in toto le rivendicazioni precedentemente comparse sul giornale il Risveglio, ossia l'incitamento ad interrompere il pagamento dei debiti dell'ICLE e a chiedere un indennizzo per ogni settimana di "forzata disoccupazione". Maselli si era quindi recato nel centro per tre giorni, dal 22 al 24 agosto 1952. La sua presenza aveva forse scongiurato nuovi incidenti, infatti riportava una apparente calma, ma spiegava che era comprensibile come la miccia della rivolta si potesse accendere in qualsiasi momento, stante la presenza di 221 lavoratori agricoli in attesa del primo impiego, molti dei quali erano ospiti dell'*hostel* da circa due mesi. Maselli aveva spronato Reeves, capo dell'Ufficio Collocamento, sia ad indicare una data provvisoria in cui sarebbero stati collocati al lavoro gli immigrati italiani, sia a cercare nell'attesa dei lavori provvisori. Reeves contattava telefonicamente il Dipartimento del lavoro e poi dava una risposta negativa a Maselli, con queste giustificazioni: gli italiani non conoscevano l'inglese; i datori di lavoro erano spaventati dagli episodi di rivolta a Bonegilla e molti di loro erano infine disillusi dalle capacità tecniche degli immigrati italiani, perché quelli che già erano stati collocati avevano dato prova di essere completamente "ignari del mestiere". E Maselli nel suo report dichiarava: "Ancora una volta ho avuto la sensazione che il Signor Reeves non abbia molta simpatia per gli italiani e che tutti i motivi da lui addotti siano magre scuse con le quali il Dipartimento del lavoro tenta di mascherare la sua impotenza". Reeves si era fatto un'idea dei nostri connazionali ospiti nel campo sulla base di un test, preparato dal Dottor Stenier dell'Education Office di Bonegilla, al quale erano stati sottoposti all'arrivo. Secondo i risultati del test Steiner giudicava il livello culturale degli immigrati italiani ospiti a Bonegilla in questi termini:

- il 2% aveva una buona conoscenza dell'inglese;
- il 18% conosceva qualche elemento di inglese;
- il 50% aveva buone possibilità di apprendere la lingua;
- il 30% aveva una scarsissima istruzione, non oltre la terza elementare.

Secondo Steiner gli immigrati italiani erano dei “semianalfabeti” e Maselli aveva cercato di confutare le sue affermazioni facendo presente che gli italiani non erano abituati a quel genere di test e che sarebbe stato “errato giudicare la loro istruzione sulla base di un indovinello”, ma probabilmente non era riuscito nel suo intento.



Lezioni di inglese ai migranti. Dal sito <http://www.immi.gov.au/about/anniversary/photo-gallery-5.htm>

Infatti, nonostante il clima particolarmente agitato nel centro, non esisteva un piano per l’impiego sia per lavori temporanei che permanenti. Per quanto riguardava gli specialisti della metalmeccanica, nessun cambiamento della loro condizione era possibile finché persisteva la questione irrisolta della qualifica. Anzi, “il nuovo trucco escogitato dai Selection Teams Australiani per non assumere responsabilità” era quello di farli partire con la qualifica di “assistant tradesman”. La sottile logica era quella che quantomeno una qualifica base c’era, e che questa non aveva bisogno di ulteriori riconoscimenti, e poi, una volta inseriti, essi avrebbero potuto affrontare l’esame e rientrare al lavoro con le loro qualifiche effettive. Nessuna di queste promesse aveva una sua base reale: in più essi facevano in Australia l’amara scoperta

che il passaggio da *assistant* a *tradesman* non era possibile (perché richiedeva 5 anni di apprendistato compiuti entro i 23 anni di età). L'unico consiglio che poteva dare Maselli era quello di farsi inviare documentazione dall'Italia, ma si trattava solo di un tentativo di tamponare i danni, senza poter mettere in atto nessuna azione concreta. Si cercava di rendere vivibile la permanenza nel campo con diversi passatempi, tra cui il teatro: era stato messo in scena "Ma non è una cosa seria" di Pirandello. I partecipanti erano stati qualche migliaia, perché l'avvenimento aveva attirato anche immigrati di altre nazionalità. La "distrazione" durava però solo qualche ora, fin tanto che non si riprendeva la consapevolezza che l'indomani si sarebbe ripresentato lo spettro della disoccupazione. Quindi Maselli, congedandosi dal Vice Direttore, aveva espresso il parere, più che motivato, che la causa di tutte le manifestazioni di protesta era la mancanza di lavoro e che la sua presenza, come quella di altri rappresentanti diplomatici italiani, aveva scarso peso e influenza se poi il Dipartimento del lavoro manteneva un atteggiamento di incomprensione verso gli italiani e le loro esigenze<sup>278</sup>. Secondo uno storico australiano, R. Bosworth, gli episodi di Bonegilla del luglio 1952, erano invece la conseguenza di una "conspiracy of the Consul"<sup>279</sup>. Le autorità consolare conoscevano bene i dilemmi e le proteste degli immigrati, e avevano cercato di allietare la loro presenza a Bonegilla per scongiurare possibili incidenti. Ma loro stessi di erano accorti di sbattere contro un muro di gomma, perché venire incontro agli italiani significava tenere conto delle loro abitudini ed era possibile cercando di preservare, anche nei campi di smistamento, alcuni dei paradigmi dell'italianità, come la cucina italiana. D'altra parte l'intento degli australiani andava nella direzione opposta, infatti il maggior ostacolo da superare era proprio accontentarli, perché consentire ai cuochi italiani di cucinare avrebbe significato il venir meno della loro "much vaunted assimilation policy"<sup>280</sup>. Le condizioni degli italiani andarono peggiorando dunque nel 1952 a causa di due ulteriori sbarchi di

<sup>278</sup> Relazione di G. Maselli del 30 agosto 1952 dal titolo "Visita al centro di Bonegilla", Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>279</sup> BOSWORTH RICHARD, "Conspiracy of the consuls? Official Italy and the Bonegilla riot of 1952", in *Historical Studies*, Vol. 22, No. 89, October 1987

<sup>280</sup> Department of Immigration report on the catering deficiencies at Bonegilla, 17 July 1951, Australian Archives A445 220/14/25

assistiti (in totale circa 7000 uomini), mentre la crisi economica era ormai all'apice e ancora non si era trovata una soluzione per coloro che alloggiavano da mesi negli *hostels*. Evasio Costanzo, Direttore e poi proprietario del giornale la Fiamma, incitava gli italiani a fare ricorso al diritto internazionale per chiedere giustizia di una situazione intollerabile che egli definiva "la via Crucis degli emigranti". Il giornale Il Risveglio, nello stesso periodo, chiamava a raccolta gli immigrati per "L'Ora X" nella quale sarebbe cessato il flusso verso l'Australia, perché quello era considerato l'unico modo di salvaguardare il buon nome e il prestigio dell'Italia<sup>281</sup>. Il Console Dainelli riceveva lettere di continua protesta da parte degli immigrati, e cercava, facendo la spola tra i due Governi, di domare l'acredine che andava crescendo. Da una parte gli italiani premevano per ottenere ciò che gli spettava secondo gli accordi, dall'altra l'ostilità dell'opinione pubblica nei loro confronti si faceva evidente e le autorità australiane dichiaravano bellamente di voler bloccare l'emigrazione italiana, provocando le sentite proteste degli italiani e l'imbarazzo del Rappresentante Diplomatico Kellway, non prontamente avvertito. Si cercò, da parte italiana, di ottenere chiarezza, e Kellway, dopo le istruzioni del Ministro Holt, dichiarava l'11 luglio 1952 che non sarebbe stato assicurato l'impiego ai migranti in partenza e che, coloro che fossero giunti da quel momento in poi sulle coste australiane, avrebbero sostato nei campi "for many weeks"<sup>282</sup>. Dainelli nel frattempo aveva ricevuto un'ulteriore lettera dagli italiani nell'*hostel* di Bonegilla e questa volta gli immigrati minacciavano di agire. Dunque sembra, secondo la ricostruzione di Bosworth, che Dainelli abbia approvato una "completely ordered demonstration". Dainelli scriveva convinto a Ciraolo che fosse questo il modo per premere su Hayes e sugli altri burocrati a Canberra, affinché accettassero "che gli italiani sono esseri umani e che i loro rappresentanti consolari, quando interpretano la loro condizione, stanno dicendo la verità"<sup>283</sup>. La ricostruzione di Dainelli sembra essere la più minuziosa, lui che era

---

<sup>281</sup> R. BOSWORTH in *Conspiracy of the Consul* (op.cit.) cita una serie di articoli dei due giornali, rispettivamente Il Risveglio, articoli di maggio e giugno del 1952, e La Fiamma, articoli dell'11 aprile, 6 giugno e 11 luglio 1952.

<sup>282</sup> Kellway a Dominedò, 11 luglio 1952, Archivio MAE, p c115/42 b.

<sup>283</sup> R. BOSWORTH, op cit.

stato sul posto e aveva ricevuto quella seconda lettera con 2500 firme di italiani e l'aveva consegnata ad Holt, il quale aveva, come al solito, "risposto picche". Dainelli, come ultima chance, pur essendo consapevole dell'irrilevanza di ciò che andava proponendo, aveva consigliato una petizione proprio presso Holt. Il giorno successivo, il 17 luglio, si era verificata una prima dimostrazione. Dainelli era stato, quella sera stessa, a casa di Holt che gli aveva promesso di recarsi ad Albury il giorno successivo per fermare le truppe che dal campo militare di Bandiana si erano avvicinate a Bonegilla, senza però esservi entrate.

Cosa era effettivamente accaduto in quelle giornate di luglio a Bonegilla ancora non è chiaro. Holt e il suo entourage hanno cercato in tutti i modi di evitare che report ufficiali arrivassero dal campo, tanto che sul piano archivistico ancora non è stato possibile fare una ricostruzione esauriente<sup>284</sup>. Le notizie a mezzo stampa degli avvenimenti successivi a Bonegilla superarono di molto le aspettative di Dainelli. Il Sydney Morning Herald aveva la capacità di trasformare gli italiani in protesta in una calca di leoni ruggenti ("a mob of roaming lions")<sup>285</sup>. Nemmeno la reazione dell'opinione pubblica, e conseguentemente delle autorità australiane era prevedibile, infatti nemmeno una settimana dopo, il 25 di luglio, veniva approvata una decisione del Governo Australiano che dimezzava le quote immigratorie provenienti dall'Italia, anche se Holt cercava di indorare la pillola dichiarando a Ciruolo che speciali misure sarebbero state prese per venire incontro agli assistiti che ancora attendevano l'impiego, e aggiungeva che non era necessario rendere pubblica la decisione del Governo per fermare l'ingigantimento "mediatico" dell'episodio. Infatti l'eco di quelli che saranno storicamente i "riots di Bonegilla" era arrivato anche in Russia, da dove la Pravda inviava i suoi strali polemici parlando di "campi di concentramento" e di "immigrazione a tutti i costi". Ma la reazione nostrana andrà ben al di là del tentativo di mascheramento tipicamente "british" degli australiani: Alcide De Gasperi in un'intervista di quei giorni dichiarò esplicitamente che i tagli all'immigrazione

---

<sup>284</sup> L'unica eccezione è costituita da due testi: Michaela Hill, *'The Bonegilla "Riot", July 1952'*, thesis, University of WA, 1984. E la versione dell'immigrato Giovanni in Morag Loh ed., *With Courage in Their Cases*, FILEF, Melbourne, 1980.

<sup>285</sup> Sydney Morning Herald, 19 luglio 1952.

italiana (cercando così di colpire il McCarran Act statunitense<sup>286</sup>) era contraria allo spirito e alla previsione dell'Art 2 della NATO<sup>287</sup>. Se dunque la teoria della “cospirazione” di R. Bosworth fosse effettivamente veritiera, guardando ai risultati ci si potrebbe chiedere se giunse al suo obiettivo. Da un lato Dainelli, se così fosse, era riuscito a porre un freno alle frange estremistiche, quelle fomentate dal “leftist” Il Risveglio. Ma sul piano degli obiettivi immediati l'attenzione australiana si sposterà per un attimo sul “problema” italiano, ma le misure di emergenza prese dal Governo Australiano non solo non saranno in grado di arginare il problema e di avviare subito al lavoro gli “attendenti”, ma anzi causerà una brusca virata degli australiani verso altri paesi europei. Holt, poco dopo in un viaggio con varie tappe in Europa, informerà il Governo Italiano che le sue attenzioni si sarebbero dirette da quel momento verso paesi come l'Olanda e la Germania, perché erano causa di meno problemi (“less trouble”)<sup>288</sup>. Quindi non poteva che suscitare polemiche, la firma di un accordo di emigrazione assistita con la Germania nel giugno 1952. Le prime conversazioni tra tedeschi e australiani erano avvenute nel gennaio 1951, poco dopo la pubblicazione, sul Daily Telegraph, di un articolo che faceva il punto sull'occupazione e la disoccupazione in Australia. Il 10 novembre 1951 risultavano agli uffici di collocamento più di 9000 disoccupati, di cui solo 300 percepivano l'indennità di disoccupazione, mentre la crescita dell'impiego per l'anno in corso era stata del 3%. Holt utilizzava quei dati per ribadire le necessità di manodopera del suo paese, che restavano immutate. La riduzione dei programmi di sviluppo e l'aumento delle tasse avrebbe, secondo Holt, non contratto la richiesta di lavoratori, ma solo causato un “versamento” da alcuni settori ad altri. Ci sarebbe poi stata maggiore opportunità di impiego nelle industrie chiave. Il problema maggiormente evidente era quello del settore agricolo, dove, a causa della crescita della popolazione generale e

---

<sup>286</sup> La legge McCarran-Nixon, del 1950, stabilì una sorta di lista di proscrizione, in cui dovevano essere iscritti tutti i membri di associazioni considerate dal Dipartimento della Giustizia appartenenti al “fronte comunista”. Il successivo McCarran Act (1952) inasprì le norme emanate due anni prima e discriminò ulteriormente, e su base politica, l'immigrazione negli Stati Uniti, mentre i sindacati presero a tenere nei confronti del comunismo un atteggiamento analogo culminato nell’“epurazione” nell'ambito del CIO.

<sup>287</sup> La riporta il giornale Il Popolo, 22 luglio 1952.

<sup>288</sup> R. BOSWORTH, op cit.

alla riduzione del numero di addetti al settore, si prevedeva che negli anni successivi le risorse agricole sarebbero state a malapena sufficienti per i consumi interni (e questo preoccupava la Gran Bretagna che faceva grande affidamento sulle importazioni agricole dall'Australia). Sulla base di questi presupposti si giustificava l'azione governativa per i nuovi accordi sull'immigrazione<sup>289</sup>.

L'Accordo con la Germania occidentale era stato siglato all'inizio di giugno, e si doveva quindi attendere l'approvazione del Parlamento della Germania Occidentale. Il testo prevedeva un contingente annuale di 10.000 lavoratori, di cui 8000 specializzati e 2000 agricoltori. I giornali australiani cercavano di spiegare le motivazioni alla base di questa scelta sul programma immigratorio, che, a causa della crisi economica, stava subendo una forte contrazione: poiché c'era saturazione di manodopera non specializzata, e carenza di specializzati, l'incremento di questi ultimi avrebbe portato con sé una crescita anche nell'altro settore, favorendo la ripresa dell'economia. Si era verificato, per questo accordo, l'opposto di ciò che era accaduto per l'emigrazione italiana: in questo caso erano stati infatti i tedeschi a visitare l'Australia per cercare di sondare le condizioni degli immigrati tedeschi già in terra straniera e vedere se ci fosse effettiva "convenienza" a inviare i propri lavoratori esperti oltreoceano. Franz Wolff, Dirigente per l'Ufficio Federale per l'Emigrazione della Germania Occidentale, aveva visitato le comunità tedesche in Australia e Nuova Zelanda e aveva lasciato delle dichiarazioni alla stampa australiana durante la sua missione. Era stato riportato che i circa 5000 tedeschi immigrati si lagnavano delle loro condizioni di vita, perché erano costretti a fare "all the dirty work" ed erano incerti sulla convenienza a restare in quel paese. Il Sydney Morning Herald aveva risposto alle accuse del funzionario tedesco, che non era la Germania a fare un favore all'Australia nel consentire una vasta immigrazione, bensì il contrario<sup>290</sup>. Wolff al suo rientro aveva ridotto la portata di tali polemiche suscitate dalla stampa, sostenendo che queste si limitavano a riportare solo una parte delle sue

<sup>289</sup> Circolo della Legazione Italiana a Sydney a vari indirizzi, 16 novembre 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>290</sup> Telespresso di Circolo da Sydney al MAE, 13 giugno 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472



dichiarazioni: egli aveva solo sottolineato alcuni dei punti sui quali era possibile migliorare, ma al tempo stesso non aveva nascosto il grande interesse per il suo paese nel firmare l'accordo. Secondo lui l'atteggiamento della stampa era dovuto al generale senso di inimicizia verso l'immigrazione tedesca, che, al di là delle scelte governative, dominava gran parte della popolazione. In ogni caso il punto maggiormente critico tra i due paesi era l'isolamento dei lavoratori tedeschi: essi avevano l'opportunità di guadagnare molto di più che nel proprio paese e di rendersi più rapidamente indipendenti, ma soffrivano nel lavorare in ambienti lontani molte miglia dai centri abitati<sup>291</sup>.

La firma dell'Accordo con la Germania Occidentale, a poco di più di un anno da un affollatissimo comizio di protesta al Town Hall di Sydney contro l'immigrazione tedesca<sup>292</sup>, indicava quanto forte era l'esigenza, da parte del Governo Australiano, di immettere nel proprio tessuto economico dei lavoratori specializzati, anche in piena crisi economica, anche contro il benessere e gli stereotipi tedesco=nemico degli australiani, e soprattutto a dispetto di quei paesi che, come l'Italia, dopo innumerevoli sforzi per inviare i propri lavoratori, si vedevano ridurre le proprie quote emigratorie senza neanche la denuncia dell'accordo.

Nel frattempo c'erano stati degli scontri tra immigrati e polizia anche a Sydney il 30 ottobre 1952. Sulla base di questo le autorità australiane preposte all'immigrazione erano incerte se concedere agli immigrati assistiti i vantaggi di essere ospitati in *hostels* "metropolitani". Questa soluzione era stata proposta dal Governo Italiano in varie occasioni, e ribadita durante il viaggio di Holt in Italia, considerando necessario non solo un minimo di svago per coloro che erano costretti a far nulla in attesa di essere chiamati al lavoro, ma anche per l'opportunità che essi avessero di cercare un

---

<sup>291</sup> Nota apparsa su un Bollettino *riservato* DPA, allegato al telesspresso del MAE al Ministero del Lavoro, 10 luglio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>292</sup> Telesspresso di Del Balzo da Sydney al MAE, 3 marzo 1951, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472 "Alla fine il comizio ha acclamato una mozione che, constatato il fallimento della denazificazione ed il risorgere di movimenti nazisti, dichiara che l'afflusso di emigranti ancora imbevuti di quelle dottrine, rappresenterebbe la più grave minaccia per la democrazia australiana e afferma che tale afflusso non debba essere promosso finché non sia chiaramente dimostrato dai fatti che i tedeschi abbiano subito un radicale cambiamento della loro mentalità".

impiego. Questa ultima ipotesi non era originariamente prevista dall'Accordo, ma non lo era nemmeno l'attesa per mesi nei campi di lavoro. Di certo, stante la disoccupazione degli stessi australiani, si poteva provare avvicinando questa massa di "instabili" alla città per incrementare le possibilità di incontri e di impiego. Il timore era infatti che un numero crescente di disoccupati italiani potesse nuovamente assemblarsi, con l'idea di "marciare" verso la sede della rappresentanza consolare italiana, come era appena accaduto, e che la Polizia reagisse di nuovo come se si trattasse di un'invasione, causando conseguentemente una cattiva pubblicità sul Dipartimento dell'Immigrazione, sulla base degli articoli sensazionali che avrebbero riportato la notizia. B.C. Wall, Commonwealth Immigration Officer, analizzava sottilmente questa possibile ed estremamente pericolosa reazione a catena, informando l'Ufficio Centrale di Canberra. La Polizia di Sydney, che rappresentava come in un microcosmo la popolazione, esprimeva i repressi sentimenti degli australiani nei confronti dell'immigrazione, che, a loro avviso, era causa della crisi in atto. Gli italiani e le loro manifestazioni suscitavano paura e la reazione era tanto sproporzionata, quanto la situazione nel paese era vacillante e gli immigrati disoccupati in protesta erano un facile capro espiatorio. "The Police are "trigger happy" (ha il grilletto facile)...the mere fact that some 60 Italians called at their Consulate was sufficient to bring 3 car loads of Police rushing to the scene. On some future occasions something quite unpremeditated will be said or done by an Italian or Italians which Police find objectionable and the breaking up process will commence again". Secondo Wall anche il Console Italiano a Sydney, Simone, era dello stesso avviso e chiedeva anch'egli che questi immigrati senza lavoro fossero collocati altrove, evitando che la situazione in città divenisse ancora più incandescente<sup>293</sup>.

Secondo uno dei rapporti della Polizia di Sydney, si trattava di circa venti uomini, che erano giunti davanti alla Nostra Rappresentanza in Rawson Place per incontrare il Console, ma quest'ultimo temeva che si trasformasse in un gruppo dagli

---

<sup>293</sup> Lettera di B.C. Wall a R.H.Wheeler (Department of Immigration, Canberra), 12 novembre 1952, National Australian Archive di Sydney, Department Of Immigration, Previous Paper 55/25, subject Italian Unemployment Demonstration 1952.

atteggiamenti ostili e quindi aveva chiamato la Polizia. Nel gruppo dei poliziotti c'era il Sergente Bertoli della Divisione n.2 che aveva aiutato il contatto tra polizia e italiani "in protesta". Anche se il Sergente aveva poi ammesso di comprendere ben poco dei loro dialoghi e propositi, visto che parlavano una serie di dialetti diversi che egli stesso non era in grado di capire. Un secondo rapporto invece parlava di 200, forse 300 italiani in adunata. In questo caso si parlava dell'impossibilità di far capire anche frasi basilari agli italiani: la Polizia cercava di disperderli, ma essi non conoscevano l'inglese, dunque alla fine si era giunti alla comunicazione gestuale. Si dichiarava che gli italiani erano armati di pezzi di legno e, nonostante le indicazioni della Polizia, si dirigevano verso il portone del Consolato. Dunque l'Inspector Steel, "officer in charge" prendeva la decisione di agire. Dallo scontro ("melée") quattro poliziotti restavano lievemente feriti (degli italiani nessuna indicazione). L'ordine veniva restaurato e il gruppo di italiani veniva deviato in direzione opposta rispetto al Consolato. Poco dopo tuttavia una parte degli italiani, non paga, ripartiva con l'intento stavolta di dirigersi direttamente alla residenza del Console Italiano, a Double Bay. Uno degli italiani, che parlava discretamente inglese, fu informato dall'Inspector che la loro "procession" era non autorizzata e gli chiedeva di istruire gli altri del suo gruppo di disperdersi. L'italiano rispondeva che non aveva alcuna intenzione di venir meno al suo intento e procedeva. Nuovamente la polizia interveniva per disperderli e dopo una "brief struggle", cinque italiani venivano arrestati. I ragazzi condotti alla Police Station di Durlinghurst avevano tra i 19 e i 24 anni e provenivano tutti da due *hostels*: il Matraville Camp e il Villawood Camp<sup>294</sup>.

---

<sup>294</sup> Vari rapporti della Polizia di Sydney, tutti diversi nel contenuto e soprattutto nei numeri: in uno gli italiani arrestati e portati alla stazione centrale erano quindici. I resoconti sono allegati al Rapporto del Metropolitan Superintendent del 31 ottobre 1952, in National Australian Archive di Sydney, Department Of Immigration, Previous Paper 55/25, subject Italian Unemployment Demonstration 1952. All'interno anche il Teleprinter urgente ("for immediate attention") del 30 ottobre 1952 di Wall da Sydney per Harris a Canberra, relativo ad un assembramento di italiani provenienti da vari hostel metropolitani presso la Central Railway Station.

#### **4) Viaggio di Holt in Italia (estate 1952)**

Subito dopo il caso di Bonegilla, il Ministro per l'Immigrazione Australiano Holt, accompagnato da Hayes, compiva un lungo viaggio in Europa. L'Italia era una delle tappe. Dai colloqui con il Ministro dell'Immigrazione Australiana ci si aspettava anzitutto un chiarimento sulle cifre sulle quali ci si sarebbe attestati per il programma immigratorio per l'anno successivo. Dall'inizio dell'esecuzione dell'Accordo fino alla sospensione i numeri erano i seguenti: 35.000 le domande istruite dagli Uffici del

Lavoro, corredate da tutta la complessa documentazione, circa 27.350 i dossier consegnati da parte italiana, 8600 i lavoratori espatriati. Era poi giunta notizia alle autorità italiane che si effettuava una selezione anche in base alla provincia italiana di provenienza, con netta preferenza per il Nord Italia. Uno dei punti da trattare nei colloqui sarebbe infatti stato “il concetto che da parte italiana non è accettabile qualsiasi discriminazione regionale”<sup>295</sup>. Questo argomento sarà motivo di grande contestazione, anche in anni successivi: Randazzo, dalle pagine del *Globo*, compirà uno studio accurato sulle tecniche discriminatorie dei burocrati italiani arrivando alla conclusione che, ancora alla fine degli anni '60, il rifiuto delle domande di immigrati italiani era del 50% circa se provenienti dal Nord Italia, ma arrivava fino al 70% nell'eventualità in cui la richiesta provenisse dal Sud Italia. E secondo il giornalista la “distanza” nei confronti della componente italiana del paese era talmente forte in Australia, che, tra i gruppi etnici, nel 1963, gli italiani erano quelli con la minor percentuale di naturalizzati<sup>296</sup>.

Tenuto conto quindi di questi punti, si intendeva chiarire con Holt quali mezzi le autorità oltreoceano avevano ideato per porre fine ai disagi dei nostri assistiti, sia sul piano della disoccupazione, che della permanenza degli *hostels*, soprattutto dopo la risonanza degli articoli sulla stampa che avevano gridato al fallimento dell'Accordo di emigrazione assistita. Holt aveva soggiornato a Roma dal 31 luglio al 3 agosto 1952<sup>297</sup>: in quei giorni aveva avuto colloqui con De Gasperi, Rubinacci e Dominedò<sup>298</sup>. L'intento generale era quello di non porre fine all'Accordo, ma, come era già stato annunciato, di ridurre i contingenti di circa il 50%, anche se nessuna cifra veniva indicata dagli australiani, che si riservavano la comunicazione di programmi dettagliati solo alla fine del viaggio esplorativo in Europa, quando Holt e

---

<sup>295</sup> Appunto per il Sig. Ministro e Dossier Allegato (con i dati numerici sulle selezioni), Direzione IX del Ministero del Lavoro, 29 luglio 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>296</sup> BRENT EDWARDS, “L’immigrazione post-bellica in Australia secondo il Giornale “Il Globo” (1959-1969)”, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVI, n. 176, 2009.

<sup>297</sup> Il 3 e 4 agosto si era poi recato a Malta, successivamente a Venezia e Valdagno, dove aveva visitato gli stabilimenti Marzotto, esprimendo compiacimento per il grado di specializzazione raggiunto dagli operai italiani nel settore laniero. Il 7 agosto era poi partito alla volta dell'Austria.

<sup>298</sup> Rispettivamente Presidente del Consiglio, Ministro del Lavoro e Sottosegretario agli Esteri.

Hayes avrebbero riferito al Governo e questo avrebbe preso una decisione. Anche se appena partito Holt da Roma, Driven dell'Ufficio Immigrazione Australiano, aveva subito comunicato che la partenza di 1200 lavoratori generici, prevista tra settembre e dicembre del 1952, doveva essere sospesa e sostituita con l'invio di 300 operai specializzati. La richiesta era stata subito accolta dal Governo Italiano<sup>299</sup>. Le linee guida che il Governo Australiano intendeva seguire e che Holt annunciava nel corso del suo soggiorno italiano erano certamente:

- 1) avvio in Australia dei familiari degli immigrati, prevalentemente mogli e figli. Questa agevolazione aveva i suoi limiti: si riferiva solo agli immigrati "liberi", perché, come da Accordi, gli "assistiti" per il momento erano tutti, *ufficialmente*, celibi.
- 2) Emigrazione nominativa, che era stata ben sperimentata con gli inglesi. Questo significava che si voleva evitare che masse di lavoratori giungessero in Australia e si trovassero poi alla ricerca del lavoro *dopo* il loro arrivo. Nel caso previsto gli emigranti partivano "a colpo sicuro", con un lavoro già assicurato all'arrivo.

Queste dichiarazioni stravolgevano in effetti il senso dell'emigrazione assistita, ne era convinto lo stesso Guadagnini, Direttore Generale del MAE: "Non appare chiaro come tale metodo possa conciliarsi con il meccanismo dell'Accordo di Emigrazione Assistita, e quale contributo all'atto pratico esso possa apportare al nostro flusso emigratorio verso l'Australia"<sup>300</sup>.

Il Ministro per l'Immigrazione Australiano rendeva noto che il personale della Legazione Australiano preposto alle preselezioni sarebbe stato ridotto compatibilmente con la riduzione del flusso di "assistiti" e che la stessa Legazione avrebbero svolto le pratiche burocratiche associate all'emigrazione "libera" (i cosiddetti "landing permits"), precedentemente appannaggio dei soli Consolati Britannici. Nella prima riunione, che aveva avuto luogo presso la Direzione Generale

<sup>299</sup> Telespresso del Vice Direttore del MAE, Piero Guadagnini a vari indirizzi, 30 agosto 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>300</sup> *Ibidem*

Emigrazione del MAE il 28 luglio, Del Balzo cercava di far passare una serie di agevolazioni per gli assistiti che già si trovavano in Australia. Le maggiori inquietudini provenivano dal malcontento di coloro che erano costretti in campi di raccolta, senza lavoro, con l'obbligo di restare fino al compimento del secondo anno, e con l'impossibilità di restituire all'ICLE le quote di rimborso delle spese di viaggio. Egli chiedeva se ci fosse la possibilità incrementare il sussidio di disoccupazione (pagando vitto e alloggio essi avevano a disposizione circa 5 scellini a settimana, una cifra molto modesta). La risposta era negativa: il costo del mantenimento di tali immigrati ammontava a 2 sterline a settimana, anziché una come previsto, ed era il Governo Australiano a pagare tale differenza. Si faceva notare ad Holt che il sussidio di disoccupazione in Italia copriva circa la metà dello stipendio: egli rispondeva che non aveva l'autorità per prendere una tale decisione. Anche la proposta di spostare verso le città per qualche settimana gli immigrati che vivevano in *hostels* isolati da molti mesi, veniva scartata, sempre perché l'aggravio finanziario che ne sarebbe derivato non era gestibile per gli australiani. La risposta era vaga anche quando si spiegava che sarebbe stato necessario sapere il numero dei contingenti richiesti almeno 6 mesi prima, per evitare continue cancellazioni alle compagnie di navigazione. Allora Del Balzo, visto il fallimento di variazioni sul piano generale, si limitava a chiedere, in via amichevole, delle facilitazioni per i casi più complessi. Ad esempio: se un assistito veniva collocato al lavoro, ma poi lo perdeva per motivi a lui non imputabili, poteva essere riammesso negli *hostels*? Holt rispondeva che in via ufficiale non era possibile, ma che sarebbero stati considerati i casi specifici, senza che a questa concessione fosse tuttavia data alcuna pubblicità. Oppure: "in caso di assoluta impossibilità di trovar lavoro per un emigrante assistito, il Governo Australiano accetterebbe, in estrema ipotesi, di rimpatriarlo a sue spese?". Hayes negava una simile opportunità, tuttavia, dopo varie insistenze, accettava di avviare colloqui col suo Governo per trovare una soluzione che tuttavia riguardasse una quota non superiore al 5% degli assistiti e solo per questa quota sarebbe stato disposto a rinunciare, *in via eccezionale*, al rimborso dovuto per il viaggio. Kellway inoltre,

presente in qualità di addetto all'immigrazione a Roma, dettava la regola generale dell'equo trattamento che il Governo Australiano si era prefissato di attuare nei confronti di tutte le nazionalità presenti sul suo territorio.

Uno dei pochi punti di pieno accordo era l'immigrazione dei minori: andava sospesa, almeno temporaneamente. Anche sul nodo cruciale delle specializzazioni, non c'erano grandi speranze. Hayes faceva sapere che l'esito del resoconto fatto dalla Commissione Sindacale, che aveva precedentemente visitato l'Italia, non era stato a noi favorevole. Anche se "consolava" gli italiani precisando che non si trattava di mancanza di abilità dei nostri lavoratori, ma di questioni politiche e burocratiche al tempo stesso. La soluzione che egli proponeva era appunto legata a entrambi i fattori: un certo numero di rappresentanti della Trade Unions sarebbe giunto in Italia, con un inquadramento da funzionari governativi, per effettuare direttamente la selezione degli aspiranti specializzati: gli assistiti, con questo metodo, non avrebbero affrontato esami laggiù, i quali, come era noto, avevano scarsa possibilità di successo. Ma Hayes non si illudeva di poter ottenere migliori condizioni sul riconoscimento da parte degli agguerriti sindacati australiani, e confidenzialmente ammetteva che non era intenzione del Governo fare su di loro eccessiva pressione, "specie in relazione alla prossima scadenza della legge sulle specializzazioni". Per non creare ulteriori confusioni e polemiche Driver aggiungeva che si sarebbe aggiunta la clausola "a condizione che superi la prova pratica".

Ultima questione affrontata era una questione non legale, ma strettamente psicologica: l'80% del personale degli *hostels* era costituito da profughi dell'IRO, i quali avevano mentalità e abitudini ben distanti da quelle dei nostri connazionali. Del Balzo pregava gli australiani di assumere maggiore personale italiano, rendendo così maggiormente vivibile la permanenza nei campi di raccolta. Hayes si limitava a rispondere che avrebbe preso a cuore la cosa. Stesso discorso per gli interpreti e gli insegnanti di inglese nei campi<sup>301</sup>.

---

<sup>301</sup> Verbale della riunione tenuta il 28 luglio 1952 dalle ore 12 alle ore 13.30 presso la sede della Direzione Generale dell'Emigrazione, non datata né firmata, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472.



Il 30 luglio gli italiani promuovevano un'ulteriore riunione sotto gli auspici del CIPMME. Il Comitato intergovernativo provvisorio per il movimento di migranti dall'Europa, nato nel 1951, aveva il compito di vigilare sulla migrazione e il reinsediamento dei profughi<sup>302</sup>. Bounous, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione del MAE, chiedeva che gli australiani accogliessero la proposta di accogliere nel proprio paese una quota di rifugiati stranieri raccolti in Centri Italiani (categoria A); di rifugiati italiani (categoria B); di famiglie di emigrati in Australia (categoria C). La risposta anche in questo caso era negativa: per le prime due categorie era fuori discussione che la proposta potesse venire accolta “per ragioni politiche”, per l'ultima categoria sarebbe stato possibile dare una risposta (la quale potesse essere anche negativa) solo quando le condizioni economiche australiane sarebbero mutate<sup>303</sup>. Holt, alla fine degli incontri istituzionali, aveva fatto delle dichiarazioni alla stampa italiana, preventivamente concordate con Nostro Governo. Egli, dopo un preambolo in cui spiegava che la popolazione australiana, di soli 8 milioni e mezzo di abitanti su un vasto continente, aveva un numero di immigrati altissimo, circa 700.000 e che la percentuale di aumento di tale popolazione è stata “anormalmente alta” nel secondo dopoguerra (tanto da superare i picchi immigratori degli USA nel momento di massimo flusso), spiegava la ragione per la quale si erano prese delle misure restrittive in materia di immigrazione. Il tenore di vita dell'australiano medio era molto alto, basandosi sulla media mondiale, ed il suo Governo aveva tutto l'interesse affinché tale standard rimanesse stabile e si trasferisse anche ai nuovi immigrati. “Non basta provvedere lavoro agli immigranti, essi hanno bisogno di case, di scuole, di ospedali e di un complesso di nuovi servizi meccanici. Quello che noi abbiamo fatto negli anni recenti è stato fatto in gran parte con le nostre risorse. Dai prestiti

---

<sup>302</sup> Nel 1987 fu deciso di cambiare il nome in Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM) e furono apportati specifici adattamenti all'atto costitutivo. Queste modifiche, riconosciute dal Governo Italiano con legge 449 del 1989, aboliscono la limitazione geografica al mandato dell'organizzazione, riconoscono la necessità di portare assistenza ai profughi in tutto il mondo, enfatizzano il legame tra migrazioni e sviluppo, potenziano il legame di collaborazione tra i paesi e le organizzazioni internazionali. Attualmente sono rappresentati nell'organizzazione 76 stati membri e 45 osservatori, la sede centrale si trova in Svizzera.

<sup>303</sup> Appunto per gli atti, della Direzione Generale Emigrazione del MAE, non firmata, 8 agosto 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472.

contratti all'estero abbiamo avuto un modesto aiuto. Infine, oltre il grande problema di sviluppo economico al quale è legato un piano di immigrazione, noi abbiamo accettato grossi impegni per la difesa". Egli, che chiamava il periodo a venire "una pausa", che si augurava fosse solo temporanea, metteva in chiaro che l'obiettivo era quello di assorbire gli immigrati finora giunti e consentirli di ambientarsi nel loro continente. Poi passava a lodare gli italiani, anche se, come al solito, si riferiva ai tagliacanne del Queensland, ed infine toccava i temi più caldi, ironizzando sulle "assurde e fantastiche" affermazioni e invenzioni che erano state fatte a mezzo stampa: quello della Corea e di Bonegilla. Nel primo caso assicurava che nessun immigrato italiano era costretto ad andare in guerra: se qualche italiano si trovava in Corea, anzitutto doveva essere immigrato da almeno 5 anni (necessari per acquistare la cittadinanza australiana), ed in secondo luogo aveva liberamente scelto di arruolarsi. Su Bonegilla affermava che non c'era stato alcun intervento di carri armati, e che le false notizie e foto si riferivano al deposito dell'esercito che si trova a qualche miglia da Bonegilla, nel distretto di Bandiana<sup>304</sup>.

Ufficialmente la Legazione Australiana a Roma, il 21 ottobre 1952, chiedeva l'interruzione dell'invio di immigrati italiani in Australia. Driven, che ricopriva, nella capitale italiana, il ruolo di Chief Immigration Officer, non poteva che prendere atto delle condizioni di sempre maggiore disagio a cui andavano incontro gli italiani in Australia, e, sulla base delle indicazioni del suo Governo, chiedeva alle autorità italiane di non consentire ulteriori sbarchi. Si considerava come ultimo quello della Ravello, nave partita il 23 ottobre del 1952. La proposta presentata da Driven consisteva nell'attendere "un sufficiente periodo di tempo che permetta la compilazione di un rapporto da inviare in Italia, concernente i risultati dell'assimilazione di quei lavoratori del San Felice, San Giorgio e Ravello"<sup>305</sup>.

---

<sup>304</sup> Dichiarazioni del Ministro Holt, agosto 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472. Vedi anche l'articolo de Il Messaggero "L'emigrazione in Australia e i colloqui romani di Holt", 2 agosto 1952.

<sup>305</sup> Lettera di A.R. Driven, Chief Migration Officer della Legazione Australiana in Italia al Console Giglioli, il 21 ottobre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

Driven era convinto che questa strategia fosse “nel comune interesse” di entrambi gli stati. Qualche giorno dopo la Legazione a Sydney confermava che l’interruzione del programma immigratorio era divenuta strettamente necessaria. Gli immigrati assistiti giunti con le ultime navi, prima della lettera di Driven, erano già disoccupati (si trattava di 1104 persone, secondo il Nostro rappresentante). Inoltre 620 italiani sapevano già che entro il 20 novembre sarebbero stati licenziati, e il totale degli immigrati italiani assistiti disoccupati sarebbe arrivato, nel giro di un mese, a 3500.

A questi si aggiungevano i 750 immigrati del Castelfelice. Ma da Sydney si consigliava di non continuare ad inviare lavoratori agricoli, perché l’arrivo di nuovi piroscafi avrebbe potuto causare dimostrazioni, vista la situazione incandescente tra gli immigrati, esasperati dalla disoccupazione. Dunque si esprimeva “il subordinato parere che la partenza degli ultimi 170 agricoli venisse rinviata di alcuni mesi”<sup>306</sup>.

Ci si sarebbe potuto chiedere per quale ragione il Governo Italiano non aveva intenzione di denunciare l’Accordo di Emigrazione Assistita con l’Australia<sup>307</sup>. Dopotutto non solo gli italiani si trovavano disoccupati in campi di lavoro, senza avere la possibilità di rientrare, dovendo attendere 2 anni dalla data della partenza, ma non erano nemmeno in grado di ripagarsi il viaggio. L’Accordo poteva sembrare un totale fallimento, anche nella durata: mentre quella minima prevista dal testo, prima del rinnovo, era di 5 anni, nella pratica non aveva avuto applicazione che per qualche mese. Maselli dava una chiara esplicitazione del punto di vista del nostro Governo, nel resoconto della situazione della nostra immigrazione assistita che presentava a Rubinacci, Ministro del Lavoro, nell’ottobre del 1952.

La Legazione Australiana, quando iniziava ufficialmente la selezione degli immigrati assistiti da Roma, nel settembre del 1951, già annunciava con costanti resoconti al Nostro Governo, che nel loro paese andava delineandosi una crisi economica. A giugno del 1952 era stato preso il provvedimento di ridurre i contingenti immigratori,

---

<sup>306</sup> Legazione Italiana a Sydney al MAE, 1 novembre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

<sup>307</sup> L’ipotesi era prevista dal testo dello stesso Accordo del 29 marzo 1952. La validità dell’Accordo era di 5 anni, salvo proroga consensuale, ma era possibile la denuncia prima dello spirare del termine, anche se era necessario un preavviso di 6 mesi (art. 1).

non solo per l'immigrazione proveniente dall'Italia, ma anche dall'Olanda. Quindi si era passati dall'obiettivo di 20.000 italiani partenti a quello di 10.000 all'anno, e lo si era accettato con la cognizione che si trattasse di una congiuntura temporanea e di un provvedimento necessario. Ma gli sbarchi dimostravano che tale riduzione non era sufficiente. Il Governo Australiano non restava inerme e esibiva la sua buona volontà di dar fede agli impegni pattizi stanziando 500.000 sterline australiane per collocare gli assistiti italiani in lavori d'emergenza. Si trattava di una misura temporanea di 10 settimane<sup>308</sup>. Il mercato del lavoro non si era però sbloccato e il Ministro Holt aveva richiesto di prolungare il periodo dei sussidi. Il Governo Australiano non aveva sostenuto Holt in questa ulteriore richiesta, per timore di incappare in ulteriori critiche sul trattamento preferenziale che veniva concesso agli immigrati italiani. Iniziavano quindi, nella primavera australiana del 1952, i licenziamenti a tappeto. Secondo un comunicato del Dipartimento del Lavoro le diminuzioni dei posti vacanti nei principali settori di impiego erano le seguenti:

Settore delle costruzioni : -49%

Settore commercio finanza e comunicazioni: -42%;

Settore produzioni di base: -41,4%;

Settore industria: -38,4%<sup>309</sup>.

Holt aveva successivamente rassicurato gli italiani che dei positivi segni di ripresa si stavano palesando e che la situazione si sarebbe sbloccata all'inizio del 1953. Maselli non credeva che le parole di Holt avrebbero calmato gli animi e nemmeno che tutti i disoccupati italiani avrebbero trovato un impiego per l'anno venturo. Anzi prevedeva possibili ulteriori dimostrazioni. Qualche sporadico gruppo di italiani aveva cercato di avviare una azione giudiziaria contro il Governo Australiano, che poteva essere logicamente impostata sulla garanzia che Canberra dava, in base all'Accordo, di un lavoro agli assistiti per almeno due anni. La Legazione a Sydney aveva preso contatto

---

<sup>308</sup> Verbale dell'incontro col Ministro del Governo Australiano Sig. Holt e il Sottosegretario Dominedò (avvenuto il 1 agosto 1952 a Palazzo Chigi, con la presenza anche di Jellway e Hayes), non datata e non firmata, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>309</sup> Telespresso di Ciraoio da Sydney al MAE e al Ministero del Lavoro, 17 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

con alcuni noti avvocati australiani per studiare la posizione italiana in base alle clausole dell'accordo, e questa risultava favorevole al Governo Italiano, perché gli assistiti possedevano un vero contratto da poter esibire nelle aule giudiziarie, e gli australiani erano venuti meno all'accordo. Ma la posizione italiana, come ribadiva Maselli, era quella di non agevolare, se non ostacolare, tale genere di azioni legali, per il timore che tale comportamento potesse inasprire le relazioni tra i due paesi, "provocare la denuncia dell'Accordo da parte del Governo Australiano e compromettere il futuro della nostra emigrazione". La strategia da attuare era quindi quella di "uscire dall'equivoco e assicurare la protezione dei nostri lavoratori"<sup>310</sup>. Bisognava insistere sul valore intrinseco dell'Accordo e portarlo avanti, più che altro pubblicizzando maggiormente il tipo di vita che gli immigrati trovavano alla fine del lungo viaggio in mare. Non era quindi sufficiente un opuscolo informativo, come quello che aveva progettato Maselli, l'Addetto al Lavoro della Legazione a Sydney, c'era bisogno, secondo il Console Generale di Sydney, che gli immigrati prima della partenza fossero "catechizzati". C'era infatti, secondo lui, l'erronea convinzione che gli vincoli legali che essi avevano liberamente assunto, fossero in qualche modo revocabili. I partenti dovevano aver bene in mente il panorama che avrebbero avuto davanti in Australia, capire che non sarebbe bastata la semplice insoddisfazione per il genere di lavoro che gli si proponeva in Australia, per venir meno agli obblighi contrattuali.

Il Console di Sydney criticava anche il comportamento del Consolato di Melbourne, che aveva detto agli immigrati che era possibile sciogliersi dall'obbligo biennale, se ci fossero rimborsate le quote dovute. Anzi egli lodava la "buona volontà" mostrata dalla competente autorità australiana, nel venire incontro alle esigenze italiane. "Quindi i connazionali insofferenti, che minacciano abbandono del lavoro ed altro, precipitano gli avvenimenti, giungono al solo risultato pratico di impedire a noi l'azione di tutela per le normali vie burocratiche. (...) Ho già avuto sott'occhio le deportazioni di tedeschi e comprendo che le autorità australiane non sono disposte a

---

<sup>310</sup> Lettera di Maselli a Rubinacci, Sydney, 18 ottobre 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 473

tollerare *failure to fulfill the conditions of their admission to Australia*”<sup>311</sup>. Questo stava a dimostrare che il Governo Italiano era disposto a indugiare ancora, sebbene certi segnali di disagio fossero palesemente noti, pur di lasciare agli australiani libertà di manovra.

Ma mentre l’Australia decideva di abbandonare gli italiani e l’accordo del 1951 al suo destino, i problemi restavano. Le misure di emergenza (il sostegno del Governo di Canberra ai nuovi arrivati) era assicurato per 10 settimane, a questo si sommavano: il sostegno del Santamaria’s Catholic Rural Movement, la donazione di £ 25.000 del Governo Italiano, la distribuzione di saponi, calzini e rasoi gratuiti grazie all’interessamento di Silvio Daneo, il nuovo Rappresentante Diplomatico Italiano a Sydney<sup>312</sup>. Nonostante questo, ogni giorno si verificavano “*upheavals of various types*”, anche perché allo scadere delle 10 settimane gli immigrati dovevano pagarsi il mantenimento, oltre al rimborso delle spese dell’ICLE. Si pensava di nuovo di sospendere l’accordo, o anche denunciarlo, visti i presupposti: secondo un avvocato di Sydney si poteva far leva sui test linguistici di selezione, che non erano previsti nell’accordo, o infine, sia pur come ultima opzione, per ragioni prettamente politiche, si potevano rimpatriare gli italiani. Ma la risposta di Holt e del suo Governo, che erano prossimi alle elezioni, era quella di procrastinare.

---

<sup>311</sup> Lettera privata del Console Generale d’Italia a Sydney all’Addetto al Lavoro Maselli, 3 aprile 1952, Archivio Centrale di Stato, Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, Busta 472

<sup>312</sup> Dall’agosto del 1952.

## **CAPITOLO IV**

### **Fase acuta della crisi**

#### **1) La reazione italiana**

Eravamo dunque di fronte ad un totale fallimento: gli italiani si trovavano ancora nella condizione di chiedere delle concessioni agli australiani, i quali in modo evidente erano venuti meno all'Accordo del 1951, che restava in vita ma rimaneva lettera morta. Quindi si procedeva solo nei desiderata di Canberra: nessun rimpatrio, nessuna denuncia dell'Accordo, si inviavano immigranti italiani solo su richiesta, restringendo ulteriormente la "rosa" dei candidati che avevano il diritto di essere spediti... alla disoccupazione. Le uniche possibilità di emigrazione, oltre a quella libera, erano le seguenti:

- 1- *Group nomination*: mediante accordi diretti con le ditte, qualora si verificassero carenze in alcuni settori;
- 2- Ricongiungimento delle famiglie degli assistiti;
- 3- Piccole aliquote di specialisti.

In più continuavano le agitazioni nel nuovissimo continente. Anche a Brisbane, il Vice Console Benuzzi si era trovato di fronte alle minacce degli immigrati, che gli

recapitavano la loro decisione: “Se non saremo inviati al lavoro o rimpatriati, crederemo disordini fino a che non saremo arrestati e deportati”. E quando Benuzzi si era recato da alcuni datori di lavoro locale per cercare impiego ai suoi compatrioti, gli avevano risposto che avevano dei pregiudizi nei confronti degli italiani<sup>313</sup>. I rappresentanti diplomatici non erano gli unici a sentirsi impotenti, perché anche in Italia il Governo era sotto accusa da parte dell’Opposizione, per la sua incapacità di reagire al maltrattamento degli italiani all’estero. Almirante, dalle fila dell’MSI, in un dibattito alla Camera, l’11 ottobre del 1952, paragonava gli *hostels* a dei campi di concentramento e ribadiva che era giunto il momento di denunciare lo “scandaloso trattamento riservato agli italiani in Australia”<sup>314</sup>. Numerosi attacchi venivano anche dal PCI, e Dominedò risultava poco convincente dichiarando alla Camera qualche giorno prima che “la situazione in Australia era definitivamente risolta”<sup>315</sup>. Infatti, nel mese di ottobre, la stampa in Australiana riportava continui incidenti: il Risveglio titolava “Swindled, Abandoned, Enslaved- Italian contract workers in Australia” e il 30 ottobre di nuovo il Sun di Sydney riferiva della rivolta degli italiani in città<sup>316</sup>. Si deve tener conto, riguardo alla stampa etnica, che proprio nel 1952 era nato il sistema del “D-Notice”: un accordo tra i media e il Governo, in base al quale i primi non avrebbero pubblicato un certo tipo di informazioni, perché ritenute lesive della sicurezza nazionale. Le informazioni “sensibili” riguardavano ad esempio i servizi di intelligence, lo stato delle forze militari ecc. Pur tuttavia la stampa italiana (e non solo) rimase piuttosto libera, perché anche se il Governo aveva la possibilità di intervenire modificando o eliminando gli articoli che non rispettavano l’accordo suddetto, “ciò non venne mai fatto a causa di una mancata comprensione degli stessi per via delle barriere linguistiche”<sup>317</sup>.

All’inizio di novembre del 1952, il Governo Italiano pensò allora di agire: Daneo ricevette istruzioni dal proprio Governo di comunicare a Canberra che era intenzione

<sup>313</sup> Benuzzi a Daneo il 22 e 27 ottobre 1952, Archivio MAE, P c115/42(b)

<sup>314</sup> *Notiziario dell’Emigrazione*, VI, Novembre 1952, pp. 742-3.

<sup>315</sup> Ibidem.

<sup>316</sup> Vedi sopra.

<sup>317</sup> Brent Edwards, “L’immigrazione post-bellica in Australia secondo il Giornale “Il Globo” (1959-1969)”, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVI, n. 176, 2009.



dell'Italia fare appello alla Corte Internazionale dell'Aja e che questo poteva comportare delle importanti conseguenze sul piano politico. L'Australia proseguì col suo atteggiamento e non rispose. De Gasperi compose allora una lettera diretta a Menzies chiedendo il suo personale intervento, oltre che misure straordinarie se fosse stato necessario, affinché si trovasse il modo di assorbire gli italiani che si trovavano al momento senza impiego<sup>318</sup>. Menzies era assolutamente impreparato a discutere degli aspetti legali della questione. Rivolgendosi a Holt i nostri rappresentanti diplomatici non avevano trovato nessuna cordialità, come era nel suo carattere. L'unica risposta era giunta proprio da Menzies, con più di due settimane di ritardo, ed egli dichiarava sprezzante che “it was under no legal obligations and that it had, if anything, exceeded its moral obligations”. Anzi, la proposta era quella di concedere, come “special act of grace and favour” l'estensione del sostegno economico ai migranti in arrivo da 10 a 16 settimane.

Dunque un nulla di fatto, mentre i rappresentanti italiani in Australia erano lasciati ad affrontare la quotidianità: il Consolato a Melbourne erano incapace di svolgere le sue normali funzioni a causa delle continue petizioni e richieste. Anche a Sydney la situazione restava in un'area rossa che rischiava di esplodere ad ogni momento: nell'aprile del 1953 Daneo scriveva che temeva nuove rivolte da parte di 800 italiani ancora disoccupati. Ma già nel mese di dicembre del 1952 si erano aperti degli spiragli, dovuti non certamente alla complicità e al sostegno delle autorità australiane, bensì al carattere contingente della crisi economica, che andava affievolendosi. Tornavano quindi i prestiti americani e Canberra dichiarava che l'anno si concludeva con soli 16 migranti che restavano senza lavoro a Bonegilla. A febbraio del 1953 si concludeva con una apparente calma il periodo delle 16 settimane e il Consolato di Sydney finalmente si slegava dalla sorveglianza fissa della polizia: ormai il pericolo di rivolte e assalti sembrava scongiurato.

Il burrascoso 1952 non era trascorso però senza conseguenze: a gennaio del 1953 al Signor Mario Abbiezzi veniva recapitata una lettera che gli intimava di lasciare

---

<sup>318</sup> Dominedò a Daneo, 1 novembre 1952 e De Gasperi a Menzies il 5 novembre 1952, Australian Archives, A1838 37/1/3/4 pt. 3

volontariamente il paese entro due mesi. Dopo gli episodi “violenti” a Sydney nell’ottobre del 1952, Holt aveva ripetutamente affermato che questi erano dovuti a propaganda comunista. Il giornale *Il Risveglio* aveva portato avanti una campagna di protesta contro i due Governi per le condizioni in cui versava l’emigrazione assistita, inoltre era stata indetta una riunione al Circolo Italo-Australiano alla vigilia degli episodi “incriminati” al Consolato. Le autorità australiane avevano quindi pensato bene di colpire il presunto responsabile Mario Abbiezzi, Segretario del Circolo e Redattore de *Il Risveglio*, senza alcuna prova né della sua partecipazione alle sommosse, né di una sua qualche colpevolezza<sup>319</sup>. Egli era giunto già da tre anni in Australia (dopo una vita turbolenta in Italia) e aveva un regolare permesso e attendeva che gli si concedesse la residenza, per la quale aveva presentato domanda e quest’ultima era stata regolarmente accolta. La lettera delle autorità australiane che aveva ricevuto gli intimava quindi non solo di lasciare rapidamente il paese, ma gli negava la residenza e lo informava che se non avesse adempiuto alle richieste australiane, sarebbe stato deportato. Abbiezzi si era rivolto alle autorità consolari italiane chiedendo quantomeno una proroga, addirittura proponeva di lasciare la carica di Segretario del Circolo e di ritirarsi in campagna, pur ammettendo di essere completamente estraneo alle accuse di sobillatore.

Dominedò nel frattempo rispondeva in patria ad una interrogazione parlamentare sul giornalista: “Tecnicamente non si tratta di espulsione, ma di ritiro del permesso di soggiorno temporaneo: provvedimento che rientra nelle facoltà discrezionali del Governo Australiano, come evidentemente di qualsiasi Governo in materia di permesso di soggiorno di stranieri. Nella specie, l’Abbiezzi aveva iniziato un’attività giornalistica, che le autorità locali avevano giudicato incompatibile con la sua condizione di straniero in soggiorno temporaneo. Comunque, a seguito di intervento del Governo Italiano, ogni decisione è stata temporaneamente sospesa e rimane

---

<sup>319</sup> Telespresso di Daneo al MAE, 6 gennaio 1953, Sydney, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

condizionata all'ulteriore comportamento dell'Abbiezzi"<sup>320</sup>. Dopo varie disavventure egli riuscirà a restare in Australia<sup>321</sup>, ma la questione emigratoria andava alla deriva.

Il 19 febbraio 1953 avevano avuto luogo, a Canberra, una serie di colloqui tra la diplomazia italiana e i Rappresentanti del Governo Australiano. Daneo aveva prima incontrato Casey e Holt in mattinata e il Governatore Generale in serata, ma si procedeva, secondo la sua stessa impressione, ormai stancamente e sui consueti binari, senza cambiamenti di rilievo. Al di là della consueta buona volontà e delle dimostrazioni di simpatia dimostrategli da parte di alcuni membri del Gabinetto, questi poi raramente si traducevano in azioni concrete e l'irrequietezza dei nostri connazionali era invece palpabile. In quella stessa giornata poi Holt aveva risposto ad una interrogazione parlamentare sul tema della disoccupazione degli immigrati in generale, egli si era dimostrato ottimista sfoderando il dato del 2 %: ormai la stragrande maggioranza degli immigrati in Australia era stata riassorbita. Egli aveva poi aggiunto "con una punta di malignità, che mentre tedeschi e olandesi non costituivano un problema, le uniche difficoltà provenivano da un gruppo di italiani, che per l'ignoranza della lingua e l'assenza di specifiche capacità professionali, erano di più difficile collocamento"<sup>322</sup>.

Egli aveva aggiunto che circa 150 italiani avevano rifiutato un lavoro di raccolta della frutta: ed era purtroppo vero. La motivazione era da ricercarsi nella scarsa volontà di accettare soluzioni di compromesso e occupazioni lavorative che fossero estremamente distanti dall'ingaggio iniziale. Alcuni episodi marginali avevano poi

---

<sup>320</sup> Interrogazione parlamentare del 31 marzo 1953:

<http://legislature.camera.it/deputati/legislatureprecedenti/deputatoiniziativalegislativa.asp?tipo=RSI&deputato=d25750>; [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg01/lavori/stenografici/sed1112/rsi1112.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed1112/rsi1112.pdf).

<sup>321</sup> Egli fuggì a Darwin, dove fu arrestato per 12 giorni e poi trasferito a Long Bay a Sydney. Durante la sua detenzione fu creato un movimento in sua difesa "Committee in Defence of Mario Abbiezzi", che fece pressione sul Governo e raccolse una petizione con 10.000 firme. I partiti di sinistra a Sydney lo sostennero. Gli fu alla fine concesso di restare, ma gli fu negata la cittadinanza per anni. Egli aprì poi un bar a Sydney, il Bar Garibaldi, punto di ritrovo di molti italiani. Creò il mensile *Il Nuovo Paese* e negli anni '70 fu uno dei membri fondatori del PCI Australiano. Morì nel 1986 in Australia. Per veri riferimenti e una ricostruzione completa della sua vita l'esauriente PHD Thesis di SIMONE BATTISTON, Università di Trieste e University La Trobe 1999-2004, *History and Collective Memory of the Italian Migrant Workers' Organization FILEF in 1970s Melbourne*.

<sup>322</sup> *Telespresso* di Daneo al MAE, Sydney, 21 febbraio 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

esacerbato ulteriormente gli animi. C'erano state due risse, una a Canberra e una a Sydney, entrambe avevano visti protagonisti un gruppo di italiani e un gruppo di australiani; nel primo caso un australiano era stato accoltellato, nel secondo era intervenuta la polizia, il bilancio finale era: un australiano accoltellato anche qui, e due italiani con le costole rotte. Altre scene poco costruttive si erano verificate all'imbarco di un gruppo di rimpatriandi, dove erano state lanciate grida di insulto all'Australia. Sempre negli stessi giorni, a Melbourne, un convoglio di italiani assistiti che si recavano con un treno speciale alla vendemmia, avevano violentemente dimostrato contro alcuni giornalisti australiani che erano giunti sul posto per intervistarli. Fatti di per sé poco significativi, ma questi, si preoccupava Daneo, se "ripresi e ingigantiti dalla stampa, rischiano di farci perdere l'ultima carta che ci era rimasta in mano: la simpatia dell'opinione pubblica australiana"<sup>323</sup>.

I dati numerici dell'emigrazione italiana in Australia ad aprile del 1953 erano i seguenti:

- 291 emigranti impiegati alla raccolta della frutta in South Australia e in corso di licenziamento
- 347 emigranti impiegati alla raccolta della frutta in Victoria e in corso di licenziamento
- 260 ancora occupati in lavori di emergenza e in corso di licenziamento
- 390 emigranti trasferitisi nelle zone della frutta a Rushworth e Bonegilla
- 400 emigrati licenziatisi al termine della raccolta e "scomparsi"
- 250 emigranti disoccupati e alloggiati a Villawood e Maribyrnong o in alloggi privati<sup>324</sup>. Secondo un rapporto preparato per il Presidente della Repubblica in vista di un incontro ai vertici, il totale degli assistiti inviati in Australia dall'inizio dell'Accordo era stato di 9.673. Si trattava naturalmente di un flusso considerato "complementare" all'emigrazione libera, che continuava in crescendo: il totale del flusso emigratorio nel 1952 era stato di 26.510 persone, con un ammontare delle

---

<sup>323</sup> *Ibidem*

<sup>324</sup> Dati del Ministero del Lavoro Australiano, in telesspresso di Daneo al MAE, 16 aprile 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

rimesse verso l'Italia (dato assolutamente rilevante e motivo per il quale l'Italia voleva ad ogni costo evitare la sua interruzione) era stato di 6 miliardi e 300 milioni di lire nell'anno fiscale 1951-52 (quasi il doppio dell'anno precedente)<sup>325</sup>.

Nel marzo 1953, secondo un'acuta e sconcertante analisi del Nostro Rappresentante a Sydney, le soluzioni possibili alla questione migratoria tra Italia e Australia superavano ormai il livello amministrativo per investire i rapporti tra i due paesi nel loro complesso. Di fronte infatti all'evidenza delle cifre che dimostravano che molti italiani, immigrati assistiti in Australia (circa 3.000), dopo varie misure "tampone", si sarebbero trovati disoccupati di nuovo, il Governo Australiano continuava a sostenere di avere un generico obbligo morale nei loro confronti, ma negava, sul piano pratico, qualsiasi obbligo giuridico, e agiva di conseguenza. "Vale a dire rifiuta ogni ulteriore conversazione sull'interpretazione giuridica dell'accordo, e di fronte all'azione legale che alcuni emigranti si avviano ad intentare, esso prepara la propria difesa ad agisce cautamente sulla stampa per muovere l'opinione pubblica in nostro sfavore e per gettare la responsabilità della situazione sulla svogliatezza e la petulanza dei nostri emigranti"<sup>326</sup>.

Ci si avviava dunque alla terza crisi (secondo Daneo sarebbe stata quella finale, visto lo stato del morale degli assistiti): la prima era stata quella delle rivolte di Bonegilla (giugno 1952), la seconda, subito dopo, quando si erano verificati gli incidenti di Sydney (ottobre 1952). Ora ci si trovava di fronte ad uno stallo di notevole gravità, perché Holt non era in grado, politicamente parlando, di ottenere ulteriori stanziamenti, e gli italiani coinvolti non erano più disposti ad accettare misure provvisorie<sup>327</sup>.

Anzi un gruppo tra loro aveva deciso di seguire la via legale. La diplomazia italiana in Australia aveva agito lasciando l'iniziativa a "la Fiamma, organo della missione dei Cappuccini, i cui atteggiamenti demagogici sono noti, ma su cui in ogni caso è

---

<sup>325</sup> Rapporto dell'Ufficio II del MAE (Direzione Generale dell'Emigrazione) preparato per il Presidente della Repubblica in vista del suo incontro con Sir Douglas Copland, datato 24 febbraio 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>326</sup> Telespresso di Daneo al MAE, Sydney, 5 marzo 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>327</sup> *Ibidem*

possibile svolgere una qualche azione di guida e di moderazione. Seguendo questa via si è potuto guadagnare qualche settimana, e si è potuto restituire qualche fiducia agli emigranti circa il serio proposito del Governo Italiano nel non lasciar nulla di intentato per difenderli”<sup>328</sup>.

Holt, nel mese di febbraio, aveva fatto sapere tramite un memorandum e una lettera, che, qualunque fosse stato l’esito dell’azione legale, questa avrebbe causato il diniego del permesso di soggiorno agli assistiti allo scadere dei 2 anni previsti da contratto: questa possibilità rientrava nelle facoltà del Governo Australiano, ma, messa in questi termini, suonava più come una minaccia<sup>329</sup>. Dominedò, dall’Italia faceva sapere che le nostre rappresentanze italiane in Australia dovevano in ogni modo impegnarsi per scoraggiare o quantomeno prorogare l’azione legale, o comunque sia farla apparire come di sola iniziativa privata, senza avvalorarla in alcun modo<sup>330</sup>.

Daneo proponeva di intavolare nuove conversazioni con gli australiani sulla possibilità di dare avvio a nuovi lavori pubblici, che consentissero così l’assorbimento di manodopera, ma ancor prima di mettere in pratica questo progetto, già sapeva che l’atteggiamento della controparte in merito era fondamentalmente statico, ossia sussisteva ancora negli australiani il timore che i lavori pubblici fossero causa di inflazione. Nell’esame di tutte le opzioni possibili, egli accennava nuovamente ad un prestito (di cui si era già parlato) e ad un protocollo di intesa sull’Accordo di emigrazione assistita, che lo rendesse quantomeno più vicino alla realtà, considerato che risultava di fatto sospeso. La tattica del prestito aveva anche

---

<sup>328</sup> *Ibidem*

<sup>329</sup> Telespresso di Daneo al MAE, Sydney, 17 febbraio 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431 ed allegato in originale. Secondo le parole di Holt: “Two points have been repeatedly stated by the Australian Government in regard to the matters mentioned by the Legation. The first is that the Australian Government has no legal obligations to Italian migrants admitted under the bilateral agreement signed on 29<sup>th</sup> March 1951, to provide them with continuous employment for any specific period. The second is that the Australian Government has publicly acknowledged a moral obligation to all migrant selected by it, including Italian migrants, to assist their settlement in Australia, by doing what it reasonably can find employment for them”. E riguardo specificatamente all’azione legale scriveva: “It is noted that recourse to local and international tribunals seems to the Italian Government to be almost unavoidable. Subject to question of judicial competence, this is a matter for determination by the parties concerned in the light of a consideration of what they may reasonable expect to gain from resort to litigation. If, however, permanent integration of Italian migrants into the Australian economy is the common objective of both Governments, this is unlikely to be achieved by legal action”.

<sup>330</sup> Telegramma di Dominedò (MAE) alla Legazione Italiana a Sydney, 26 febbraio 1953, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

un secondo fine: quello pubblicitario. Infatti, nel momento in cui l'azione legale avesse fatto capolino tra i media, allora l'idea del prestito avrebbe sicuramente reso più delicata la posizione dell'Australia.

## **2) Soluzioni ad ogni costo**

Durante i lavori della Citizenship Convention, svoltasi dal 20 al 23 gennaio 1953, erano stati annunciati i temuti tagli dell'emigrazione italiana, si passava ad un'aliquota di 80.000 emigrati, ma si trattava solo di dichiarazioni ufficiali. Sinteticamente egli spiegava che le fonti finanziarie interne non era più sufficienti per sopperire alle esigenze degli emigranti e quindi si attuava una breve sospensione in attesa di una soluzione adeguata al problema. Poi aveva parlato dell'Italia, citando i traguardi ottenuti in campo economico e tirando ad esempio la Marzotto, come uno degli stabilimenti tessili più attrezzati al mondo. Poi aveva fatto delle considerazioni sugli italiani, cercando a suo modo di rivalutarli: dicendo che “gli emigranti italiani

sono soddisfacenti e non bisogna dar peso a certe dimostrazioni dovute alla loro esuberanza” forse credeva di centrare un complimento ai nostri immigrati, ma il MAE non aveva apprezzato<sup>331</sup>.

Ma la cifra di 80.000 era comunque inesatta: a inizio gennaio il Console Dainelli in colloquio privato con il Ministro Holt aveva appreso che la quota massima di italiani che sarebbero entrati in Australia nell’anno in corso non avrebbe superato le 10.000 unità<sup>332</sup>. I diplomatici italiani non si davano per vinti e continuavano ad osservare la scacchiera internazionale da tutte le possibili angolazioni. Analizzando la situazione australiana si poteva osservare che l’apporto di risorse economiche che si aspettavano dalla Gran Bretagna, per una serie di motivi contingenti, non sarebbero giunte a destinazione. In più la produzione di generi di consumo scarseggiava e il piano di costruzione delle abitazioni era palesemente indietro rispetto alle crescenti esigenze di una popolazione in rapidissima crescita: era dunque necessario l’apporto di capitali stranieri. Le pressioni del Governo Australiano erano infatti fortissime nei confronti degli Stati Uniti per la concessione di un prestito: ma gli USA non si erano spinti molto in là nelle assicurazioni sulla concessione del prestito, anche se forse uno spiraglio era possibile nel caso in cui tale afflusso di dollari fosse stanziato a favore di piano destinati ad assorbire emigranti europei. Quindi Daneo acutamente osservava: “le pressioni australiane a Washington e le dichiarazioni di Menzies potrebbero forse offrire una occasione per consultazioni a tre e per impostare il problema su altre basi, ma tali comunque da procurare anche per l’avvenire alla nostra emigrazione in Australia quell’ampio sbocco che oggi minaccia invece di contrarsi”<sup>333</sup>.

Nel corso di un’ulteriore breve visita in Italia nell’estate del 1953, il Ministro del Lavoro Australiano Harold Holt e il suo collega, il Segretario Generale del Lavoro Bland, erano stati ricevuti in un pranzo in loro onore da Dominedò ed avevano

---

<sup>331</sup> Vedi la sottolineatura ad opera probabilmente di funzionari del MAE, sul telespresso di Daneo al MAE, 31 gennaio 1953, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>332</sup> Telespresso della Legazione d’Italia di Sydney al MAE, 2 gennaio 1953, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>333</sup> Telespresso della Legazione d’Italia a Sydney al MAE, 31 gennaio 1953, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431



affrontato nuovamente il tema dell'emigrazione assistita<sup>334</sup>. Dal suo lato gli australiani si erano rivelati ottimisti, e l'incoraggiamento gli proveniva soprattutto dalla consapevolezza che l'economia australiana, dopo un periodo buio, stava rapidamente rimettendosi in marcia facendo ben sperare. Il sostegno all'emigrazione italiana era mantenuto saldo, secondo le dichiarazioni di Holt, e tutto ciò che era possibile veniva attuato. Dominedò riconosceva che effettivamente molti passi in avanti erano stati fatti, anche se non nella direzione delle aspirazioni italiane. Ossia il Governo Italiano avrebbe sperato in un cambiamento di atteggiamento di Canberra ed in una presa di coscienza delle esigenze dei nostri connazionali: si credeva che prima o poi il paese dei canguri avesse compreso che i nostri emigranti intendevano sì restare, ma trovando un lavoro adatto alle loro competenze (diversamente da ciò che avevano sottoscritto prima della partenza), senza dover rispettare la clausola dei due anni prevista dal Migration Scheme. D'altra parte probabilmente le aspettative erano fondamentalmente errate: gli australiani non avrebbero ceduto di una virgola nel loro programma, quindi asserivano che tutto ciò che era accaduto fino a quel momento era solo la logica conseguenza di una crisi economica imprevedibile, e nonostante ciò Canberra aveva a lungo cercato di venire incontro agli italiani con aiuti straordinari non previsti dall'Accordo, mentre gli immigrati italiani perseverano nel non accettare le proposte di salvataggio lavorativo (i lavori stagionali della coltura del tabacco, del taglio della legna e della canna da zucchero) che gli efficienti servizi immigratori australiani gli offrivano. C'era un evidente scarto culturale nei due punti visti, naturalmente, al momento, inconciliabile.

Le conversazioni proseguivano dunque *a latere* del problema principale: gli immigrati che si trovavano già in Australia in condizioni precarie. Si parlava quindi dei futuri imbarchi. Anche se Holt, dal canto suo, ribadiva che per il momento bisognava aspettare per nuove partenze (perlomeno con l'Italia). Dominedò proponeva di applicare anche agli aspiranti migranti per l'Australia, un programma di preparazione professionale che aveva ben funzionato in Brasile: l'operazione

---

<sup>334</sup> Promemoria dell'Ufficio II del MAE del 18 maggio 1953 sugli argomenti di conversazione per i futuri colloqui con Ministro Holt, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

Corcovado. Al di là della risposta di generale interesse da parte degli australiani, Bland era poi stato più restio dopo aver visitato la sede del corso a Cattolica, dove studiavano gli aspiranti migranti per il Brasile. Bland aveva in primo luogo fatto notare che quel tipo di preparazione non poteva andare bene per il suo paese, perché avrebbe incontrato l'opposizione delle Trade Unions: non si poteva infatti in nessun modo cercare di supplire ai 5 anni di apprendistato obbligatorio richiesto dall'Accordo con un semplice corso. Comunque, nell'eventualità in cui effettivamente si fosse giunti ad un Accordo, Canberra si impegnavo a pagare le spese degli addestratori australiani inviati in Italia<sup>335</sup>.

Stante la sospensione dell'emigrazione assistita, veniva girato ad Holt un piano per incrementare almeno i ricongiungimenti familiari degli emigrati assistiti, ed egli prometteva di sottoporlo al Governo Australiano per l'approvazione.

Ma le proposte italiane non erano finite: si insisteva ancora coi programmi di colonizzazione agricola, che si credeva potessero dare dei frutti e cogliere il favore di molti italiani. Ma Holt rendeva noto che questo genere di progetto avrebbe difficilmente ottenuto l'avallo del Governo Australiano, perché si temeva la nascita di "isole nazionali", mentre si sarebbero preferite delle famiglie italiane, sempre nell'alveo di un programma rurale, ma disseminate sul territorio. Gli si rispondeva, da parte italiana, che riuscire a mettere le mani su un prestito, specie da parte dell'ICLE, dove si era esplorata a più riprese nel corso degli anni la possibilità, era particolarmente ostico se si trattava di famiglie sparse per l'immenso territorio australiano<sup>336</sup>.

Dominedò non era infatti "sereno" come si presentavano invece i rappresentanti australiani. Egli cercava in ogni modo di mettere un freno all'emergenza, perché la riunione ai vertici italiani sull'emigrazione, che aveva avuto nel marzo dello stesso anno, aveva tratteggiato a tinte fosche il futuro dei nostri emigrati. In un telegramma

---

<sup>335</sup> Allegato al telesspresso del MAE di Giusti del 24 giugno 1953, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

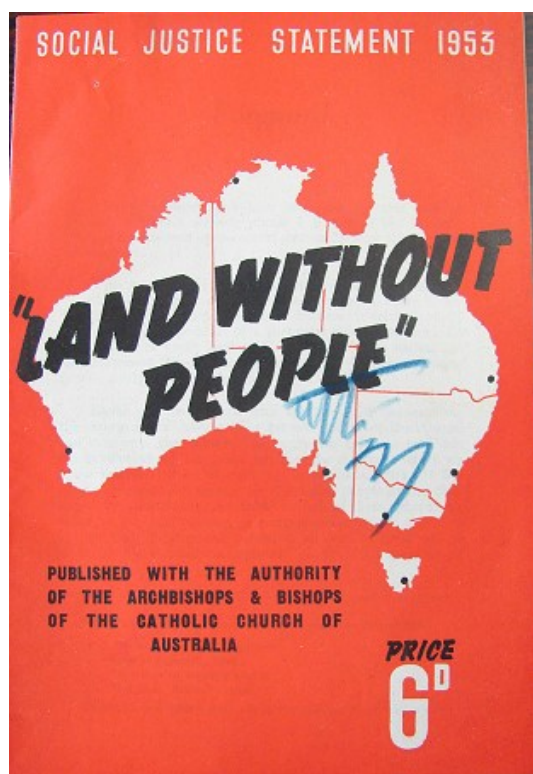
<sup>336</sup> Telesspresso di Giusti del MAE alla Legazione Italiana a Sydney, 24 giugno 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

*segreto* inviato alla Legazione Italiana a Sydney si era infatti espresso in questi termini. Bisognava compiere “il massimo sforzo da parte italiana per la risoluzione di una crisi la cui responsabilità e i cui oneri gravano nella stessa misura su codesto Governo. (...) tenendo presente che a sacrifici italiani di così notevole entità, deve corrispondere in maniera assoluta impegno da parte dell’Australia per il riassorbimento definitivo di tutti i lavoratori italiani assistiti”<sup>337</sup>. Nella riunione si era considerata l’ipotesi di rimpatri consolari scaglionati di circa 500 unità: per i quali si chiedeva al Governo Italiano di inviare dei Ministri plenipotenziari in Australia. Sempre in quella sede si insisteva sulla possibilità del prestito dell’ICLE per la colonizzazione agricola, che verrà poi stroncata da Holt. Ma la ragione del comportamento di Dominedò in occasione della visita di Holt e Bland era però la conseguenza diretta della risposta, meno teorica e molto più concreta di Daneo al suo telegramma *segreto*. Daneo, in un ulteriore telegramma sempre *segreto*, rispondeva così: “ Ritengo molto difficile che questo Governo (riferendosi all’Australia) accetterebbe la proposta di rimpatrio di una forte aliquota di assistiti, con la rinuncia al contributo dei viaggi di andata e partecipazione alle spese di rimpatrio, perché esso, come è noto, non intende riconoscere le sue responsabilità, e perché ciò costituirebbe una palese ammissione del fallimento della sua politica d’immigrazione. E’da tener presente inoltre che, in caso di rimpatrio collettivo, certamente gli emigrati esigerebbero cancellare il debito ICLE”<sup>338</sup>. Era evidente che Daneo, pur consapevole delle esigenze degli italiani, aveva maggiore esperienza dell’atteggiamento anglosassone di fronte al problema: bisognava sapersi allineare su questa linea, se si aveva l’intenzione di conseguire dei risultati positivi.

---

<sup>337</sup> Telegramma *segreto* di Dominedò (MAE) alla Legazione Italiana a Sydney, 20 marzo 1953, in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>338</sup> Telegramma *segreto* di Daneo a Dominedò del 22 marzo 1953 (Declassificato il 9 novembre 2006), in in Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431



Libretto informativo della Catholic Church of Australia (1953) sulla carenza di popolazione nel continente australiano, che veniva incontro all'intento di Canberra di procedere ad un nuovo incremento del programma immigratorio, dopo la crisi economica del 1952. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio del MAE di Roma.

### 3) Discriminazioni e gli “Italian mental cases”

Holt riguardo al tema della discriminazione cercava di puntare il dito sulle errate percezioni degli italiani: “There is already a feeling about that we are discriminating in favour of Italian migrants, and it won't help any of us if any substance is added to this feeling”<sup>339</sup>. Ma la discriminazione non era solo questione di sensazioni: nell'agosto del 1953 in una ulteriore visita in Europa arrivava l'annuncio di Holt di riorganizzare il flusso emigratorio. Le quote indicate erano così composte: 50.000 britannici, 30.000 olandesi e 10.000 tedeschi. Gli italiani erano esclusi, sebbene

<sup>339</sup> Lettera di Holt all'Italian Legation in Sydney, 13 febbraio 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

l'Accordo di Emigrazione Assistita fosse ancora formalmente in vigore e, secondo una eloquente espressione di Bosworth, l'Italia "was reduced to being what it had been before 1951, a petitioner at the *golden door* of Australia"<sup>340</sup>.

E a complicare ancor più la situazione, nelle navi che trasportavano gli emigranti, si era creata una terza fascia di discriminati: dopo gli italiani in Australia, c'erano gli asiatici a bordo delle navi del Lloyd Triestino. Si trattava ovviamente di un *misunderstanding*, il quale però, messo insieme al resto delle questioni, bloccava ulteriormente il lavoro del MAE e delle Rappresentanze Diplomatiche, in Australia, come a Giacarta (secondo il nome utilizzato al tempo). Nel 1953 infatti c'erano state numerose polemiche a danno dei piroscafi del Lloyd Triestino, che gestivano le tratte transoceaniche verso l'Australia. Il cardine del problema erano quelli che venivano definiti i "frammischiamenti" tra la classe turistica A e la B. "La ragione esposta è semplice: avendo la turistica in comune le sale di soggiorno, pranzo ecc. vi prevale di gran lunga l'elemento degli emigranti che le navi trasportano. In tal modo, tutto il pubblico straniero della turistica, viaggia in un continuo contatto coi nostri emigranti della turistica B, i quali, se anche da un punto di vista umano e sociale sono sotto ogni rapporto degni di viaggiare assieme a qualsiasi pubblico straniero, da un punto di vista commercialistico, invece, ossia se vogliamo ricavare maggiori proventi dalle nostre navi, costituiscono un ostacolo a tal fine. Infatti gli emigranti che si trasportano in Australia sono oggi in parte considerevole braccianti, rurali di usanze e comportamento (usano ad esempio spesso le docce come gabinetti di decenza) in pieno contrasto col modo di vivere dei passeggeri stranieri, che prendendo la nostra turistica, credendo che essa sia effettivamente tale, e che sono per la maggior parte professionisti, tecnici, commercianti, di un ceto insomma ben diverso da quello dei nostri emigranti. Questa convivenza piuttosto lunga tra due classi così diverse (si aggiunga ancora la diversità di carattere e di lingua) va anche a tutto svantaggio degli italiani e dell'elemento emigratorio, poiché crea un'atmosfera di critiche, disagio e

---

<sup>340</sup> R. BOSWORTH, op. cit.

distacco che va aggravandosi con la durata del viaggio”<sup>341</sup>. Si esprimeva in questi termini La Terza, diplomatico italiano a Giacarta.

Ai *frammischiamenti* tra classi si era aggiunto il tema più spinoso della discriminazione razziale degli asiatici, che aveva alimentato le diatribe. Le voci su dei provvedimenti da parte della compagnia Lloyd Triestino, secondo i quali non si imbarcavano sui propri piroscafi passeggeri asiatici erano del tutto infondate, come si affrettava a chiarire l'allora Ministero della Marina Mercantile al MAE<sup>342</sup>. L'anno precedente infatti la nave Oceania, in una delle sue tappe tra Australia e Italia era stata costretta a rifiutare un gruppo di arabi ad Aden, per il semplice motivo che non c'erano posti disponibili sulla nave. Con l'occasione la compagnia di navigazione aveva dato indicazioni ai suoi uffici periferici (in particolare quello di Giacarta) di preferire, nei successivi imbarchi della linea 170, turisti stranieri destinati a tragitti transoceanici, rispetto a quelli destinati a scali intermedi. Anche se si trattava di un episodio effettivamente marginale e anche se la risposta della compagnia di navigazione era stata rapida nel mettere a tacere le preoccupazioni del MAE (“il provvedimento è di tale natura da poter determinare conseguenze gravi di carattere politico”<sup>343</sup>), questa vicenda costituiva un altro tassello nero nel panorama immigratorio.

Infatti a settembre le dichiarazioni di Holt non erano incoraggianti, perché la ripresa del programma immigratorio restava pressoché statica ed egli non aveva intenzione di definire delle cifre ufficiali, perché l'obiettivo era quello di non avere nemmeno un disoccupato<sup>344</sup>. La sensazione era, sul tema dell'immigrazione italiana, la totale assenza di considerazione: egli valutava gli italiani “sempre disponibili in qualsiasi momento” e avrebbero costituito la riserva da attingere nell'eventualità in cui

---

<sup>341</sup> Telespresso di P. La Terza da Giacarta al MAE, 19 gennaio 1954, Archivio dell'ex Ministero della Marina Mercantile, Fascicolo Lloyd Triestino, Linea 170, (1950-55).

<sup>342</sup> Lettera *riservata* del Ministero della Marina Mercantile al MAE (firmato Mosti), 18 giugno 1953, Archivio dell'ex Ministero della Marina Mercantile, Fascicolo Lloyd Triestino, Linea 170, (1950-55). Si veda, sullo stesso argomento, anche la lettera del Lloyd Triestino del 24 giugno 1953 diretta al Ministero della Marina Mercantile.

<sup>343</sup> Telespresso *riservato e urgente* del MAE al Ministero della Marina Mercantile, Archivio dell'ex Ministero della Marina Mercantile, Fascicolo Lloyd Triestino, Linea 170, (1950-55).

<sup>344</sup> Telespresso di Daneo al MAE, Sydney, 17 settembre 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

britannici, olandesi e tedeschi, per qualche motivo, fossero mancati all'appello in numero sufficiente per le esigenze di Canberra. Non mancavano poi le più pressanti preoccupazioni elettorali del Governo Australiano: “gli italiani, invisi a parte della popolazione perché cattolici e ad altri perché presunti affetti dal morbo comunista, dovrebbero semmai entrare alla chetichella e, direi quasi, per la porta di servizio...”<sup>345</sup>.

Nell'ottobre del 1953 Daneo in un colloquio con Bland<sup>346</sup> e Holt veniva informato delle esigenze australiane di manodopera italiana per la raccolta della frutta. Questi proponevano di impiegare circa 250 immigrati per tali mansioni per circa 4-8 settimane. Successivamente forse sarebbe stato possibile impiegarli come operai a Port Kembla. Chiaramente era evidente il disappunto di Daneo, mentre si cercava di rimettere in piedi un accordo di emigrazione assistita, di fronte a una simile richiesta. Egli diplomaticamente riferiva al MAE di “non aver mostrato eccessivo entusiasmo per la cosa”, tenuto conto sia della breve durata dell'impiego, sia dell'impossibilità di includere tale richiesta nell'alveo dell'Accordo e infine della totale assenza di garanzie per i lavoratori rurali in questione<sup>347</sup>.

Una delle due parti doveva scendere ad un compromesso: la parte in questione era, ovviamente, quella italiana. Daneo, con una concretezza ammirevole, cercava di far arrivare al MAE la sua tesi, che consisteva fondamentalmente nel riadattare i futuri eventuali flussi emigratori a quel che restava dell'Accordo. “Per alcune categorie” egli suggeriva “ si può cercare di girare l'ostacolo, mediante intese particolari con questo Governo, dirette ad escludere l'applicazione degli articoli controversi”. Si pensava quindi ad intese aggiuntive, che dovevano però adattarsi alla nuova realtà creatasi, e che escludevano naturalmente la garanzia del lavoro per due anni, che il Governo Australiano non era in grado di mantenere nemmeno coi suoi stessi connazionali. Per finire, mostrando così il grado di soggezione italiana, egli

---

<sup>345</sup> Telespresso di Daneo al MAE, Sydney, 15 agosto 1953, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>346</sup> Segretario Generale del Dipartimento del Lavoro

<sup>347</sup> Telespresso di Daneo al MAE, 10 ottobre 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

aggiungeva: “Cercherò, senza far apparire la Legazione, di promuovere la cessazione dell’azione legale in atto di alcuni emigrati contro il Governo Australiano”<sup>348</sup>.

Nel mese di marzo Holt prendeva tempo e Daneo da Sydney si sentiva sempre più isolato. Negli ultimi colloqui l’atteggiamento australiano era stato quello di sminuire il problema: “Ho l’impressione che Holt tende a minimizzare il nostro problema, per poter più facilmente dimostrare che la sua soluzione non richiede misure speciali”<sup>349</sup>. Egli sosteneva infatti che i circa 2000 italiani che si sarebbero presto ritrovati senza un’occupazione a causa della conclusione dei lavori stagionali, sarebbero stati presto riassorbiti, o meglio sarebbero “scomparsi” secondo le loro stime: ciò significava che avrebbero trovato da soli un’occupazione.

Daneo concludeva così: “Mi auguro che il mio pessimismo, purtroppo fondato sull’esperienza, venga smentito dalla realtà e che il cosiddetto programma australiano trovi attuazione almeno parziale. Nella migliore delle ipotesi avremo entro la fine di marzo (1953) oltre 1000 assistiti disoccupati di cui molti dovranno attendere una sistemazione per circa 3 mesi. La situazione minaccia di diventare subito tesa, perché gli australiani sembrano decisi a non riammettere nessuno negli *hostels* vicino alle città, mentre gli assistiti dal canto loro hanno già annunciato che non intendono tornare a Bonegilla o luoghi simili (ormai da loro definiti come “campi di concentramento”)<sup>350</sup>.

Ma gli italiani non si davano per vinti e Giusti, dal MAE, pensava ad un altro progetto. Scrivendo al Console Italiano a San Francisco, gli riassumeva la condizione degli italiani in Australia in questi termini: “questa massa fluttuante di nostri lavoratori che si trova periodicamente disoccupata, è ormai esasperata e sfiduciata e rappresenta, sia per noi che per gli australiani, ragione di grave preoccupazione”. A punto gli inviava una richiesta: si era parlato a più riprese, nei vari anni del dopoguerra, di progetti di colonizzazione agricola, mai realizzati per difficoltà

---

<sup>348</sup> Telespresso di Daneo da Sydney al MAE, 17 settembre 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>349</sup> Telespresso di Daneo da Sydney al MAE, 12 marzo 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>350</sup> *Ibidem*



burocratiche e soprattutto per l'opposizione delle autorità australiane che tentavano di scongiurare un'idea che se realizzata avrebbe creato delle sacche autonome di italiani, il che contrastava in modo stridente con la politica di assimilazione<sup>351</sup>. Menzies aveva da poco compiuto un viaggio negli Stati Uniti e numerose erano state le richieste di prestiti internazionali. Per altro Giusti sottolineava l'interesse della Bank of America per progetti da realizzarsi nel Pacifico, quindi Giusti chiedeva a Muzi di vagliare l'ipotesi di un finanziamento della Bank of America in Australia per l'insediamento di coloni italiani sul territorio<sup>352</sup>.

Tuttavia ben presto la crescita economica australiana aveva ripreso dei ritmi concitati, ritrovandosi nuovamente bisognosa di molta più manodopera di quanta l'Europa del Nord era disposta o capace di inviare, quindi Holt aveva dichiarato nel dicembre del 1954 che forse era il momento di "risuscitare" il vecchio Accordo di Emigrazione Assistita con l'Italia. Ma stavolta gli italiani erano consapevoli del destino al quale andavano incontro e molto più cauti nel definire i contorni di quella che in origine doveva essere una spensierata spedizione verso il paradiso in Terra.

Anche perché, in quello stesso periodo, un altro tema piuttosto scottante, di cui si trova traccia negli Archivi Australiani, era stato quello degli *Italian mental cases*<sup>353</sup>. Già nel 1954 si assisteva ad uno scambio di lettere tra Hayes e il Governo Italiano, per ottenere il sostegno e l'appoggio della compagnia di navigazione Lloyd Triestino. Si trattava di trasportare per il rimpatrio (deportation) degli italiani immigrati in Australia che erano affetti da "mental disease". Gli accordi con Lloyd includevano che il trasporto avvenisse con una guida esperta che avrebbe scortato con cadenza mensile sulle loro navi queste persone, con la precisazione che non ce ne fosse più di una per nave e che ciò avvenisse in bassa stagione. In più Lloyd chiedeva che ci fosse una attestazione medica, per motivi prettamente assicurativi, che tali persone fossero

---

<sup>351</sup> Vedi pag 38.

<sup>352</sup> Lettera *privata* di Giusti dal MAE a Muzi, Console Generale d'Italia a San Francisco, 23 marzo 1953, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1431

<sup>353</sup> Gli scambi diplomatici sul tema fanno parte di un apposito fascicolo: "Deportation of Italian Mental Cases", NAA di Sydney, 54 25 / 75668.

“fit to travel”. Nel corso del 1954 fino al 1956 di fronte a questa “pratica” si affollarono una serie di problemi: gli australiani, che avrebbero voluto rendere la questione rapida e flessibile, si lamentarono a più riprese degli atteggiamenti ostruzionistici delle autorità italiane, nel concedere i passaporti per gli *Italian mental cases*<sup>354</sup>. La questione più oscura concerne la lista dei *mental cases*, che, per motivi di privacy, è ancora dietro una ACID MASK<sup>355</sup>. Nel momento in cui sarà possibile rimuoverle potrà farsi luce anche sul perché ai *mental cases* venivano associati (e con loro deportati) i malati di tubercolosi<sup>356</sup>.

In ogni caso nel 1955 l'Accordo restava formalmente in vigore, ma ancora gli sforzi nel migliorare le condizioni degli emigrati italiani provenivano sempre e solo da parte italiana: lo testimonia uno scambio di note del Governo Italiano col CIME (Comitato Integovernativo per le Migrazioni Europee). A seguito di alcune conversazioni con l'ICLE (Istituto per il credito dei lavoratori all'Esteri), che si era occupato fino a quel momento del finanziamento all'emigrazione assistita verso l'Australia, ora comunicava al CIME a Ginevra che: “In view of the difficulties which are expected to be experienced in financing movements of migrants to Australia under the above mentioned Agreement (riferendosi all'Accordo di Emigrazione Assistita del 1951), this Committee is prepared to participate in such financing as follows: 1) The CIME will arrange and pay for the overseas transportation to Australia of migrants accepted by the Australian Government under the Agreement referred to above; 2) The Italian Government will arrange for the payment to the CIME of the Italian and Australian Governments' contribution. In addition the Italian Government shall arrange to pay the CIME toward the passage rate of 336\$ the following amounts, including the migrants' prepayments...”<sup>357</sup>.

---

<sup>354</sup> Brown a Marks del Department of Immigration Australiano, 18 giugno 1954, NAA di Sydney, fascicolo citato nella precedente nota.

<sup>355</sup> Negli Archivi Australiani i documenti che non è possibile consultare (per varie motivazioni: privacy, sicurezza nazionale ecc) all'interno di un fascicolo non vengono rimossi, bensì coperti da una cosiddetta *acid mask*.

<sup>356</sup> Lettera *privata* di A.L. Nutt a Daneo, 29 marzo 1954, NAA di Sydney, stesso fascicolo di cui sopra.

<sup>357</sup> Scambio di note tra il Governo Italiano e il CIME, 10 febbraio 1955, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1511.

Il cambiamento si era avvertito in Australia nel senso di un aumento generale dell'emigrazione: lo confermava il Consiglio dei Ministri Australiano del 24 novembre 1954. Tale decisione aveva interessato subito una comunicazione ufficiale da parte del Planning Council, costituito dai rappresentanti delle forze di lavoro: quest'ultimo dichiarava che le *vacancies* erano in rapida ascesa, passando in pochi mesi da 9.000 a 65.000 unità, mentre nel contesto i sussidi di disoccupazione erano in continua discesa<sup>358</sup>. Di fronte alle immediate critiche rivolte al Governo da parte soprattutto delle Associazioni di Ex combattenti, il Ministro per l'Immigrazione Holt aveva dichiarato soddisfatto che dal 1945 al 1954 in Australia erano giunti, grazie al "suo" programma immigratorio, circa 430.000 non britannici e 416.000 britannici. Gli Italiani costituivano il gruppo più numeroso dei non britannici, con una quota totale (tra emigrazione libera e assistita) di circa 93.000 unità. Tuttavia non si procedeva di un passo verso il ristabilimento dell'Accordo di Emigrazione Assistita. E che l'interesse australiano era scarso per tale progetto, era evidente dalle affermazioni del tutto contraddittorie dei suoi rappresentanti. Mc Guire, Ministro d'Australia a Roma, in un incontro con un funzionario del MAE, gli presentava un progetto di emigrazione di 100.000 pescatori italiani per creare una grande industria ittica in Australia, connessa con lo sviluppo delle industrie di refrigerazione e scatolame<sup>359</sup>. All'assurdità del progetto rispondeva da Sydney il Nostro rappresentante diplomatico, naturalmente sempre più sfiduciato.

"Le ultime statistiche in possesso di questo ufficio danno per l'Italia (1948) la cifra di 100.000 addetti all'industria della pesca, di cui circa 50.000 operai. Si tratterebbe pertanto di trasferire in Australia tutti<sup>360</sup> i pescatori italiani... Attualmente vi sono in Australia circa 19.000 pescatori patentati, dato, e non concesso, che tutti esercitino la pesca quale professione principale, non è possibile concepire come si possa quintuplicare il numero con l'apporto massiccio di elementi italiani senza provocare una reazione di inaudita violenza con incalcolabili conseguenze nei confronti di tutta

<sup>358</sup> Dalla rivista "Italiani nel mondo" del 10 gennaio 1955.

<sup>359</sup> Ufficio V del MAE in un Appunto per il Segretario Generale del MAE, 7 maggio 1955, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1511

<sup>360</sup> La sottolineatura è dell'autore.

la nostra emigrazione...”<sup>361</sup>. Egli poi procedeva con la valutazione degli aspetti economici, ma era palese come si trattasse di parole prive di ogni consistenza nella pratica e di quanto questo scoraggiasse le nostre autorità nel processo di ripresa della nostra emigrazione assistita verso il continente australiano.

Un altro esempio di come fosse scarso l’interesse anche in campo accademico nei confronti della emigrazione italiana è quello di Armstrong, che aveva ricoperto dei ruoli primari al Ministero per l’Immigrazione. Egli, in un report dettagliato sui flussi immigratori nel suo paese, stilava una lista dei gruppi nazionali che componevano l’emigrazione assistita tra il 1947 e il 1950 e in tale lista gli italiani semplicemente non erano menzionati ... “Between January 1947 and June 1950, 220.462 assisted settlers arrived in Australia. They included:

128.153 displaced persons;  
78.808 British (UK) Migrants;  
6.143 Maltese;  
5.090 Empire and non allied ex-servicemen;  
1.457 Poles from Britain;  
426 Dutch;  
385 Irish”<sup>362</sup>.

Fortunatamente la conclusione di questa fase recessiva acuta era però giunta al termine: la ripresa ufficiale dell’emigrazione assistita tra i due paesi veniva comunicata dalla Legazione Australiana di Roma alla fine del 1955. Per l’anno fiscale 1955-56 l’Australia si proponeva di immettere nel Commonwealth di 7500 persone nell’alveo dell’emigrazione assistita, di cui 4300 lavoratori e la restante parte di loro familiari. Si tenga conto che nella lista acclusa con le categorie dei lavoratori richiesti per il 1955-56 i gruppi più cospicui erano costituiti da: braccianti agricoli, tagliatori di canna da zucchero e domestiche (rispettivamente 750, 800 e 200). Si aggiungevano, a tali richieste, le precisazioni: si preferiva che i braccianti e i semi-

<sup>361</sup> Telespresso riservato da Sydney al MAE, 21 giugno 1955, Archivio MAE, Serie Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1511

<sup>362</sup> ARMSTRONG R.E., Migration to Australia 1945-1969, Wagga Wagga, Wagga Wagga Teachers College, 1970

specializzati fossero celibi, mentre per gli specializzati c'era la possibilità reclutare personale già coniugato e di farsi seguire in Australia dalla famiglia<sup>363</sup>. Riprendeva in questi termini il programma emigratorio, nell'alveo delle richieste australiane, che erano ben lungi dal rispettare le previsioni dell'Accordo del 1951 e soprattutto con la discriminazione, nell'accoglienza delle famiglie dei lavoratori, tra lavoratori specializzati e non: si credeva dunque da parte australiana che chi avesse una competenza specialistica nel proprio lavoro meritasse di portare con sé la famiglia. Questo si spiega probabilmente con la scarsa capacità di assimilazione tipica dei Southern Europeans: la categoria alla quale appartengono italiani e greci in particolare, secondo la descrizione di Charles Price. Egli, passando a rassegna il fenomeno immigratorio in Australia, fa il punto sull' *intermarriage*. I matrimoni definiti "interetnici" erano, ancora fino al 1964, del 70% circa tra gli italiani e del 91% tra i greci. Si dovrà arrivare all'inizio degli anni '70 per far scendere, e non in termini rilevanti, tale percentuale: si passerà al 53% per gli italiani e all'81% per i greci. A queste condizioni era evidente che i Southern Europeans costituivano un vero ostacolo all'assimilazione<sup>364</sup>. D'altra parte però, non si poteva sottovalutare l'apporto in termini di "birthrate" da parte di greci, italiani e poi, più avanti di jugoslavi<sup>365</sup>.

A distanza di molti anni dall'ingresso degli italiani nel continente australiano, ancora era vivo un atteggiamento antitaliano, tanto che il giornale di Melbourne The Truth, alla fine del 1954 ancora sottotitolava: " Racial hatred is flaring in east Brunswick where an unwelcome influx of lowclass Italian migrants is causing grave alarm among many Australian residents in the districts"<sup>366</sup>.

Ma nonostante tutto il flusso ripartiva.

---

<sup>363</sup> Telespresso dell'Ufficio II del MAE a vari uffici, 20 settembre 1955, Archivio MAE, Affari Politici (1950-57), Australia, Busta 1511. Questa comunicazione in verità era di molto successiva al Memorandum del 10 febbraio dello stesso anno, col quale la Legazione Australiana comunicava le necessità di manodopera, e nella stessa sede richiedeva che i reclutamenti iniziassero entro il mese di giugno del 1955.

<sup>364</sup> CHARLES PRICES A., *Australian Immigration: 1947-73*, International Migration Review, 1975

<sup>365</sup> BURNLEY IAN H., *Immigrant absorption in the Australian City, 1947-71*, International Migration Review, 1975

<sup>366</sup> Articolo del "The Truth" di Melbourne del 30 ottobre 1954.

## CONCLUSIONI

L'Italia aveva storicamente ambito all'Australia, sia per un partenariato internazionale, sia come sbocco emigratorio. In entrambi i casi nel secondo dopoguerra il nostro ruolo resterà subalterno: prima di tutto per l'ovvia preferenza australiana per gli inglesi, in secondo luogo per l'incerta collocazione italiana nel panorama internazionale. Il Governo di Canberra, a partire dal 1945, comprese di poter cadere facilmente sotto scacco nel Pacifico a causa della sua scarsa popolazione e fu costretto ad accettare un programma immigratorio che non desiderava. Gli australiani avrebbero volentieri accettato il trasferimento dell'intero Commonwealth al suo interno (come dimostra la White Australian Policy), ma nella pratica intrapresero un percorso che apriva le porte alle culture più diverse della Vecchia Europa. In questo contesto le "displaced persons" furono gli immigrati ideali (dopo i britannici), perché facilmente malleabili. Gli italiani, sebbene numericamente diverranno la prima comunità etnica non inglese nel continente, portarono con sé una quantità di tradizioni ed esigenze che non si amalgamavano affatto con la politica assimilazionista australiana. Per questa ragione l'Accordo di Emigrazione Assistita fu un fallimento, sia sul piano umano che politico. Canberra in ogni punto mantenne il suo rigido atteggiamento inglese cercando ad ogni occasione di limitare il flusso e l'esuberanza italiana (limitatamente agli assistiti, perché l'emigrazione libera non cessava di fluire), gli italiani dal canto loro non ebbero la flessibilità di adattarsi ad un tenore di vita completamente altro dal loro. I tedeschi e gli olandesi lo fecero, risponderebbe il Governo di Canberra. Ma gli italiani ebbero la caparbia di non arrendersi: nel 1961 venne ufficialmente ripristinato l'Accordo.

## ALLEGATO :

### **Atti Parlamentari - 47508 - Camera dei Deputati** **DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 MARZO 1953**

DI VITTORIO. - *Al Ministro degli affari esteri.*

Per sapere: se è informato che il cittadino italiano Mario Abbiezzi, emigrato a Sydney, è stato espulso dal Governo australiano per avere difeso i diritti dei nostri connazionali emigrati in quel Paese, come esponente dell'Associazione " Italia Libera", la quale si sforza di tutelare, nel miglior modo possibile, gli interessi degli emigrati italiani in Australia ; se, in seguito alle pressanti richieste rivoltegli dalle organizzazioni sindacali, il Governo italiano sia intervenuto presso quello australiano per chiedere la revoca ,dell'ingiusto provvedimento, che pone un nostro connazionale nella condizione drammatica di non poter nemmeno rimpatriare - dato l'altissimo prezzo del viaggio,o - e di essere così soggetto a deportazione, senza processo , (già orale 4517).

**RISPOSTA-** Il signor Mario Abbiezzi ha risieduto in Australia per circa tre anni, usufruendo di un permesso di soggiorno temporaneo accordatogli nella sua qualità di commerciante e rinnovabile periodicamente a discrezione delle autorità australiane.

Recentemente queste respingevano la domanda. da lui inoltrata per ottenere la regolare residenza nel Paese e lo invitavano a lasciare volontariamente l'Australia entro due mesi; in caso di rifiuto egli sarebbe stato passabile di " deportazione ", ai termini delle leggi vigenti.

Tecnicamente pertanto non si tratta di espulsione, ma di ritiro del permesso di soggiorno

temporaneo : provvedimento che rientra nelle facoltà discrezionali del Governo australiano, come evidentemente di qualsiasi governo in materia di permesso di soggiorno di stranieri.

Nella specie, l'Abbiezzi aveva iniziato un'attività giornalistica , che ne attua la congiuntura le autorità locali avevano giudicato incompatibile con la sua condizione di straniero in soggiorno temporaneo.

Comunque, a seguito di intervento del Governo italiano, ogni decisione è stata temporaneamente

sospesa e rimane condizionata all'ulteriore comportamento dell'Abbiezzi.

*Il Sottosegretario Stato: DOMINEDO'.*



## Ringraziamenti

Questo lavoro è un mosaico che include moltissimi apporti, sia in termini pratici che morali. Primo tra tutti devo ringraziare il Prof. Gianluigi Rossi, il quale, dichiarandomi vincitrice di un Dottorato con borsa di studio il 27 novembre 2006, mi ha permesso di intraprendere questa incredibile avventura, non solo culturale. In secondo luogo un grazie speciale al Prof. Micheletta, che mi è stato vicino e ha personalmente corretto ogni singola pagina della mia tesi, dandomi sostegno e importanti suggerimenti. La mia tesi, come mi suggerì anni fa il Prof. Rossi, doveva essere prettamente archivistica: il 90% del materiale che ho visionato proviene infatti da vari Archivi, italiani ed esteri. Primo tra tutti l'Archivio Centrale di Stato di Roma, colonna portante di questo lavoro. In secondo luogo l'Archivio del MAE: entrare in quelle stanze è stato ogni giorno fonte di grandissime soddisfazioni. Meno grande, ma non meno utile, l'Archivio dell'Ex-Ministero della Marina Mercantile, normalmente non aperto al pubblico: ringrazio Angelo Pisani dell'Ufficio Storico della Guardia Costiera per avermi dato l'opportunità di visionare l'Archivio e per il tempo concessomi. Per finire con l'Italia un grazie speciale a tutto lo CSER di via Dandolo a Roma, dove ho trovato moltissimo materiale utile (specialmente le riviste specializzate). Il mio viaggio in Australia di un mese (nel 2009) è stato possibile grazie all'appoggio del Dipartimento di Studi Politici della Sapienza, che ringrazio caldamente. In Australia ho visionato gli Archivi Nazionali (NAA: National Australian Archives) di Sydney, di Melbourne e di Canberra. Infine un caloroso grazie al Dott. Paolo Baracchi dell'Italian Historical Society di Melbourne, che mi ha messo a disposizione del materiale inedito e me lo ha spedito gratuitamente in Italia: impagabile. Sul piano umano grazie al mio compagno e alla mia famiglia, che mi hanno sostenuta e soprattutto tollerata in questi anni complessi, nei quali ho dato alla luce mio figlio Franco, che mi ha dato la forza di concludere questa ricerca e al quale dedico la mia

tesi. Lo dedico a lui come al suo omonimo, mio padre Franco, stimolo primario di ogni mia iniziativa in campo universitario e accademico. Se fosse con me credo ne sarebbe felice.

Fabiana Idini

## **INDICE**

### **CAPITOLO I**

#### **Riallaccio delle relazioni diplomatiche tra Italia e Australia nel secondo dopoguerra**

1. Lo stato dei rapporti italo-australiani	pag 3
2. 1945: nuove speranze	pag 12
3. La firma del Trattato di pace	pag 24
4. L’Australia alla fine degli anni ’40	pag 35
5. Movimenti di persone tra Italia e Australia	pag 48

### **CAPITOLO II**

#### **L’Accordo del 29 marzo 1951**

1. I negoziati dell’Accordo	pag 58
-----------------------------	--------

2. L'applicazione dell'Accordo	pag 71
3. La selezione degli immigrati assistiti	pag 76
4. Sostegno economico ai migranti	pag 89
5. Ostacoli burocratici	pag 93

## **CAPITOLO III**

### **1952: cambio di rotta**

1. Crisi economica	pag 103
2. L'esperienza degli immigrati italiani in Australia	pag 107
3. Rivolte	pag 126
4. Viaggio di Holt in Italia	pag 139

## **CAPITOLO IV**

### **Fase acuta della crisi**

1. La reazione italiana	pag 150
2. Soluzioni ad ogni costo	pag 159
3. Discriminazioni e gli "Italian mental cases"	pag 164

**Conclusioni** pag 174

**Allegato (Mario Abbiezzi)** pag 175

**Ringraziamenti** pag 177

## **BIBLIOGRAFIA**

### **Archivi**

#### **Archivio Centrale di Stato di Roma**

Serie Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Australia, busta 472,473 e 474

#### **Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma**

Serie Affari Politici: 1931-1945 (busta 7 e 8); 1946-50 (busta 1, 2 e 3); (1950-57) Busta 1431 e 1511; (1951-1957) Australia, busta 1399;

Rappresentanze Diplomatiche: Londra 1861-1950.

#### **Archivio dell'ex Ministero della Marina Mercantile di Roma- presso Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti– *Archivio non catalogato***

Lloyd Triestino (1954-55)- Pratica Generale – 640 B

Lloyd Triestino- Linea 170/ Italia-Australia, anno 1956

#### **National Australian Archive di Sydney**

Department of Immigration (Sydney) Part I, N60/75050, Italian Assisted Migration Scheme

Department Of Immigration, Previous Paper 55/25, subject Italian Unemployment Demonstration 1952.

Department of Immigration 5425:

Re-admission of repatriated- Italian Agreement Migrants

Deportation of Italian Mental cases

Movements of Migrants ex-Bonegilla Center

Internal Audit- Bonegilla Center

Department of Immigration 5525: Clearance issued to repatriated – Italian assisted migrants

#### **National Australian Archive di Melbourne**

S 21/ 8 Secret than confidential: Italian Legation- Employment of Italian Migration

File closed 66/2382 Agreement

A 259/10/298 Department of the Army- Bathurst Migrant Camp

#### **National Australian Archive di Canberra**

Department of Immigration report on the catering deficiencies at Bonegilla, 17 July 1951, Australian Archives A445 220/14/25

Series A4558 (A4558/1) Migration – Italian Refugees from Australia

Series A4558 (A4558/4) Italy Relations with Australia – Migration Agreement ; Italy- cultural Generale Part I; Rome inter organization ICRM

Series A4556 (A4556/1) Italian Migration Agreement – Proposal by Italian Government

Series A446 (A446/182) Deportation Policy procedures- Part I

## **Archivio Italian Historical Society di Melbourne**

Vari Fascicoli, tra cui Internment, Lettere Private, Interviste, Ritagli di giornale, Resoconti degli immigrati

## **Testi a stampa**

AA.VV. *Australia*, Roma, CIME, 1956

AA.VV., *Immigration in Australia*, Thesis of laurea, Queenstown, Queensland University, 1959

ARMSTRONG R.E., *Migration to Australia 1945-1969*, Wagga Wagga, Wagga Wagga Teachers College, 1970

*Australia and Immigration*, Melbourne, Government Printer

AUSTRALIA AND NEW ZEALAND BANK, *L'Australia e le sue prospettive. Informazioni per coloro che intendono emigrare in Australia*, Londra, 1959

ROBERTS HEW, *Australia's immigration policy*, Adelaide, University of Western Australia Press, 1972

BATTISTON SIMONE, *History and Collective Memory of the Italian Migrant Workers' Organization FILEF in 1970s Melbourne*, PHD Thesis, Università di Trieste e University La Trobe 1999-2004

BERNDT, RONALD M., *Problems of assimilation in Australia*, International Migration Digest, 1964

BOCCABELLA ZOE, *Bridging two cultures: Italian Migrant food in Australia*, Italian Historical Society Journal, (12), 1, 2004

BONCOMPAGNI ADRIANO, *In Australia, in Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, a cura di BEVILACQUA PIERO, DE CLEMENTI ANDREINA, FRANZINA EMILIO, Roma, Donzelli Editore, 2002

BONUTTO OSVALDO, *A migrant's story. The struggle and success of an Italian-Australian, 1920s-1960s*, St.Lucia, University of Queensland Press, 1994

BORRIE W.D., *German, Italian and Greek workers in Australia*, International Migration, 1964

BORRIE W.D., *German, Italian and Greek workers in Australia*, International Migration, 1964

BOSWORTH RICHARD, *Conspiracy of the consuls? Official Italy and the Bonegilla riot of 1952*, Historical Studies, Vol. 22, No. 89, October 1987

BOSWORTH RICHARD, *Cop what lot? A study of Australian attitudes toward Italian mass migration in the 1950's*, Studi emigrazione, XX, 1983

BOSWORTH RICHARD, *I Bosworth, Emma Ciccotosto e "Fremantle's Italy", o lo studio dell'italianità nell'Australia Occidentale*, Altreitalie (7), 13, 1995

BOSWORTH RICHARD, *Official Italy rediscovers Australia 1945-50*, Affari Sociali Internazionali, 1988

BOSWORTH RICHARD E WILTON JANIS, *Old worlds and new Australia. The post-war migrant experience*, Ringwood, Vic., Penguin Books Australia, 1984

BOSWORTH RICHARD, *Reading the Italo-Australian press in the era of post-1945 mass migration*, in AA.VV. *L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma. 19-20 Settembre 1989, 29-31 Ottobre 1990, 28-30 Ottobre 1991, 28-30 ottobre 1993*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali- Direzione Generale per gli archivi, 2002

BRENT EDWARDS, *"L'immigrazione post-bellica in Australia secondo il Giornale "Il Globo" (1959-1969)"*, in Studi Emigrazione/Migration Studies, XLVI, n. 176, 2009.

BURNLEY IAN H., *Immigrant absorption in the Australian city, 1947-1971*, International Migration Review, 1975

BUSATTI IRENE, *Sviluppo economico e migrazioni in Europa Occidentale, Stati Uniti ed Australia dal 1950 ad oggi*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1991-92

*Corso di addestramento per lavoratrici domestiche aspiranti al collocamento in Australia e Canada*, CIME, Roma

COZZI GENNARO, *Cronaca del progetto e delle realizzazione dell'avventuroso viaggio di due aspiranti emigranti in Australia*, Sydney, Kurunda Publications, 1981

CRESCIANI GIANFRANCO, *Australia, Italy and Italians, 1845-1945*, Studi Emigrazione, XX, 69, 1983

CRESCIANI GIANFRANCO, *Captivity in Australia: the case of Italian prisoners of war, 1940-47*, Studi Emigrazione, XXVI, 94, 1989

CRESCIANI GIANFRANCO, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945*, Roma, Bonacci Editore, 1979

CRESCIANI GIANFRANCO, *Italians in Australia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003

CRESCIANI GIANFRANCO, *Italians in Australia: past, present and future*, Affari Sociali Internazionali, 1988

CRESCIANI GIANFRANCO, *Omero Schiassi in Australia: "l'avvocato dei poveri"*, Studi Emigrazione, XXXIII, 122, 1996

DA RIN ERIC, *Storia dolorosa di una emigrazione di 250 veneti in Australia nel 1880. La strana colonia del Marchese de Rays ovvero dell'emigrazione mal assistita*, Canberra, 1965

DE FELICE RENZO, *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979

DEPARTMENT OF LABOUR AND IMMIGRATION, *1788-1975: Australia and immigration. A review of migration to Australia, especially since World War II*, Canberra, Australian Government Publishing Service, 1975

EDWARDS BRENT, *L'immigrazione post-bellica in Australia secondo il giornale "Il Globo" (1959-1969)*, Studi Emigrazione, XLVI, 176, 2009

FAIT FRANCESCO, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, Udine, ERMI, 1999

GAMBA CHARLES, *The Italian Immigration to Western Australia. A study in economic history and sociology*. A thesis presented for the degree of Master of Arts in Economic University of Western Australia, Nedlands, 1949

GEYL, W.F., *A brief history of Australian immigration*, International Migration 1963

*Guida minima per chi emigra in Australia*, Italiani nel mondo, Roma

*Guida per gli emigranti in Australia*, The National Bank of Australasia, London, 1959

GRASSBY AL. J., *World perceptions of racism in Australia*, Canberra, Office of the Commissioner for Community relations, 1981

HAWTHORNE LESLEYANNE, *The question of discrimination: skilled migrants' access to Australian employment*, International Migration, (35), 3, 1997

*The regulation of immigration into Australia*, International Migration Digest, 1965

*Immigration Statistics of Australia*, Commonwealth of Australia

*Italians and Germans in Australia. A study in assimilation*, Melbourne, F.W. Cheschire, 1954

JONES, FRANK LANCASTER, *The territorial composition of Italian emigration to Australia 1876 to 1962*, International Migration 1964

*Legal status of aliens: Australia*, UNIDROIT (International Institute for the unification of private law), Rome, November 1952

LIPPI SILVIA, *L'emigrazione italiana in Australia nel secondo dopoguerra (1943-1960). Rapporti, problemi prospettive*, Tesi di laurea presentata presso l'Università degli studi di Pisa, Anno Accademico 1992-3

MADDALONI ANGELO, *La diffusione della lingua italiana in Australia*, Milano, Franco Angeli Editore, 1981

MARTINI-PIOVANO GIANCARLO, *L'esperienza italo-australiana nella collezione dell'Italian Historical Society CO.AS.IT.*, Melbourne, Australia, in Studi Emigrazione, XLIV, 167, 2007

MASOTTI PIER MARCELLO, *Una ricerca sul primo emigrante italiano nell'Australia del Sud*, Affari Sociali Internazionali, (20), 3, 1992

MILLER PAUL W. E NEO LEANNE M., *Immigrant unemployment: the Australian experience*, International Migration, (35), 2, 1997

NODARI PIO, *L'emigrazione italiana in Australia, con particolare riguardo a quella Giuliana*, in *Giuliano-dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia* (a cura di GIANFRANCO CRESCIANI), Trieste, Associazione Giuliani nel Mondo, 1999



NURSEY-BRAY PAUL, *Francesco Fantin: Internment and anti-fascism in Australia*, Studi emigrazione, XXVI, 94, 1989

O'BRIEN MARTINUZZI ILMA, *Australia's Italians 1788-1988*, Carlton Vic., Italian Historical Society, 1988

O'CONNOR E DESMOND, *Memories and identities. Proceedings the Second Conference on the impact of Italians in South Australia*, Adelaide, Australian Humanities Press, 2004

ONGLEY PATRICK E PEARSON DAVID, *Post-1945 international migration: New Zealand, Australia and Canada compared*, International Migration Review, (29), 3, Fall, 1995

ANTHONY PAGANONI and other authors, *The Pastoral Care of Italians in Australia: memory and prophecy*, Connor Court Publishing Pty Ltd, Melbourne, 2007

PALFREEMAN A.C., *The administration of the white Australian policy*, Melbourne University Press, 1967, International Migration Review, 1968

PAPALIA GERARDO, *From terrone to wog: post colonial perspective on Italian immigration into Australia*, Italian Historical Society Journal, (11), 2, 2003

PASCOE ROBERT E RONAYNE JARLATH, *The passeggiata of exile: the Italian story in Australia*, Melbourne, Victoria University of Technology, 1998

PESMAN COOPER ROSLYN, *Literary sources for the Italo-Australian experience*, in AA.VV. *L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma. 19-20 Settembre 1989, 29-31 Ottobre 1990, 28-30 Ottobre 1991, 28-30 ottobre 1993*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali- Direzione Generale per gli archivi, 2002

PRETELLI MATTEO, *Gli italiani in Australia. Nuovi spunti di riflessione*, Studi Emigrazione, XLVI, 176, 2009

PRICE CHARLES A., *Australian immigration: 1947-73*, International Migration Review, 1975

PRICE CHARLES A., *The method and statistics of "Southern Europeans in Australia"*, Canberra, The Australian National University, 1963

PRICE CHARLES, *A Southern Europeans in Australia*, Melbourne, Oxford University Press, 1963

RICHARDSON A., *British migration to Australia*, International Migration 1963

SHERINGTON GEOFFREY, *Australia's immigrants 1788-1978*, Sydney, George Allen & Unwin, 1980

SNEDDEN B.M., *An Australian view of ICEM*, International Migration, 1967

UGOLINI ROMANO (A CURA DI), *Italia-Australia: 1788-1988*. Atti del convegno di studio (Roma, Castel S. Angelo, 23-27 maggio 1988)

VILLANACCI FEDERICO, *La protezione sociale del lavoratore in Australia*, Marrickville, N.S.W., Ufficio Pubblicità La Fiamma, 1958

VIVIANI NANCY, *The abolition of the white Australia policy: the immigration reform movement revisited*, Griffith University, Centre for the study of Australia-Asia Relations, 1992

WHITE NAOMI ROSH E WHITE PETER B., *Evaluating the immigrant presence: press reporting of immigrants to Australia, 1935-77*, Ethnic and racial studies, 1983

ZUBRZYCKI JERZY, *Immigrants in Australia. A demographic survey based upon the 1954 census*, Melbourne, Melbourne University Press, 1960

ZUBRZYCKI JERZY E GILSON MIRIAM, *The foreign language press in Australia: 1848-1964*, Canberra, Australian National University Press, 1967

## Siti web:

<http://www.altreitalie.it/?ln=247>

[http://untreaty.un.org/unts/1\\_60000/4/5/00006206.pdf](http://untreaty.un.org/unts/1_60000/4/5/00006206.pdf)

[http://www.bonegilla.org.au/research/images/THE\\_ARMY\\_BOOK.pdf](http://www.bonegilla.org.au/research/images/THE_ARMY_BOOK.pdf)

<http://legislature.camera.it/deputati/legislatureprecedenti/deputatoiniziativelegislativa.asp?tipo=RSI&deputato=d25750>

[http://legislature.camera.it/\\_dati/leg01/lavori/stenografici/sed1112/rsi1112.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed1112/rsi1112.pdf)

[http://www.ammer-fvg.org/\\_Data/Contenuti/Allegati/ita/francescofait.pdf](http://www.ammer-fvg.org/_Data/Contenuti/Allegati/ita/francescofait.pdf)

<http://www.naa.gov.au/>

<http://www.acs.beniculturali.it>

[www.coasit.com.au](http://www.coasit.com.au)

[http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Italiani/Archivi\\_Biblioteca/Storico\\_Diplom/Quadro\\_generale.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Italiani/Archivi_Biblioteca/Storico_Diplom/Quadro_generale.htm)

[www.cser.it](http://www.cser.it)

<http://www.immi.gov.au/media/fact-sheets/04fifty.htm>

<http://www.immi.gov.au/about/anniversary/former-ministers-parlsec-secretarys.htm>

[http://www.italiaustralia.net/index.php?option=com\\_content&view=article&id=58&Itemid=7](http://www.italiaustralia.net/index.php?option=com_content&view=article&id=58&Itemid=7)